

SCOUT

2006



Proposta educativa



▼ IN QUESTO NUMERO

Jamboree 2007 al via

Il brevetto di capo

Ragazzi e cinema

Vivere la riunione con stile

*L'assistente ecclesiastico
in comunità capi*

INSERTI

Eventi 2006

Art. 10 Statuto

01-2006
sommario



- 3 **JAMBOREE AL VIA**
Lettera di Capo Guida e Capo Scout
- 4 **CAPI**
Il brevetto di capo
- 7 **RAGAZZI**
Cinema che passione
- 10 **METODO**
Vivere la riunione con stile
- 13 **COMUNITÀ CAPI**
L'assistente ecclesiastico
in comunità capi
- 15 **CITTADINI DEL MONDO**
Riforma della Costituzione:
verso il referendum
- 17 **SPIRITO SCOUT**
Quaresima e Pasqua
- 21 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative dai Gruppi
- 23 **LA VOCE DEL CAPO**
Il rispetto delle religioni
- 24 **EVENTI**
Regionali e dipartimentali
Settore nautico

- 25 **BRANCA L/C**
Fausto Catani, primo Akela d'Italia
- 27 **BRANCA E/G**
Rapporto capo ragazzo
- 29 **BRANCA R/S**
Capitolo e veglia
- 31 **SETTORE EPC**
Convegno novembre 2005
- 33 **SETTORE NAUTICO**
Gli strumenti del mare
- 34 **ORCHESTRA SCOUT**
Passato e futuro
- 36 **WOSM E WAGGGS**
Premio parlamentare infanzia
- 38 **PIETRE VIVENTI**
Portogallo, dicembre 2005
- 39 **ATTI UFFICIALI**
- 41 **UNO SGUARDO FUORI**
- 42 **SCAFFALE SCOUT**
- 44 **LETTERE IN REDAZIONE**

INSERTI:

- EVENTI 2006 PER RAGAZZI E CAPI
- ART. 10 STATUTO

Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Giancarlo Baracco, don Andrea Brunelli, Giuseppe Capurso, Stefano Costa, Marco Sacchetti, Oscar Tosetti, Marco Zanolo

L'immagine di copertina, le sculture fotografate e i simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4

Il disegno di pag. 7 è di Fabio Bodi

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a: don Mario Francescano, Piero Gavinelli, On. Maria Burani Procaccini



Operazione A BIG 2007



Roma, 8 febbraio 2006

Carissimi,
Manca poco all'appuntamento del 2007, quando con tutti gli scout del mondo, festeggeremo i 100 anni del Movimento Scout Mondiale!!!

Il 29 luglio 1907 B.-P. si imbarcò alla volta dell'isola di Brownsea con un gruppo di ragazzi di età compresa tra i tredici ed i sedici anni; li divise in quattro

squadriglie (Chiurli, Corvi, Lupi e Tori) con a capo il ragazzo più grande. Il campo iniziò il 1° agosto con l'arrivo degli ultimi ragazzi (che complessivamente erano 20), e con l'ultimazione del montaggio delle installazioni e si concluse venerdì 9 agosto con la partenza dopo l'ammalinabandiera. Quel campo rappresentò un piccolo evento ma come disse Baden-Powell, "...Spero che la proposta evolva in qualcosa di ben più importante, ma per ora è un esperimento molto limitato..."

Ebbene, da quel piccolo campo, in un'isola di soli 226 ettari nella baia di Poole, cento anni fa nacque quello che diventerà nel tempo il più importante movimento giovanile del mondo ora presente in 152 paesi con milioni di giovani di ogni etnia, ceto sociale, religione e lingua.

Quel Movimento, il nostro Scouting quindi non nacque sui libri ma si sperimentò nei fatti, partì da un campo dove le intuizioni pedagogiche di Baden-Powell trovarono conferma nell'entusiasmo dei partecipanti.

Quei venti ragazzi, rientrati a casa rappresentarono i testimonial dell'avventura vissuta nella sperduta isola di Brownsea e furono il germoglio dello Scouting che oggi viviamo e che si sviluppò nella mente di B.-P. come lui stesse dichiarò: "Dapprima ebbi un'idea. Poi vidi un'idea. Ora abbiamo un Movimento..."

Con orgoglio possiamo affermare che in questi cento anni abbiamo fatto del nostro meglio per rappresentare il motto coniato per il Centenario: **Un mondo una promessa.**

Nel corso del 2007 saranno numerose le iniziative legate alla ricorrenza del Centenario nelle quali saremo impegnati sia come AGESCI sia come Federazione Italiana dello Scouting con i fratelli scout del CNGEI, ma ce n'è

una di cui vogliamo parlarVi oggi in questa lettera.

Si tratta de **IL JAMBOREE DEL CENTENARIO**: un evento unico, il più grande Jamboree mai organizzato che accoglierà oltre 40.000 scout provenienti da oltre 150 paesi e che si terrà in Inghilterra nella Contea di Chelmsford, a Hylands Park, dal 27 luglio all'8 agosto 2007.

Abbiamo un sogno che vi chiediamo di condividere: che tutti i Gruppi AGESCI partecipino inviando una persona, un proprio ambasciatore: un Esploratore o una Guida o un Novizio, un Rover o una Scolta maggiorenne oppure un Capo: 1966 rappresentanti dei nostri 1966 gruppi AGESCI oggi censiti!! Rappresentanti non solo del Gruppo di appartenenza ma ambasciatori della propria terra, della propria città o paese, della propria cultura!

In questo modo tutto lo Scouting Italiano vivrà l'evento attraverso i propri inviati, tutti i Gruppi potranno conservare la memoria di un incontro unico di **fraternità mondiale** ma anche di **abbraccio nazionale** stimolando così la ricaduta educativa e l'entusiasmo di essere Scout nei ragazzi.

Abbiamo chiamato questa avventura: **"Operazione A BIG 2007 - A Brownsea Insieme Gioiosamente nel 2007"**.

Per questo ci rivolgiamo direttamente a voi, ad ogni Gruppo AGESCI, perché ognuno possa individuare il proprio rappresentante.

Ma come si partecipa all'**Operazione A BIG 2007**?

Dal 22 febbraio 2006, giorno di apertura delle iscrizioni, vi invitiamo a selezionare e iscrivere al contingente AGESCI il vostro ambasciatore.

Vi invitiamo altresì a segnalare i nomi di altri potenziali partecipanti, possibilmente appartenenti alle diverse branche coinvolte nel Jamboree (E/G, R/S) ed alle comunità capi che, in un secondo momento, potrebbero essere chiamati a partecipare, qualora non tutti i Gruppi aderissero all'**Operazione A BIG 2007**.

Le modalità di iscrizione, i criteri di selezione (che avverrà a livello regionale), le scadenze e gli altri dettagli operativi li troverete sui siti web www.agesci.org e www.jamboree2007.it/

La sfida che vi abbiamo lanciato è impegnativa, lo sappiamo! Ma non fa parte del nostro essere scout raccogliere le sfide e saltare al di là dell'impossibile?

Arrivederci a tutti, veramente tutti, ad Hylands Park per vivere insieme un evento unico per lo Scouting mondiale ed un'avventura indimenticabile per l'AGESCI.

Buona strada!

Dina Tufano - La Capo Guida
Eugenio Garavini - Il Capo Scout

capi



Brevetto di capo

Intervista a Dina Tufano ed Eugenio Garavini, Capo Guida e Capo Scout



A cura di Luciana Brentegani

– Cosa vi aspettate come Capo Guida e Capo Scout da un capo brevettato?

«Innanzitutto l'auspicio di trovarci di fronte a persone soddisfatte del proprio ruolo di educatori, a persone che vivono con gioia e testimoniano con semplicità i valori della Legge e della Promessa.

In secondo luogo, di avere persone responsabili e adulte, non solo anagraficamente, in grado di sperimentare le scelte del Patto Associativo, di vivere l'appartenenza alla Chiesa e di esprimere uno stile di cittadinanza attiva nella società civile».

– E in particolare per quanto riguarda l'ambito associativo, quali credete siano le peculiarità di un capo brevettato?

«Il Capo brevettato è una persona adulta che ha saputo fare scelte, ha dedicato tempo al completamento del proprio iter e ha raggiunto una tappa importante del proprio percorso scout. La nostra aspettativa è che queste esperienze abbiano raggiunto lo scopo di rinforzare in lui sia le motivazioni al servizio, sia la conoscenza dell'Associazione fornendogli strumenti per lavorare meglio con i ragazzi e vivere appieno la vita della propria comunità capi.

Il cuore della proposta educativa scout sta nella relazione che si crea tra adulti e ragazzi. La formazione può dare un supporto alla sensibilità dei singoli adulti impegnati in questa relazione e la nomina a capo sancisce che l'adulto ha completato non solo l'iter, ma è pronto, anche ufficialmente, a rappresentare lo scautismo e ad applicarne i modelli educativi».

– Qual è il suggerimento che dareste ad un capo e alla sua comunità capi, prima della richiesta del brevetto?

«Considerare la nomina a capo una tappa del proprio cammino scout. Porre le giuste attenzioni sulla responsabilità che deriva dall'essere capo brevettato dell'Associazione senza però inficiare la serenità e il senso di gioia che devono permeare il servizio con i ragazzi e la vita della comunità capi. La nomina a capo non può estinguersi di lì a breve con il fazzolettone "appeso al chiodo" ed è per questo che diventa fondamentale che questa tappa sia ben inserita nel progetto personale dell'aspirante capo. Ma l'aspetto più importante è l'incoraggiamento che la comunità capi deve saper offrire».

– Quando si parla di brevetto di capo, il pensiero va immediatamente alla fraternità mondiale scout.

«È vero! La nomina a capo è innanzitutto un riconoscimento internazionale che dà diritto alla Wood-Badge. È importante valorizzare questo aspetto in un mondo ormai globalizzato. Sapere che esistono simboli e percorsi formativi che uniscono la mia esperienza di capo brevettato con quella di un capo indiano o messicano o nigeriano rafforza la coscienza di un unico, vero, grande movimento mondiale. Questa sensibilità deve portare ogni capo brevettato ad accentuare l'impegno di educatore alla pace e di portatore di valori di tolleranza e di incontro culturale».

– Il regolamento non prevede un tempo minimo dopo il campo di formazione associativa, prima della nomina a capo: ritenete che concretamente esista o sia necessario questo tempo?

«Al di là di quanto stabilito dall'art. 16 del Regolamento di Formazione Capi, la scelta di concludere il proprio iter richiede un'onesta e coerente valutazione da parte dell'aspirante capo. La nomina a capo non può e non deve essere una sorta di automatismo che deriva dall'aver completato dei campi di formazione. C'è una forte componente di scelta personale nella "specifica richiesta dell'interessato alla propria comunità capi" (art. 16); occorre che la persona si senta pronta, che scelga in piena libertà un'adesione ancora più piena al ruolo educativo in Associazione.

Prima della nomina a capo, è indubbio che maggiori esperienze di servizio associativo e un'età anagrafica più adulta possano aiutare la qualità dei capi nominati.



La nomina a capo non può e non deve essere una sorta di automatismo che deriva dall'aver completato dei campi di formazione

capi
Brevetto di capo

Non va sottovalutato l'importante compito della comunità capi e dei capi gruppo nell'affiancare, indirizzare ed aiutare gli adulti in servizio educativo nel loro cammino verso la nomina a capo, valutandone adeguatezza dell'adesione ai valori associativi e l'impegno a vivere con coerenza l'esperienza di educatori».

– Parliamo di formazione permanente?
«Volentieri! La nomina a capo rappresenta l'attestazione massima dell'importanza attribuita alla formazione per ricoprire incarichi e ruoli in Associazione. Ma si rende necessario mantenere adeguato il livello di aggiornamento ed alimentare le conoscenze e la qualità delle competenze. Proprio per queste ragioni ciascun capo deve sentire il dovere di vivere quelle che in Associazione definiamo esperienze di formazione permanente. Ci riferiamo ai Cantieri, ai Campi Bibbia, alle iniziative organizzate dalle Zone e dalle Regioni. Ci sono poi le Assemblee e i Convegni di Zona e regionali; pur non essendo momenti di formazione in senso stretto, sono da considerarsi luoghi privilegiati nei quali rendere visibile e concreto il contributo di idee e di progettualità di ciascun capo». ■

Woodge Badge: la vera storia

Ecco come è nato il distintivo che in tutto il mondo serve a distinguere i capi scout brevettati

di Piero Gavinelli

L'origine di molti simboli che caratterizzano lo scoutismo, rischia di confondersi e forse anche di perdersi nelle pieghe di una cultura, come spesso è la nostra, tramandata oralmente. Proviamo allora a raccogliere e diffondere alcune di queste notizie, partendo dal Woodge-Badge.



I grani

Quando Gilwell Park fu acquisito per il movimento scout nel 1919 e

venne introdotta in modo formale la "Formazione Capi", Baden-Powell pensò che, una volta completato il corso di formazione, gli "Ufficiali Scout" dovessero ricevere una forma di riconoscimento. Venne scelta l'idea di due piccoli grani attaccati al laccio sul cappello o all'asola del cappotto e venne così istituita la "Wood Badge" (distintivo del bosco).

Molto presto si smise di portare i grani sul cappellone ed essi vennero invece portati attorno al collo; una tradizione che continua anche ai giorni nostri.

Le prime Wood Badge vennero fatte con i grani presi da una collana che era ap-

ZOOM

Credeteci, credeteci davvero...

Mi è arrivata "Proposta educativa". Due amiche lontane mi hanno scritto, facendomi gli auguri perchè avevano letto la mia nomina a capo in fondo al nostro P.E. Ho cercato il mio nome, e mi ha fatto effetto vederlo lì. Stamani ho trovato fra le mie cose una raccomandata - "Sarà una multa" - ho pensato, avendo la coscienza un po' sporchina...

Sono uscito dall'ufficio postale col Gilwell. Ho ricordato. La Veglia d'armi, la mia Promessa, il mio hike, la firma della Carta di clan, la notte in cui ho chiesto la Partenza, la mia Partenza. Le chiacchierate coi capi clan, coi capi gruppo, con la comunità capi... e il mio ingresso in comunità capi. Due mesi fa la nomina. Ripercorro i sei anni di servizio in Branco, una rivoluzione: i bambini, le famiglie, gli amici capi, i rover e le scelte in servizio associativo, gli assistenti. E penso ai

giovani del nostro clan, con i quali adesso ho il privilegio straordinario di lavorare e di crescere. Ricordo il mio capo squadriglia, i miei capi reparto, i miei capi R/S, i miei capi gruppo, la comunità capi, il campo di specializzazione, i miei formatori del campo di formazione metodologica e associativa. Tanti volti, tanti incontri di anime. Immensamente ringrazio tutti. Rendo grazie a Lui. E Credo. Fortemente Credo.

Ripenso all'entusiasmo di tutti questi anni, ripenso al costo, anche duro, del mio servizio; un grande assistente diceva: "Finchè il vostro servizio non vi costa niente ed anzi soltanto ricevete, non avete ancora cominciato a Servire."

Ripenso alle giornate mondiali della gioventù, celebrate-camminate con la nostra uniforme. Ricordo i preti che mi sono stati vi-

cini. Penso a quanto la Fede, incontrata grazie a ciò che ora è rappresentato da questo fazzolettone rosa, sia stata per me un percorso di elevazione e di liberazione. E penso a tutti i miei dubbi, le mie inadempienze, le mie cadute, le mie omissioni, i miei pregiudizi e le mie chiusure...e scopro quanto mi senta ancora piccolo, bisognoso di essere educato, di educarmi.

Mi sono lasciato ad un momento di commozione, mentre camminavo sul marciapiede, con la mia busta fra le mani.

Ancora, come allora, guido da solo la mia canoa. E duro e forte do un colpo di pagaya. Cari amici capi, vi lascio con due parole. Credeteci. Credeteci, davvero.

Fabrizio Funghi,
solo oggi capo scout Prato 4°

capi

Brevetto di capo

partenuta ad un capo Zulu di nome Dinizulu nel 1888.

Nelle cerimonie di stato, Dinizulu soleva portare una collana lunga 12 piedi (3,66 m) contenente un migliaio di grani ricavati dal legno giallo di Acacia Sudafricana. La collana era considerata un oggetto sacro, essendo il distintivo conferito ai re e ai guerrieri di eccezionale valore.

B.-P. si ricordò della collana di Dinizulu e di un laccio di cuoio che aveva riportato da Mafeking e che gli era stato donato come porta-fortuna. Prese due dei grani più piccoli, li bucò al centro, li infilò nel laccio e li chiamò la "Wood Badge". I primi grani consegnati provenivano tutti dalla collana originale, ma la scorta finì presto. Così uno degli esercizi dei primi corsi fu quello di consegnare a ciascun allievo un grano originale di acacia e di fargli intagliare un grano gemello dal legno di carpine bianco o di faggio. Capì poi che i grani di faggio diventassero la norma e per molti anni vennero intagliati dallo staff di Gilwell nel tempo libero.

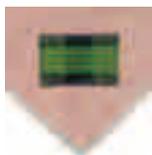
Nei primi tempi, gli allievi del corso "Wood Badge" ricevevano un grano per aver partecipato al corso pratico a Gilwell e il secondo dopo aver completato la parte teorica e aver portato a termine un periodo di tirocinio.

Quando le nazioni straniere stabilirono il Corso Wood Badge secondo il modello stabilito da Gilwell, la persona incaricata del corso veniva designata come "Capo Campo Delegato di Gilwell" (DCC - Deputy Camp Chief o Ak.L - Akela Leader per la Branca Lupetti) - oggi "Leader Trainer" - e rappresentava Gilwell Park nel proprio Paese.

I grani divennero 4 per i DCC e Ak.L e 3 per gli Assistants. Baden-Powell stesso indossò sei grani e diede un set di sei grani anche a Sir Percy Everett, amico fino dal primo campo sull'isola di Brownsea nel 1907 e che era diventato il Commissario per la Formazione.

Nel 1949 Sir Percy riconsegnò il suo laccio "Sei Grani" a Gilwell in modo che diventasse il distintivo ufficiale del Capo Campo, ovvero la persona dello staff di Gilwell che ricopriva il ruolo di responsabile della Formazione Capi, tradizione conservata fino ad oggi.

Nel 1924 l'uso del fazzolettone venne ristretto solamente a coloro che avevano conseguito la Wood Badge



Il fazzolettone

William De Bois Maclaren, un uomo d'affari scozzese e Commissario distrettuale di Rosneath, nel Dunbartonshire, pagò 7.000 sterline nel 1919 per comprare Gilwell Park, un terreno di 55 acri al limitare della foresta di Epping, vicino a Londra, per istituire un centro di formazione capi e come posto da campo per gli scout. Egli pagò ulteriori 3.000 sterline per riparare la "Casa Bianca", dato che il posto era stato abbandonato nei precedenti 14 anni ed era praticamente in rovina.

Quando Gilwell Park fu ufficialmente inaugurato il 26 Luglio 1919, la signora Maclaren tagliò il nastro con i colori scout (verde e giallo) a simboleggiare l'apertura. B.-P. insignì poi Maclaren del Lupo d'Argento a sottolineare il grande debito che il movimento aveva con lui. Morì nel 1921. In suo onore lo staff di Gilwell indossò un fazzolettone dei colori del tartan dei Maclaren.

Per ridurre le spese, venne poi sostituito da un fazzolettone di color grigio tortora (il colore dell'umiltà) internamente rosso brillante (a significare l'entusiasmo) con un rettangolo di tartan dei Maclaren sulla punta e venne indossato da quanti avevano superato il corso pratico di Gilwell.

Nel 1924 l'uso del fazzolettone venne ristretto solamente a coloro che avevano conseguito la Wood Badge.

Oggi il fazzolettone è diventato di un colore che assomiglia più al beige-rosa polveroso che al grigio, ma la ragione e la data di questo cambiamento non sono stati trovati.



Il nodo "Woggle"

Nei primi tempi del movimento scout in Gran Bretagna, il fazzolettone scout era legato al collo con un nodo da cravatta allentato e naturalmente diventava decisamente stropicciato. Tuttavia si sapeva che gli americani stavano usando in via sperimentale un anello fatto d'osso, corda o legno per tenere uniti i loro fazzolettone.

Bill Shankley, 18 anni, uno dei due impiegati permanenti del campo di Gilwell Park, aveva il compito di condurre il laboratorio e proporre nuove idee per l'equipaggiamento da campo. Seppe degli anelli degli americani e decise di provare a fare qualcosa di meglio.

Dopo vari tentativi con materiali diversi, realizzò un nodo a testa di turco utilizzando come materiale un laccio di cuoio da macchina da cucire, ottenendo l'approvazione del Capo Campo e del Capo Scout per il suo uso.

Gli anelli americani venivano chiamati "Boon Doggles" (*cagnolini portafortuna*) e per fare rima con "Boon Doggle", Shankley chiamò la sua creazione "Woggle".

Il modello del woggle di Gilwell (quello a forma di nodo "testa di turco") e il suo utilizzo fu poi ristretto ai capi che avevano portato a termine il corso preliminare, o di base, dal 1943 al 1989 anno in cui fu riformata la struttura della formazione capi.

Che inizialmente il nodo non facesse parte delle insegne di capo, è indirettamente confermato dalla sua assenza nel famoso ritratto ufficiale di B.-P. realizzato da Mike Jagger e conservato nella sede dell'Ufficio Mondiale dello Scouting a Ginevra.

Il distintivo vero e proprio dei capi è, dunque, il laccio con i grani di legno che può essere indossato anche quando non si porta il fazzoletto, come talvolta al campo, o con il fazzoletto di Gruppo.

Wood Badge, fazzoletto e nodo testa di turco costituiscono le insegne di capo e sono state regolarmente brevettate dall'Organizzazione Mondiale dello Scouting.

La "WB" - distintivo povero, di valore intrinseco nullo - è il simbolo dell'universalità del concetto scout di servizio. Esso non costituisce, come erroneamente talora si pensa, una specie di riconoscimento superiore, ma è, invece, un legame concreto tra adulti educatori scout di tutto il mondo. È un anello basilare e significativo della fraternità mondiale.

La storia della Wood Badge è tutta qui, semplice, bella da raccontare e che non faccia inorgoglire troppo chi porta i "tizzoni" al collo. ■

Se vogliamo educare bambini e ragazzi al senso critico utilizzando il cinema, non siamo obbligati a partire dalla Corazzata Potëmkin

ragazzi

Shrek contro Biancaneve

E se cominciamo dai cartoni?

di Stefano Garzaro

I cartoni salvano il cinema

Non a tutti Disney piace. Ci sono adulti che lo trovano stucchevole e mieloso, se non razzista, e lo accusano di aver stravolto i messaggi profondi delle fiabe per riscriverli secondo la mentalità più conservatrice della società americana del suo tempo. Disney non è piaciuto soprattutto agli sceneggiatori di *Shrek*: cartoni contro cartoni. Lo vedremo tra poco.

Il cinema è un potente strumento per sviluppare il senso critico nei bambini e nei ragazzi, anche nei più piccoli. E allora, anziché partire dalla tremenda *Corazzata Potëmkin*, perché non iniziamo proprio dai cartoni?

Negli anni Ottanta il cinema viveva una crisi diffusa. La genialata che lo salvò fu il ritorno all'animazione, grazie al computer e ai sistemi digitali: i cartoni, un tempo destinati soltanto ai bambini, ruppero il confine conquistando anche il mercato degli adulti.

Il capostipite fu *Chi ha incastrato Roger Rabbit*, del 1988, film falsamente per ragazzi, che rifà il cinema anni quaranta con tecnologie rivoluzionarie, in netta alternativa al cartone classico: ritmi indiatolati, ironia, ruoli scambiati. A quel tempo, i primi tre minuti ti incollavano alla poltroncina (oggi, che i ritmi sono esplosi, quell'avvio sembra quasi lento). Mentre i bambini ridono per le scene scalmanate, gli adulti si divertono a cogliere citazioni e doppi sensi.

Un orco e una principessa

Shrek è uno dei risultati più felici di quell'onda, esito straordinario dell'evol-



uzione del software, tant'è che la principessa Fiona nella fase finale della lavorazione è stata "rovinata" un po' perché appariva troppo vera.

Shrek piace ai bambini non soltanto per la storia di magie e draghi fiammeggianti, ma soprattutto per le parole e i gesti liberatori di quell'orco verde che rutta, fa le puzze e si rotola nel fango. Un film così politicamente scorretto diverte anche gli adulti, sia per il diluvio di riferimenti erotici e politici, sia per le beffe continue alle fiabe disneyane. Sembra quasi che gli adulti aspettassero davvero un film che li portasse a rivedere con altri occhiali i miti della propria infanzia. La nuova animazione si è così costruita un doppio mercato.

Biancaneve e i sette nani, il pezzo più pregiato di Disney, è il bersaglio preferito di *Shrek*. Scopriamolo con rapido confronto.

I titoli di testa di *Biancaneve* sono minati in un bel codice, le cui pagine si

Shrek piace ai bambini non soltanto per la storia di magie e draghi fiammeggianti, ma anche per le parole e i gesti liberatori di quell'orco che rutta, fa le puzze e si rotola nel fango

sfogliano da sé. *Shrek* apre il film seduto sulla tazza del gabinetto, e usa le pagine del libro di fiabe per nettarsi il sedere. Disney ambienta il suo film in un improbabile Medioevo bavarese o alsaziano; anche *Shrek* vive in un'epoca simile, dominata da un tirannello nano che ha programmato lager e sterminio per tutte le creature delle fiabe, dove si combatte con le mosse del wrestling e ci si diverte con il karaoke; ma qui lo specchio magico è uno schermo televisivo,

ragazzi

Educare al senso critico

che determina il tuo destino con uno spettacolo a quiz.

Biancaneve fugge nel bosco, si perde e infine viene confortata dagli uccellini con cui inizia un concerto di gorgheggi; la principessa Fiona, compagna di Shrek, si inoltra anch'essa nel bosco e dà il via a una gara di acuti con un uccellino finché questi esplose: e ciò per rubare le uova dal nido per la frittata di colazione. L'attacco a Disney è allargato a *Robin Hood*, dove i compagni della foresta sono sciocchi masnadieri che si prendono un sacco di botte da Fiona, che tra l'altro li stende alla maniera di *Matrix* con le mosse al rallentatore. E che dire di *Gepetto*, che vende Pinocchio agli sgherri del tiranno?

Il finale di *Shrek* non è il bacio del principe che spalanca le porte a una felicità da frigorifero, ma una dura lotta per affermare il valore della diversità: la bellissima Fiona sceglierà di trasformarsi in una verde orchessa cicciona per sposare l'amato Shrek (ancora un cazzotto a Disney e alla sua *Bella e la Bestia*). Certo, sarebbe stato ancor meglio se Fiona avesse sposato Shrek restando bella, ma non si può esagerare nelle pretese etiche.

Storie di paura

Per i bambini, l'inizio di ogni cartone di Disney è uno shock. Ad esempio, la morte della madre di Bambi, uccisa dai



Piste per le attività

Confronto

Nell'articolo si fa riferimento a un accostamento divertente, anche se polemico, tra *Biancaneve* e *Shrek*. Potremmo proporre il confronto nelle tre branche, secondo la misura adatta a ciascuno. Ma con i ragazzi più grandi si può entrare nel piano destinato agli adulti – in particolare con *Shrek* – alla caccia dei sottintesi e alle citazioni che sfuggono ai piccoli.

I personaggi.

Scelto un film, al termine della visione ci chiediamo: quali colori caratterizzano i personaggi? Quali sono i tre oggetti principali legati a loro? Che tipo di musica li accompagna? In gioco è l'analisi del messaggio attraverso gli elementi estetici.

La simbologia

Gioco destinato agli spettatori più che abili. *Biancaneve* è collegata all'acqua (il ruscello, l'acquaio, le fontane), mentre la matrigna al fuoco (l'antro magico, lo specchio, i fulmini della tempesta): caccia agli elementi simbolici legati ai personaggi del popolo dei cartoni.

Gli adulti, gli educatori, possono aiutare i bambini non tanto a nascondere la paura, ma a conoscerla. Le fiabe sono nate per farci entrare nella paura e mostrarci come uscirne

cacciatori, dovrebbe bloccare la visione del film ai minori.

Anche con *Biancaneve* non si scherza: la fuga nel bosco, l'oscurità magica con gli alberi che diventano mostri dai lunghi artigli, il legno nel ruscello che si trasforma in cocodrillo. Siamo nella paura pura.

L'uccisione del padre di Simba, nel *Re Leone*, causa nei piccoli spettatori un senso di forte impotenza: qui è il realismo che provoca la paura, con un sonoro, quello della carica dei bufali, che in una sala dalla buona acustica stordisce come un concerto rock. Il film tuttavia non si spinge a mostrare il leone padre fatto a pezzi: è il pudore – o l'ipocrisia – della Disney che tiene troppo alla propria etichetta di "film per famiglie". In *Biancaneve* c'era soltanto l'idea della morte, ma in realtà non moriva nessuno. La morte in diretta nel *Re Leone*, e il terrore che provoca, deve spingere gli adulti a impostare un dialogo con i bambini.

Il dramma avviene a un'ora dalla fine, e i bambini hanno tutto il tempo di riprendersi, ma è innegabile che qui la Disney usa il vecchio trucco di spingere sull'emozionalità. È lo stesso meccanismo che ha decretato il successo televisivo dei delitti di *Novi Ligure* o di *Cogne*, una

vera manna per molti giornalisti e psicologi da salotto.

Gli adulti, gli educatori, possono aiutare i bambini non tanto a nascondere la paura, ma a conoscerla. Perché non organizzare dei giochi al buio, dove i bambini si sentano direttamente protetti dalla presenza degli educatori che stanno accanto a loro? Lo stesso può valere per i film, bloccando in alcuni momenti il video per analizzare il terrore.

Le fiabe della tradizione grondano sangue, anche se ciò spesso è lasciato all'immaginazione, ma le fiabe sono nate apposta per farti entrare nella paura (i bambini la cercano affascinati) e mostrarti come uscirne. Molti film, invece, indicano la porta d'ingresso ma non quella di uscita.

Questa scorrettezza è ancora più evidente nei cartoni giapponesi come *Dragonball* e soci. È una paura più nascosta, indotta dalla violenza che si manifesta nella spigolosità dei personaggi, nei segni, nei movimenti, nelle urla, nel sonoro. In quei film, l'obiettivo è sempre distruggere qualcuno attraverso una sopraffazione reciproca continua. L'effetto è una dipendenza che addormenta nei bambini le emozioni, che li rende incapaci di riconoscere la violenza vera nella realtà – e quindi anche di difendersene – o di provare partecipazione al dolore degli altri.

Come comportarsi con questi bambini "maniaci"? Vietare il video non servirebbe a nulla; giochiamo piuttosto sulla varietà, su un'offerta alternativa: «Perché non proviamo a guardare insieme anche questo film? A me piace molto, vediamo se fa lo stesso effetto anche a te». Dove l'alternativa, è ovvio, non sarà un noioso documentario sulla vita delle api.



*Vietare il video non servirebbe a nulla;
giochiamo piuttosto sulla varietà,
su un'offerta alternativa*

ragazzi

Educare al senso critico

Arrivano i buoni

Babe è un porcellino che concentra nella sua storia una tale quantità di valori e messaggi positivi pari alla densità della sua ciccia. Nel film compaiono animali veri che, grazie al digitale, dialogano come gli umani. Gli interventi degli uomini sono in secondo piano; parlano invece gli animali, che sono solidali, onesti, coraggiosi, ricchi di umorismo. Gli animali vivono con naturalezza l'integrazione delle diversità, lo scambio fra culture. L'inizio è da horror psicologico (l'eterno fantasma di Disney), con la madre vittima dell'industria degli insaccati. Salvo per miracolo e adottato da due cani di carattere, Babe si sente un maiale da pastore, lotta per diventarlo e realizza con successo la sua vocazione.

Il film è pensato per i bambini, che restano affascinati sia dalla fantastica fotografia (con colori vivi da Mulino Bianco), sia dalla spettacolarità del digitale che fa muovere grugni, mascelle e becchi come se gli animali articolassero davvero le parole. L'effetto speciale più riuscito, infatti, è quello di cui non m'accorgo; ma se non lo distinguo, chi mi tutela dalla falsificazione della realtà? Eccoci caduti in una nuova trappola dialettica. Possiamo rimandare la discussione a una prossima volta?

Avanti con gli esempi. Una famiglia americana bianca, borghese – madre, padre e bimbo biondo – torna dall'orfanotrofio



dopo aver adottato non un bambino ma un topo, Stuart Little. Sostituite al topo la figura di un bambino handicappato, e immaginate la dura strada che può percorrere il diverso quando inizialmente è rifiutato dal bambino "regolare". Il film mostrerà poi la via per cui si giunge ad accettare la diversità e a coglierne tutta la ricchezza.

Chi poi ha la pazienza e la passione di andare a caccia di film adatti ai bambini più piccoli si imbatte, tra gli altri, anche in Pina Topolina e nelle storie di Peter Coniglio.

Il primo è giocato tutto sui colori primari e su trame semplicissime, con animaletti che si esprimono a versi come i loro spettatori di due-tre anni. Il ritmo è molto calmo, pienamente adatto a quell'età. I cartoni di Beatrix Potter, specializzata in coniglietti e altre creature di bosco e di palude, pur essendo pittorici non escludono le difficoltà che fanno parte della vita (la paura, il dubbio, l'inquietudine, la fuga dai predatori). L'elemento drammatico è però a misura di bambino – tre-cinque anni – così come lo è il ritmo lento dell'animazione. È interessante il prologo, con scene reali, che mostra la nascita della creatività: dall'osservazione delle cose vere alla loro trasformazione in cartone, attraverso la fantasia.

Critici a tredici anni

È chiaro che non si può obbligare un reparto furioso a una scorpacciata di due ore di Pina Topolina e di Peter Coniglio. Ma se vogliamo far pratica di critica cinematografica, potremmo proporre alcuni spezzoni da contrapporre ad esempio a *Dragonball*, per osservare le differenze di ritmo, colore, accuratezza grafica, messaggi. E poi, portare i ragazzi e le ragazze a mettersi gli occhiali di altri spettatori di altre età, per chiedersi che cosa rimane di ciò che si è visto. Critico cinematografico a tredici anni? Non è impossibile. ■

La scheda dei film

- *Biancaneve e i sette nani*, 1937, regia D. Hand, W. Disney, prod. Disney.
- *Bambi*, 1942, regia D. Hand, W. Disney, prod. Disney.
- *Robin Hood*, 1973, regia W. Reitherman, prod. Disney.
- *Chi ha incastrato Roger Rabbit*, 1988, regia R. Zemeckis, prod. Disney-Spielberg.
- *La Bella e la Bestia*, 1991, regia G. Trousdale, K. Wise, prod. Disney.
- *Il Re Leone*, 1994, regia R. Allers, R. Minkoff, prod. Disney.
- *Babe maialino coraggioso*, 1995, regia C. Noonan, prod. Miller.
- *Stuart Little. Un topolino in gamba*, 1999, regia R. Minkoff, prod. D. Wick-Franklin/Waterman.
- *Shrek*, 2001, regia A. Adamson, V. Jenson, prod. Dreamworks.
- *Il mondo incantato di Peter Coniglio* (dai racconti di Beatrix Potter, 1893), 2002, Medusa Video.
- *Dragonball*. Il fumetto, nato dalla matita di A. Toriyama a partire dal 1984, ha prodotto oltre 400 episodi televisivi e una ventina di film.
- *Pina Topolina* è creata da Lucy Cousins (dal 1998), prod. Universal Pictures.

Se mi rompo non vengo più!

Ovvero: la riunione
dovrebbe essere
P.U.F.F.A.S.

di Chiara Benedetti e Ugo Brentegani

Il papà: – Gino, com'è andata la tua prima riunione di reparto? –

Gino: – Ummm –

Il papà: – Avete fatto qualcosa di interessante? –

Gino: – Ummm... –

Antonio, il fratello che ha lasciato lo scautismo l'anno prima: – Scommetto che avete fatto: canto, preghiera, riflessione, gioco, nodi, canto. Sbaglio? –

Gino: – Ummm... –

Il papà: – Dai, Gino, magari durante le riunioni ci si stufa un po', ma vedrai che le uscite e il campo meritano! Tieni duro e ti divertirai... –

A pensarci bene, il grosso del tempo con le nostre unità lo passiamo a riunione. E sarebbe interessante scoprire che B.-P. di "riunione" come a volte la intendiamo noi, non parlava affatto o assai poco: solo come alternativa invernale alle "attività all'aperto" e come stimolo al ritrovarsi (*Riunite il Branco più spesso che sia possibile...**).

Come a dirci che, se le uscite e i campi risultano essere i "piatti forti" del nostro metodo, le attività ordinarie dovrebbero, nella loro ordinarità temporale, risultare straordinarie nei contenuti, in modo da farci vivere l'avventura dello scautismo in modo intenso e accattivante tutto l'anno. E a volte ci ritroviamo invece a gestire delle riunioni che di scout e di entusiasmante hanno ben poco: perché?

Giusto per non dar mai nulla per scontato (com'è brutto, anche nello scautismo, sentir affermare: "Abbiamo sempre fatto



così...") potremmo cercare, in prima istanza, di eliminare dal nostro lessico il termine *riunione* e di sostituirlo con il più consono *attività* o *impresa* in branca E/G: ci metteremmo in una prospettiva più coerente con il nostro stile.

Poi, con il vecchio (ma sempre attuale) trucchetto di vedere le cose con gli occhi dei ragazzi, potremmo provare a riassumere alcune caratteristiche che le attività dovrebbero avere per risultare piacevoli e per lasciare il segno, cercando poi realmente di mettere ogni componente all'interno delle attività stesse.

Potrebbe anche diventare lo spunto per un'attività di comunità capi. Così, giusto per riflettere sulla carta, l'attività dovrebbe essere (ognuno potrà ovviamente cercare definizioni più azzeccate):

• Preparata (e partecipata e precisa... con spazio per l'imprevisto)

Non improvvisiamo le cose: prepariamole con cura, con i ragazzi, non solamente per i ragazzi (che ne devono essere i registi e gli attori primi, non le comparse). La cura dei particolari (dalla puntualità all'uniforme, dalle regole all'attenzione ad ognuno, ...) fa la differenza tra la sciattezza che non educa e la precisione. Nel contempo, l'occhio del capo deve essere allenato a cogliere i segni delle situazioni contingenti, facendone degli stimoli estemporanei ma concreti: il parroco ci chiede all'improvviso di sistemare i locali per la sagra parrocchiale che sta per iniziare, perché il gruppo che doveva provvedere è in ritardo a causa di un guasto al pullmino, ma noi dobbiamo andare a svolgere la veglia sul servizio che abbiamo organizzato con grande cura...

• Utile e Finalizzata

Le attività non servono a riempire il tempo, seppure piacevolmente. Servono a farci crescere come scout, mediante esperienze mirate ad uno scopo (l'impresa, il campo, l'uscita, le specialità, ...).

• Fantastica

Sotto due punti di vista: quello della fantasia (immedesimiamoci pienamente in ciò che facciamo: se siamo indiani, per esempio, lo siamo realmente, non lo facciamo per finta) e quello dell'entusiasmo: "Che attività fantastica! Facciamone ancora!!!"

• Attiva (e assorbente)

"A Colico non si cammina, si corre", recita

A volte ci ritroviamo a gestire delle riunioni che di scout e di entusiasmante hanno ben poco: perché? B.-P. di "riunione" come a volte la intendiamo noi, non parlava affatto, o assai poco

metodo
La riunione

il motto del noto terreno di campo. E così dovrebbero essere le nostre attività: scattanti, concrete, senza pause o soste inutili, così assorbenti da farci dimenticare che il tempo sta passando.

• Scout

L'aspetto fondamentale del Movimento scout è il suo spirito, e la chiave per comprenderlo è l'avventura fantastica della scienza dei boschi e dello studio della natura.

Senza dimenticare che le attività scout sono attività vere, fatte attraverso il gioco, non fatte "per gioco": se accendiamo un fuoco, cuociamoci sopra qualcosa da mangiare, per esempio. Non limitiamoci ad accenderlo per mero esercizio.

Dov'è il ragazzo – anzi, sotto quest'aspetto, anche l'adulto – che anche in questi tempi di materialismo non senta il richiamo della natura selvaggia e della strada aperta?

Qualche spunto per la branca L/C

"Andiamo col branco in caccia, buona caccia, buona caccia..."

Sarebbe bello se lupi e cocchi potessero andare in caccia (volo) ogni settimana al di fuori dei soliti spazi conosciuti: c'è una relazione che non va sottovalutata tra l'apprendimento e gli spazi che, se nuovi, aprono la mente alla comprensione del nuovo.

Magari si potrebbe nel contempo imparare ad avere con se, nello zainetto, tutto ciò che verrà realmente utilizzato durante la caccia della settimana (una torcia e una borraccia, piuttosto di un ingombrante quaderno).

Qualche spunto per la Branca E/G

L'avventura è ciò che identifica la branca, la vita dei boschi ciò che differenzia il nostro metodo da altre proposte. Troviamo spazi idonei e costruiamo attività concrete, che ci mettano a contatto con "l'ignoto" insegnandoci a cavarcela in ogni situazione. Dovremmo cercare di vivere un'atmosfera di campo permanente, che consenta di mettersi alla prova (singolarmente e di squadriglia) e di acquisire concretamente a mano a mano le doti dell'uomo dei boschi. Le competenze necessarie vanno provate realmente, non si insegnano ma si sperimentano. Se alla fine dell'attività ci si accorge di non aver

vissuto alcun tipo di avventura, l'attività ha fatto fiasco.

Qualche spunto per la Branca R/S

Strada, comunità, servizio: belle parole vuote o stimoli concretamente imprescindibili?

C'era un clan che aveva programmato le "attività settimanali itineranti": si riuniva per partire, con una meta diversa ogni volta (raggiungibile a piedi dalla sede), e l'attività era fatta in cammino, come in uscita, lasciando agire la strada, maestra di vita, con le occasioni di incontro, di stimolo, di confronto che solo lei sa proporre. Quando non si camminava, si svolge-

Limitiamo le parole. Le date dei vari impegni e le relazioni delle attività potrebbero trovare posto in un foglio stampato, da portare a casa a fine riunione.

Una volta chiesi ad un capo reparto di una grande città dove svolgesse le sue uscite del sabato pomeriggio, se in un parco o in campagna. Risultò che egli non ne faceva affatto. Perché? Perché i suoi ragazzi non ci tenevano. Il sabato pomeriggio preferivano restare in sede!

Per forza lo preferivano, poveracci: erano abituati all'attività al chiuso. Ma questo è ciò che dobbiamo impedire agli scout: il nostro scopo è quello di allontanarli



va un servizio concreto nelle più disparate realtà. Inutile dire che la comunità era la più vitale che si potesse incontrare.

E la comunità capi?

Comunità di servizio che si confronta sul progetto educativo, certo.

Ma coscienti del fatto che il nostro è un metodo attivo anche per i capi, diamo modo ad ognuno di affinare le proprie competenze mediante attività concrete.

La comunità capi è l'ambito privilegiato in cui un capo può trovare l'arricchimento necessario per migliorare le proprie competenze scout. Offriamoci le occasioni concrete per continuare a sperimentarle personalmente, ricordandoci che educiamo attraverso l'esempio: capo, quando hai dormito all'addiaccio l'ultima volta?

dagli ambienti chiusi dando loro il gusto della vita all'aperto.

Soprattutto negli scout, se vogliamo tener fede alla nostra ragion d'essere dobbiamo fare un passo deciso in questo senso.

La vita all'aperto è la vera meta dello scautismo e la chiave del suo successo. Con troppa vita di città rischiamo di perdere di vista il nostro scopo e di ritornare all'andazzo corrente.

Noi non siamo un club, né una scuola di catechismo, ma una scuola dei boschi. Dobbiamo andare all'aperto ancora di più, per la salute del corpo come dell'anima, dello scout come del capo.

* B.-P., "Manuale dei lupetti". Le altre citazioni (in corsivo) sono prese da "Il libro dei capi".

Capo tra i capi

Sorriso aperto e scarponi ai piedi anche per l'assistente ecclesiastico

di don Francesco Marconato
Assistente Ecclesiastico Generale

Nell'album dei ricordi di quand'ero esploratore, appare una vecchia Vespa di colore chiaro che gironzola tra le tende, al campo scout. È quella di don Antonio, che ci aveva raggiunti al campo estivo, per vivere con noi quell'esperienza così particolare. Il suo sorriso simpatico, oltre che le sue catechesi, ci avrebbero accompagnato fino alla fine del campo.

Erano gli anni in cui l'assistente ecclesiastico condivideva in tutto e per tutto le attività del Gruppo scout, partecipando di norma anche alle riunioni settimanali e alle esperienze estive insieme ai bambini e ai ragazzi. Queste figure di "preti in mezzo ai ragazzi" hanno segnato profondamente il vissuto di quanti, come me, hanno avuto la fortuna di incontrarli. L'incontro con Dio passava non solo attraverso le esperienze di vita scout, la meraviglia di fronte allo spettacolo della natura o le provocazioni del servizio, ma anche attraverso la testimonianza di uomini significativi, che vivevano con gioia e semplicità la loro esperienza di fede e l'annuncio evangelico.

Oggi molte cose sono cambiate: gli ultimi vent'anni hanno visto una rapida diminuzione del numero dei sacerdoti, con i conseguenti tentativi di una redistribuzione delle forze disponibili, si vanno diffondendo le cosiddette "unità pastorali", che spesso riuniscono più parrocchie, e anche i tentativi di vita comune tra preti, di collaborazione a vario titolo tra parrocchie vicine, con la riscoperta di un ministero meno individualista, chiamato a vivere la fraternità e la collaborazione, insieme ad una presen-



L'incontro con Dio passava non solo attraverso le esperienze di vita scout, la meraviglia di fronte allo spettacolo della natura o le provocazioni del servizio, ma anche attraverso la testimonianza di uomini significativi, che vivevano con gioia e semplicità la loro esperienza di fede e l'annuncio evangelico

za dei laici più adulta e responsabile. Anche nella nostra Associazione, le situazioni sono le più varie. Accanto a preti che cercano di accompagnare

con grande disponibilità i Gruppi scout, altri si trovano in difficoltà per l'accumularsi di impegni e a volte anche per una certa fatica a comprendere esperienze e modalità del nostro metodo educativo.

Tuttavia, nel panorama della pastorale giovanile delle nostre Parrocchie, il Gruppo scout di solito rimane una delle realtà maggiormente significative e i preti spesso ne intuiscono le indiscusse potenzialità pastorali: per i nostri ragazzi, infatti, è uno dei "luoghi" in cui si struttura maggiormente l'esperienza di fede e in cui la catechesi può trovare un terreno maggiormente disponibile. **Come fare, allora, per valorizzare la presenza dell'assistente ecclesiastico in mezzo a noi?**

Mi vengono in mente alcuni atteggiamenti e alcune scelte pratiche che possono aiutarci in questo senso:

Anche l'AE va aiutato ad inserirsi nelle dinamiche di un contesto di adulti che cercano di crescere nella formazione permanente e che vivono la corresponsabilità educativa

comunità capi L'assistente ecclesiastico

– anzitutto non mi sembra utile un atteggiamento fatto di “rimpianti del tempo che fu”, di lamentele o rivendicazioni. Non ci aiuta sicuramente camminare con lo sguardo rivolto all'indietro, perché se le situazioni ecclesiali e sociali sono cambiate, non resta che prenderne atto e cogliere al volo le opportunità che la situazione odierna ci offre;

– in secondo luogo mi pare inopportuna la mentalità di chi cerca l'incontro con l'assistente solo in determinate occasioni e per motivi specifici. Questo modo di pensare rischia di relegare l'assistente ad una sorta di “addetto ai lavori nelle cose religiose” e di far pensare all'esperienza di fede come ad un “settore” dell'attività. Invece la catechesi non è solamente un momento specifico dell'attività scout, ma è quel modo di essere e di fare che permea ogni istante del nostro fare scoutismo. Per questo l'AE dovrebbe condividere in tutto e per tutto la responsabilità educativa complessiva dei capi... e non solo i momenti legati alla catechesi;

– se la presenza dell'AE deve individuare delle priorità, certamente il suo servizio in comunità capi diventa quindi particolarmente prezioso. E non tanto (o non solo) per guidare la preghiera o per proporre un itinerario di fede, quanto per accompagnarsi ai capi con un ministero e una sensibilità specifici.

È importante in questo la collaborazione di tutta la comunità capi e in particolare del capo gruppo. Anche l'AE è un adulto come gli altri e va aiutato ad inserirsi – come avviene all'inizio dell'anno per i nuovi capi che entrano in comunità capi – nelle dinamiche di un contesto di adulti che cercano di crescere nella formazione permanente e che vivono la corresponsabilità educativa.

Se vissuta in modo autentico, la comunità capi può essere per l'AE un'ottima opportunità pastorale: non gli viene chiesto principalmente di “fare” qualcosa, ma di “essere”, insieme ad altri, annunciatore della fede, testimone delle proprie scelte personali e capace di ricondurre la comunità ad un cammino di chiesa più ampio.

Come avviene per il capo gruppo, an-



che l'AE diventa significativo se in comunità capi riesce ad essere figura di riferimento e di accompagnamento, capace di dialogo e di relazioni profonde con

i capi, spesso anche nel dialogo personale, finalizzato non tanto alla realizzazione delle attività, ma alla crescita delle persone.

Se le nostre comunità capi sapranno crescere in questo senso saranno sicuramente più efficaci nel loro servizio, ma soprattutto potranno diventare luoghi in cui adulti significativi condividono un cammino di fede e un cammino di chiesa.

Quando questo accade diventa, anche per i nostri preti, un dono prezioso perché ci aiuta a vivere la fede secondo modalità diversificate, in base ai carismi di ciascuno e arricchisce entrambi – laici e preti – perché li aiuta a diventare più pienamente se stessi, facendo riscoprire i doni e le specificità del proprio servizio.

Vissuta così, la nostra esperienza di comunità capi diventa non solo qualcosa di più ricco e significativo, ma anche un modo concreto di essere Chiesa, di vivere giorno per giorno quella fraternità e quel servizio reciproco che ci caratterizzano come popolo di Dio in cammino, capace di condividere ricchezze e fragilità, perché abbiamo capito che la strada verso il Signore può essere percorsa solo insieme. ■

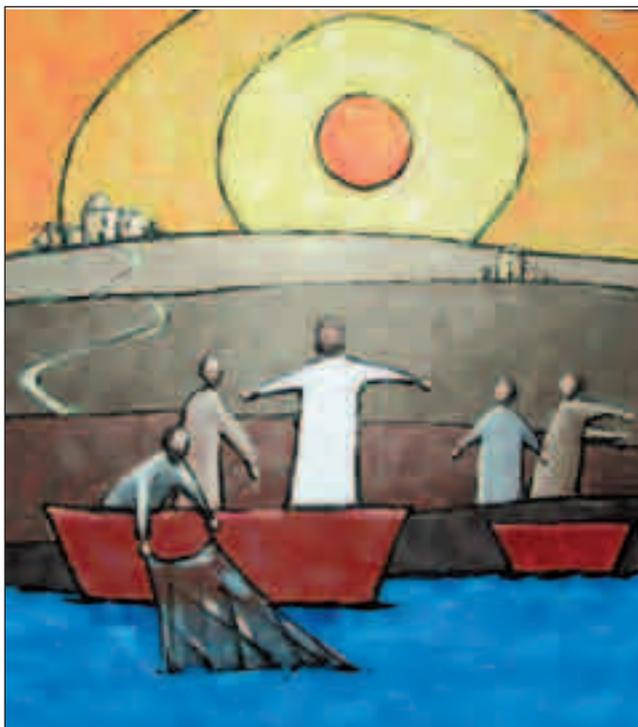


Come valorizzare la presenza dell'assistente in comunità capi

Dai, vieni con noi...

di Marina De Checchi

L'assistente ecclesiastico inserito in una comunità capi è persona che, se ha ben compreso il suo ruolo, non può che essere fortemente motivata. Se il suo essere prete infatti ne fa un uomo profondamente radicato nella sinodalità della comunità cristiana, il suo spendersi nella comunità capi gli richiede una conoscenza ed una competenza, seppur minima, del metodo scout che non sempre possiede e lo "costringe" ad un impegno, ad un approfondimento, ad un coinvolgimento che di per se stessi gli dovrebbero far guadagnare la stima dei laici con i quali percorre un tratto di strada. Come non sprecare allora tanta ricchezza, tanto impegno, tanta fatica?



Credo che l'assistente vada valorizzato, per la sua "irripetibilità" che gli deriva dal suo ministero e non tanto e non solo per le doti personali e le specifiche conoscenze di cui lui è dotato (non necessariamente solo teologiche e/o formative). Come?

Considerando che un gruppo scout sia inserito in una comunità cristiana l'assistente dovrebbe far **percepire il senso della comunione e della comunità**. In comunità capi si può avvertire una certa difficoltà a pensarsi come parte di una comunità più ampia, oberati e appesantiti spesso dal carico del lavoro educativo sistematico e continuativo con i ragazzi; sembrano mancare tempo ed energie per occuparsi di "altro". A questo punto l'A.E. fa gustare e cogliere a poco a poco alla comunità capi che nella prospettiva ecclesiale è la comunità cristiana il soggetto della formazione e ciò significa che il problema della formazione, i modi, le iniziative... devono coinvolgere la responsabilità dell'intera comunità cristiana e non solo degli operatori e dei soggetti della formazione (nello specifico i capi e i ragazzi). Inoltre il suo compito è far percepire che la vita della comunità cristiana esercita un ruolo primario rispetto a tutte le possibili attività formative che possono produrre effetto solo se innestate in una vita comunitaria coerente, stiamo parlando di una reale **interazione tra comunità capi e comunità cristiana**.

L'A.E. non può accontentarsi di accompagnare la formazione di bravi capi catechisti, ma essere promotore di quel **necessario contagio** che deve esserci tra la potenziale ricchezza di una comunità cristiana che vuole crescere nel dinamismo della fede "all'interno" e "all'esterno", che vuole essere soggetto di formazione di cui sopra ed una comunità capi che, conscia del suo ruolo educativo, si percepisce parte attiva e originalmente arricchente di una proposta ben più ambiziosa, quella di contagiare di scoutismo tutta una comunità, sentendo la gioia di poter apportare la propria specifica competenza ad una realtà più grande del proprio gruppo scout. Essendo conoscitore e competente del metodo scout, l'assistente può esortare la comunità capi ad essere se stessa, cioè comunità educante che non si sottrae dal suo compito di essere in relazione con la comunità ed il territorio e lo fa portando la sua competenza in fatto di progettualità educativa, di attenzione alla formazione e alla progressività della stessa, di attenzione alle situazioni di disagio e di difficoltà, di sensibilità educativa alla cittadinanza e alla dimensione politica, alla passione per la natura... tanto per citare alcuni aspetti che le sono propri e che non possono essere ignorati nemmeno da una comunità parrocchiale troppo spesso chiusa in scelte autoreferenziali e puerocentriche, timorosa (disinteressata?) di un mondo "fuori".

La sana laicità di una buona comunità capi poi non può che ossigenare un ambiente parrocchiale spesso chiuso a proposte che parlano troppo un linguaggio clericale.

L'assistente ecclesiastico va valorizzato nella comunità capi perché riesce ad aiutarla meglio e di più nella chiarificazione della sua identità e nel percepirsi come assolutamente fondamentale per una comunità cristiana che, a sua volta, grazie alla sua azione sarà necessariamente aperta e accogliente di tutte le forme originali attraverso cui lo Spirito è presente e provoca al cambiamento e al rinnovamento.

Nel 1998 si concludeva, con un nulla di fatto, l'esperienza della terza fra le Commissioni bicamerali incaricate di formulare proposte per una riforma della Costituzione

cittadini del mondo

Riforma della Costituzione: Verso il referendum

Tra qualche mese saremo chiamati a esprimerci con un referendum sulla riforma costituzionale. Iniziamo ad approfondire l'argomento

In vista del prossimo appuntamento referendario in materia di Costituzione, è stata costituita a livello nazionale una pattuglia di esperti, con lo scopo di fornire ai capi un supporto di approfondimento. Vi proponiamo il primo intervento, ne seguiranno altri sui prossimi numeri.

La redazione



Tra qualche mese il corpo elettorale sarà chiamato a votare per un referendum confermativo il cui oggetto sarà la riforma costituzionale approvata lo scorso novembre in Parlamento dalle forze politiche che formano l'attuale maggioranza di governo. Poiché questo appuntamento ci riguarda, e molto da vicino, dedicheremo ai temi della riforma costituzionale uno spazio sulla stampa associativa; altri documenti e spunti per la riflessione e il confronto saranno pubblicati sul sito dell'associazione. Di seguito un appassionato scritto di Alessandro Torre, caposcout da molti anni e Ordinario di Diritto pubblico comparato all'Università di Bari, che apre criticamente e senza mezzi termini la discussione.

Anna Lucchelli
per la "Pattuglia Costituzione"

SALVARE LA COSTITUZIONE DIPENDE ANCHE DA NOI

Nel 1998 si concludeva, con un nulla di fatto, l'esperienza della terza e più nota fra le Commissioni bicamerali che, nel corso di un ventennio di storia repubblicana, erano state incaricate di formulare proposte per una riforma della Costituzione. Al termine di questa, che il costituzionalista Alessandro Pizzorusso definiva una «*confusa e arida stagione costituente*», quasi tutte le forze politiche avrebbero tirato un sospiro di sollievo. Tuttavia l'azione della Bicamerale era stata un'occasione significativa per fermarsi a riflettere sui possibili nuovi orizzonti di un percorso costituzionale che era profondamente condizionato da numerosi fattori di trasformazione:

l'eclisse dei grandi partiti del passato, le riforme elettorali, le rivendicazioni leghiste, i pressanti appuntamenti europei, l'onda lunga di Tangentopoli. Una poco gradevole sensazione di incertezza si era diffusa non solo tra i soliti addetti ai lavori, ma anche nella percezione della società civile, e pertanto quando la Bicamerale terminò i suoi lavori senza che ciò producesse alcun apparente mutamento, ne fummo tutti tranquillizzati, ma per poco.

Si inaugurava un nuovo corso. Dopo la stagione delle mancate autoriforme della Costituzione, nel giro di pochi anni si sarebbero realizzati alcuni interventi di revisione che, se li consideriamo con guar-

cittadini del mondo

Riforma della Costituzione

La gran parte dei costituzionalisti italiani ha formato un coordinamento nazionale che si denomina "Salviamo la Costituzione"

do retrospettivo, sarebbe banale considerare di mero adattamento.

Con la ristrutturazione del sistema regionale derivante dalla revisione del Titolo V della Costituzione realizzata con la Legge Costituzionale 3/2001, si modificava l'intero apparato del decentramento territoriale. Ma questa riforma, che non riguardava un singolo articolo bensì un intero complesso normativo, era stata approvata con pochissimi voti di scarto. Sottoposta a un referendum confermativo, la revisione aveva incontrato il favore dell'elettorato, ma questo episodio aveva scoperto il mitico vaso di Pandora.

Infatti per la prima volta una riforma costituzionale, e una riforma di non poco conto, era stata introdotta con i soli voti della maggioranza di governo che, all'epoca, era di centro-sinistra. La tecnica riformatrice era alquanto discutibile. Ma a questo proposito non mi sento del tutto senza peccato e pertanto esito a scagliare la prima pietra perché esultai per la sconfitta del centrodestra. La passione politica del momento mi aveva fatto mettere in secondo piano la considerazione che una revisione della Costituzione dovrebbe essere realizzata con l'accordo della maggior parte delle forze politiche che ci rappresentano in Parlamento, e che solo così questo potere di modificare le regole fondamentali del nostro gioco costituzionale può definirsi anche nella sostanza, e non solo nella forma, un potere "costituente".

Oggi la situazione non è troppo dissimile, almeno sotto il profilo del metodo politico. La revisione costituzionale licenziata dal Parlamento nel novembre 2005 si presenta come un momento di tra-

sformazione dell'intera parte II della Costituzione, ovvero di quella parte che si occupa dell'ordinamento della Repubblica e che pertanto definisce la forma di governo del nostro Paese. Questa riforma intacca i fondamenti della Costituzione repubblicana. L'esaltazione personalistica del ruolo della *premiership* di governo, la complessità foriera di confusione nel campo dell'attività legislativa, la riduzione del ruolo della Presidenza della Repubblica, l'introduzione di una *devolution* a frammentazione: questi gli aspetti più evidenti di un progetto che comporta una destrutturazione del nostro ordinamento a base parlamentare. E del tutto svanita sembra quell'etica politica che dovrebbe formare un meccanismo autoregolatore dei rapporti tra maggioranza e opposizione.

Ma fortunatamente non manca chi tiene ancora in conto una "moralità costituzionale". La gran parte dei costituzionalisti italiani, accantonati per il momento i dissensi di scuola o di opinione, ha formato un coordinamento nazionale che si denomina "Salviamo la Costituzione" (www.salviamolacostituzione.it). Di questo coordinamento fanno parte tre organizzazioni: la prima, attiva con la sigla ASTRID (Associazione per gli studi e le ricerche sulla riforma delle istituzioni democratiche) riunisce numerosi giuristi e politici di area demo-

cratica, associazioni; la seconda, "Libertà e Giustizia", richiama la grande tradizione intellettuale del costituzionalismo laico; e vengono infine i Comitati Dossetti, che si ispirano al pensiero e all'azione del profetico costituente cattolico. "Salviamo la Costituzione" si è posta sotto il coordinamento nazionale di un ex-Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, e non nasconde il suo intento di agire come un gruppo di pressione.

Il suo compito infatti è diffondere nella società civile un'opinione critica sulla riforma costituzionale in corso e sostenere gli argomenti del "no" in previsione del referendum popolare del quale è stata promossa l'indizione. Sarà questo l'unico modo democratico per fermare una revisione che si preannuncia sostenuta dalla mera aritmetica parlamentare.

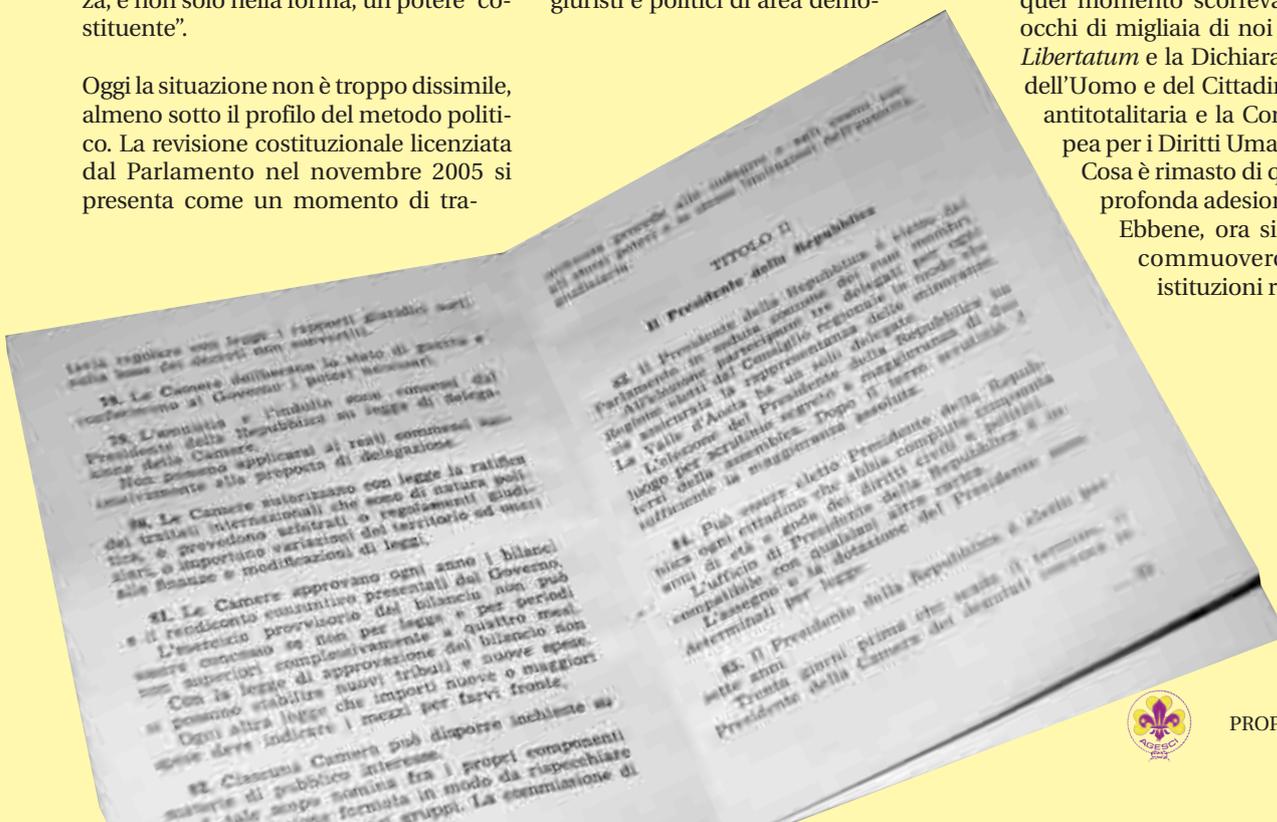
Anche l'AGESCI si interroga oggi sul percorso da seguire.

Una rilettura del Patto Associativo potrebbe aiutarci come esercizio preliminare. Questo Patto Associativo è stato rivisitato qualche anno fa' (ormai quasi dieci) nel corso dell'ultima Route Nazionale delle comunità capi. Ricordo che, quando tutti ci riunimmo ai Piani di Verteglia, il momento di più intensa commozione si ebbe quando fu data lettura dei primi articoli della Costituzione italiana, quelli che riguardano i diritti fondamentali. In quel momento scorrevano davanti agli occhi di migliaia di noi la *Magna Carta Libertatum* e la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, la Resistenza antitotalitaria e la Convenzione Europea per i Diritti Umani.

Cosa è rimasto di quel momento di profonda adesione democratica?

Ebbene, ora siamo chiamati a commuoverci anche per le istituzioni repubblicane.

Alessandro Torre



Verso la gioia pasquale

Esattamente un anno fa titolavo questo editoriale (9/2004, p. 19) «Quaresima, tempo di gioia e non di penitenza». Volevo porre l'accento sul fatto che troppo spesso l'insistenza dei capi poggia sull'impegno morale che la quaresima comporta: "bisogna" fare questo, "bisogna" impegnarsi di più, "bisogna" rinunciare. Al contrario, la quaresima è un tempo di Grazia. Le folle che se ne tornavano dal calvario (così come le descrive Luca) si battevano il petto per quello spettacolo d'amore che avevano visto; non perché "dovevano" fare qualcosa di più nella loro vita, ma perché avevano capito di essere oggetto di un amore illimitato.

Ma tutto questo non basta. Perché la festa pasquale sia vera, il cambiamento della nostra esistenza deve essere qualcosa di concreto, di "reale". Si gioisce nella notte di Pasqua solo se la scoperta di una vita nuova in noi è vera e non puramente rituale. Dunque la quaresima prende luce dal finale: come voglio

diventare? Dov'è finito quel santo che c'è in me? L'ho seppellito in un sepolcro di impegni e di corse affannose, prive di meta?

Quaresima è tempo di lotta: è una battaglia corpo a corpo con il mio io vecchio, per farlo morire sotto i colpi della mia decisione ferma di arrivare alla gioia pasquale totalmente trasformato. Penso che, oggi più che mai, lo scoutismo abbia una chance formidabile per i ragazzi di oggi, addor-

mentati dalla mentalità del «tutto-con poca fatica-subito» del mondo in cui viviamo. L'immagine sportiva o militare di una battaglia dove uno solo è il vincitore e dove chi non lotta viene vinto, è un ottimo espediente per introdurre questo "tempo forte".

Il problema è che, forse, non siamo molto abituati al sacrificio, nemmeno noi scout: il vero sacrificio, la vera battaglia, non è "sforzarsi" un po' (magari evitando un dolcetto ogni tanto), ma un lottare fino a morire. Infatti, la stranezza della Pasqua è questa: vince chi perde! Solo chi le prova tutte e fino all'ultimo per liberarsi dal proprio egoismo, alla fine sperimenterà il fallimento dei suoi sforzi e allora, solo allora, scoprirà l'incredibile vittoria pasquale. Ma se non si arriva lì, questa "vittoria" tarda a venire. Per vivere occorre morire. Per gustare la gioia pasquale occorre sacrificarsi.

Penso, quindi, che la quaresima possa diventare un'occasione formidabile per la progressione personale scout. Ora va dato il colpo definitivo. Durante questo tempo di lotta. Non si tratta di "aggiustature", ma di un rinnovo radicale. Cosa può e deve cambiare in me perché sia un uomo o una donna libera? Penso ad esempio alla mia situazione morale di schiavitù per questo o quel legame. Oppure alla mia incapacità di pregare. Cioè, in questo caso: cosa c'è nella mia vita che mi "blocca" nel trovare il tempo necessario per un incontro prolungato con il Signore? Allora in questo tempo toglierò proprio quel "blocco", mettendo il dito nella piaga, magari reimpostando le mie giornate. Ecco perché la quaresima inizia con il deserto: Gesù non scappa dal nemico, ma lo affronta subito. Alla fine ne risulteremo vincitori o irrimediabilmente perdenti. E allora sarà Pasqua.

abrugnoli@sentinelledelmattino.org



spirito scout

Veglia in comunità capi

Contempliamo il Crocifisso

Questa veglia va organizzata con un grande crocifisso da contemplare. Può essere usata non solo per iniziare il cammino quaresimale, con la possibilità delle confessioni, ma per tutto il tempo forte in preparazione alla Pasqua.

CANTO DI INIZIO

SALUTO DEL SACERDOTE

(La guida dà la spiegazione dei segni)

LASCIAMOCI GUIDARE

DALLA PAROLA DI DIO

Dal vangelo secondo Marco 15, 33-41

“Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ...”

Le mani

Sono mani bucate, trapassate dai chiodi. Sono mani aperte che per tutta la vita non hanno fatto altro che donare. Sono mani che hanno operato: da piccolo hanno lavorato, poi sono state all'opera per guarire, accarezzare, benedire...

Come sono le tue mani?

Sono mani aperte in grado di fornire aiuto a chi ti sta accanto?

Sono mani pronte a prendere per sé più che a dare?

I piedi

Sono piedi inchiodati, immobilizzati. Ma quanto hanno camminato quei piedi: Gesù è sempre in cammino, in viaggio, colui che viene... Gesù ha avuto sempre da fare la volontà del Padre. E mai si è fermato.

Come sono i tuoi piedi?

Segui la strada che Gesù ha tracciato, il Suo vangelo, Lui che è vita, oppure vuoi fare di testa tua, come Pietro?

Sei in cammino, stai crescendo, maturando, oppure sei immobile o addirittura vai indietro?

La bocca

È una bocca tutta secca, che ha sete! Riceve aceto, sente tutta l'amarezza... Da quella bocca escono parole di preghiera e di perdono. Ma pure escono le grida per il dolore atroce. Ed è una bocca che per tutta la vita Gesù ha adoperato per annunciare il Regno di Dio, per insegnare, per pronunciare le Sue Parole di vita eterna, per dire la verità, per consolare...

Come è la tua bocca?

Come sono le parole che escono dalla tua bocca? Sono parole che fanno crescere gli altri, li edificano?

Sono parole di inganno, di menzogna o addirittura di bestemmia?

Gli occhi

Sono occhi che guardano al Padre che sta sopra e guardano agli uomini che stanno sotto. Gesù guarda al Padre e si rimette alla Sua volontà. Guarda ai suoi crocifissori e li perdona. Per tutta la sua vita Gesù ha guardato, ha fissato chi incontrava con gli occhi che sapevano guardare dentro, nel profondo, dentro il cuore e che sapevano far percepire quanto vuole bene. Per tutta la Sua vita ha fissato senza condannare.

Come sono i tuoi occhi?

Sai guardare chi ti sta accanto completamente oppure vedi solo un pezzo di lui, i suoi difetti?

Sei sempre pronto ad accusare, a giudicare e a condannare?

Il cuore

È un cuore trafitto, trapassato dalla lancia. È il cuore traboccante di amore che riversa sangue ed acqua. È un cuore grande che dà tutto, che riversa il suo amore su di noi. È un cuore carico di sentimenti buoni nei nostri confronti.

Come è il tuo cuore? Di quali sentimenti è carico? Stai facendo tuo lo stile di Gesù, quello del donarsi?

DIO CONTRACCAMBIA CON TENEREZZA INFINITA

L'Abbè Caffarel, in uno dei suoi quaderni sulla preghiera, porta questa testimonianza di un papà. Aveva una bambina di nove anni che era un tesoro, si chiamava Monique.

Una sera il babbo le dice: "Monique, come va la tua lezione? È tutto pronto per domani?" "Sì" risponde Monique con un po' di esitazione. Ma non era vero.

Alle undici il papà era solito entrare pian piano nella stanza dei suoi ragazzi per dare un'occhiata e vede vicino al letto della bambina, la sua lavagna, con scritto un messaggio proprio per lui. Monique l'aveva fatto prima di mettersi a letto. C'era scritto: "Papà, ti chiedo perdono, perché ho mentito; non è vero che la lezione era pronta. Ti chiedo perdono di averlo fatto e cercherò di non fare mai più così. Ho molta pena, avrei preferito dire la verità, ma non voglio ora dire tante cose per non farti soffrire. Svegliami pure se vuoi, per parlare insieme della cosa. Buona notte, papà. Monique".

Il papà, dopo aver letto, cancella la lavagna e scrive la sua risposta così: "Mia piccola Monique, io ti voglio tanto bene, perché mi hai scritto per chiedermi perdono. Io ti perdono con molta gioia e molto volentieri, perché ho capito che chiedi il mio perdono perché mi ami.

Certo non è bene dire le bugie, ma siccome tu lo confessi e chiedi perdono, tutto è cancellato come se non l'avessi fatto. E sappi che tutte le volte che tu avrai pena per avermi dato una pena e me ne chiederai perdono, io ti perdonerò sempre, anche se succedesse molte volte. Il buon Dio fa così con noi, perché ci ama. Ho scritto questa lettera, perché tu la trovi subito appena ti svegli, e sappi subito che ti ho perdonato. Ti amo tanto, mia piccola Monique. Continua a fare molti sforzi per essere buona. Ti abbraccio con tutte le mie forze. Papà".

Questo grazioso quadretto familiare sia la conclusione delle nostre riflessioni. Il sacramento del perdono è la gioia di Dio, perché è anche la nostra gioia. Ma bisogna capirlo bene.

Noi ci buttiamo nelle braccia di Dio e confessiamo i nostri peccati per un solo motivo, perché amiamo Dio; e Dio contraccambia con la sua tenerezza infinita. Anche se fossimo molto peccatori, anche se i nostri peccati fossero dei delitti, Dio non si stancherebbe mai di perdonare, perché non si stanca mai di amare.

**CONFESSIONI INDIVIDUALI
GESTO E PREGHIERA PERSONALE** ■





Se sognare è vita, riconosciamo che, oggi, il mondo pur avendo molte attese e molti desideri, non sa sognare perché non sa molto della speranza

Un testo per noi

L'avventura scout: un sogno di speranza

Nella Zona "Alto Tavoliere" a San Severo, lo scorso dicembre, si è tenuto il 1° Incontro sulla Ecclesialità del capo. Pubblichiamo il testo della relazione tenuta in quell'occasione da don Mario Francescano, assistente di Zona, per metterla a disposizione di tutta l'Associazione.

Il progetto di Zona mette in risalto il bisogno che tutti noi abbiamo di dare speranza alla nostra avventura scout. Ci si è accorti che è venuto a mancare qualcosa di necessario. Ecco qui il senso della domanda di speranza che dà volto a quel bisogno vero che fa parte della nostra vita. Cosa sarebbe la vita senza "l'attesa viva e fiduciosa di un bene futuro"? E la nostra avventura scout cosa sarebbe senza quell'attesa viva e fiduciosa grazie alla quale io possa attendere per me, e di riflesso per i miei ragazzi, di essere in avvenire tra le molte difficoltà:

- di essere un buon cittadino,
- di essere un buon cristiano,
- di essere meritevole di fiducia,
- di essere pronto a compiere il proprio dovere,
- di essere vivace ed allegro...

Si avverte l'urgenza di proporre l'avventura scout come sogno, segno ed esperienza di speranza per noi capi e per tutti coloro che hanno deciso e decideranno di entrare a far parte della grande famiglia scout¹. E tutto ciò nella consapevolezza che "diventare scout è facile, ma non è facile essere scout"² cioè uomini e donne di speranza per gli uomini della terra³.

L'avventura scout, sogno di speranza

Avventura: «Avvenimento singolare o straordinario; anche impresa rischiosa e affascinante». Il bello dell'avventura è sognarla, dare aria all'immaginazione, poi si potrà anche tentare di dare materia ai

propri sogni. Lo spazio dell'avventura non si esaurirà mai, perché l'avventura è inseguire i propri sogni e tutti sogniamo, a qualunque età. W. Bonatti.

Il gusto dell'avventura fa parte del nostro stile scout. Così come lo è l'incontro con il nostro Dio a noi quasi sempre ignoto e inedito. Lord Baden-Powell, a chi gli domandava: "Come c'entra Dio, la religione nell'avventura scout?", rispondeva che la religione non ha da "entrarci", perché è già dentro. Essa è il fattore fondamentale che pervade lo scautismo⁴. È profondamente vera questa espressione di B.-P. perché Dio entra nella storia dell'uomo facendosi "avventura" sognando. È proprio questo che anima la storia di amicizia tra Dio e l'uomo e le dona un sapore divino. C'è un viaggio rischioso da fare, un domani ignoto da condividere. Dio sceglie di vivere in prima persona l'avventura fiduciosa che non sarà vano nulla se sognando si vive e vivendo si ama ciò che si sogna. Dio ci invita a ri-scoprire la buona consuetudine di vivere in prima persona l'avventura per vincere le paure che tendono a prevalere dentro di noi: la paura di affrontare l'ignoto, la paura di sperimentare situazioni nuove, la paura di rinunciare ad oggetti ed ambienti confortanti (la dipendenza da cellulare, auto, ambienti conosciuti)...

Dio decide di rivelarsi a noi: sceglie l'avventura, la propone come condizione indispensabile per dare compimento al suo grande e fascinoso sogno: farsi amico dell'uomo per mostrargli l'amore che ha nel cuore⁵. E il bello dell'avventura è poterla sognare e nel sapere che essa non si concluderà mai perché essa consiste nell'inseguire un proprio sogno.

Sognare è...

Cito una nota cantautrice Mia Martini (nome d'arte Mimì) per dare una rispo-

sta. Lo faccio volutamente perché la sua vita, forse come la nostra, è stata segnata dalla fatica malgrado un futuro pieno di successo e di amore. Per Mimì «Sognare è vita, è fare cosa non puoi fare... è l'acqua della fantasia»⁶. Vita perché c'è (Dio) chi provvede al pane e alle mele rosse, pulisce l'aria di nostalgia, concede un cuore caldo, le calze lunghe, inverni corti e la libertà; perché c'è chi provvede alle reti piene...

Sogno di speranza

Se sognare è vita, riconosciamo che, oggi, il mondo pur avendo molte attese e molti desideri, non sa sognare perché non sa molto della speranza. Quasi sempre si desiderano cose concrete. La speranza invece è credere che Dio adempirà le sue promesse. La speranza è offrire la possibilità di vivere nella consapevolezza che Dio è presente nella storia⁷.

Le ragioni della speranza!

L'uomo d'oggi sembra malato di speranza, sia quando si rifugia in una nostalgica ripetizione del passato sia quando si butta freneticamente nel futuro. La speranza è lasciare che Dio compia la sua opera in modi che trascendono l'immaginazione. Il sogno di chi sa guardare oltre:

- Il sogno di Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni suo fratello che "subito" hanno saputo guardare oltre la loro quotidianità, la ripetitività della vita per seguire Gesù (Mc 1,14-20);
- Il sogno dell'indemoniato e del paralitico di Cafarnao che hanno saputo guardare oltre la loro malattia fisica, i limiti del loro corpo (Mc 1,21-18; 2,1-12);
- Il sogno di Matteo il pubblicano che ha saputo guardare oltre il limite del suo peccato (Mc 2,13-17);
- Il sogno dell'uomo dalla mano inaridita che ha saputo guardare oltre il formalismo della legge (Mc 3,1-12);

- Il sogno della gente che ha saputo guardare oltre il potere del male (Mc 5,1-20);
- Il sogno del capo della Sinagoga, Gairo, che ha saputo guardare oltre la sua indegnità (Mc 5, 21-24; 31-43);
- Il sogno dell'emoroissa che ha saputo guardare oltre l'insuccesso della medicina (Mc 5,25-30);
- Il sogno delle folle che hanno saputo guardare oltre la necessità materiale del pane e dell'acqua (Mc 6, 33-44);
- Il sogno della donna Cananea che ha saputo andare oltre la sua fede (Mc 7,24-30);
- Il sogno del cieco di Betsaida (Mc 8, 22-26) e di Gerico (Mc 10, 46-52) che hanno saputo andare oltre la loro cecità fisica e spirituale;
- Il sogno del centurione che sotto la croce ha saputo andare oltre lo scandalo del male e l'atrocità della violenza (Mc 15, 39-41).

¹B.-Powell, *Scoutismo per ragazzi*, Ancora 1991.

²A. Greco, *Tutto scout*, Piemme 1996, p. 11.

³Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, n. 93.

⁴B.-P. discorso ad una conferenza di commissari scout/guide, 2/7/1926.

⁵«Il Signore disse ad Abram: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò"» Gn 12,1.

⁶M. Martini, *La neve, il cielo, l'immenso*, CD musicale, Sony 2005.

⁷"Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1 Pietro 3,15).

Pasqua 2006. Laboratorio biblico

Equipe Campi Bibbia - Fo.Ca. Nazionale

MORTE E RESURREZIONE DI GESÙ IL CRISTO

Avventura al centro della fede

Obiettivi: Parafrasando Giulio Verne potremmo chiamare questo laboratorio "Viaggio al centro della fede" ...e di avventura non scontata, ma con qualche inattesa sorpresa! *Tradito e ucciso, eppure vittorioso* non è una immagine di Dio che nel profondo riusciamo a tenere in cuore senza un qualche sussulto, eppure ... lì è il centro della nostra fede. Approfondire, vivere e celebrare l'esperienza della morte e resurrezione di Gesù il Cristo nello stile scout ci permetterà, speriamo, di poter cantare ancora una volta con gioia nella Domenica delle Domeniche "È la Pasqua del Signore" e di poterci salutare come gli antichi cristiani "Cristo è risorto" rispondendo "È veramente risorto!".

Destinatari: capi e adulti non associativi, anche con famiglia, con la voglia di immergersi nella Parola di Dio e di dar lode al Signore insieme.

Strumenti: lezioni, veglie, gioco, preghiera, deserto, attività manuali.

Staff: Lina Da Ros, Marina Visini, Rosanna

Bedanti, Claudio Gasparo.
Biblista: don Rinaldo Fabris.

Data: 13-17 aprile 2006.

Luogo: San Giovanni di Spello (Pg).

Iscrizioni e informazioni: presso la segreteria nazionale. Tel. 06/681661.

segrfoca@agesci.it

ORMAI TUTTO HA UN SENSO

*Ormai tutto ha un senso.
Tu non morrai
Quelli che ami
non moriranno.
Quello che è vivo e bello,
fino all'ultimo filo d'erba,
fino a quell'ultimo attimo fugace
in cui hai sentito
le tue vene piene di esistenza
tutto sarà vivente, per sempre.
Anche la sofferenza,
anche la morte,
hanno un senso
diventano vie della vita.
Tutto è già vivente.
Perché Cristo
è resuscitato.*

ATENAGORA, PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI.

ZOOM

Nello zaino dell'assistente ecclesiastico

Idee sparse per vivere la Quaresima e la Pasqua

- **Vivere il "R.I.C.A.":** Il "RICA" è un libretto che potete chiedere al vostro AE: è un rituale per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti. È usato per chi si converte al cristianesimo e chiede il battesimo. Ma può essere usato anche per chi vuole riscoprirlo. È una fonte ricchissima di testi per celebrare con i ragazzi delle "tappe" per rinnovare la loro scelta cristiana: ad esempio si può vivere il "primo scrutinio", la consegna del Simbolo (Credo) e del Padre Nostro, il rito dell'Effatà, la scelta del nome cristiano: chi voglio essere come credente.
- **Drammatizzare i Vangeli della domenica.** I Vangeli dell'anno B si prestano ad essere oggetto di una riflessione a partire da un simbolo, che si può presentare e commentare: megafono della predicazione (1), veste bianca della preghiera (2), sferza della conversione (3), luce della fede (4), chicco del sacrificio (5).
- **Simboli dei primi cristiani.** Gesù Risorto è stato raffigurato nei primi secoli con bellissimi simboli: il pesce, l'ancora, la fenice, ecc... Si può inventare una catechesi a partire da queste immagini che tro-

viamo anche nelle catacombe romane. Una loro descrizione la puoi trovare anche in Internet all'indirizzo: <http://www.catacombe.roma.it/it/symb.html>

- **Mettere il cero pasquale in sede.** In sede, al centro, si trova il grande cero pasquale (di cera vera!). È il simbolo di Cristo risorto. Dopo l'annuncio di Pasqua con una catechesi sul preconcio, si invitano gli scout a dipingerlo e a decorarlo. Cosa raffiguriamo? Quali simboli? Le miniature dipinte sul cero potranno riguardare i segni di vittoria di Cristo sulle potenze del mondo. Poi possiamo regalarlo al parroco perché lo metta vicino al fonte battesimale durante l'anno.
- **Aspersione in sede.** Ogni riunione del tempo di Pasqua può iniziare con un gesto di rinnovo del proprio Battesimo. Un capo potrà aspergere i ragazzi con un ramoscello. L'acqua può essere preparata per tempo e portata dai ragazzi durante la Veglia Pasquale o la Domenica in Albis. Ogni volta si può sottolineare un aspetto: "vivere il Battesimo è..." (pregare, servire, evangelizzare, ecc...).

scautismo oggi

Col clan fra i clan...



L'idea era partita verso aprile e dopo una partenza un po' zoppicante di un capitolo sulle mafie e la legalità in Italia, abbiamo deciso col noviziato e clan di fare la route nei luoghi storici della Camorra in Campania.

Abbiamo fatto una prima parte di strada sui monti del Matese fra bellissimi paesaggi e poi tre giorni a Napoli nel quartiere di Scampia; l'ultimo giorno, al ritorno, ci siamo fermati a casa di don Peppe Diana, prete scout ucciso dalla Camorra, passando una giornata bellissima con la sua famiglia che ci ha accolto come vecchi amici.

Ora, al ritorno, è il momento dei bilanci e della rilettura dell'esperienza.

Mi rendo conto che è difficilissimo "raccontare" questo tipo di esperienza, perché le parole sono insufficienti o inadeguate. Rimangono le foto, le parole ascoltate, le immagini e quei volti di bambini segnati da una vita difficile fin dalla nascita, ma soprattutto rimane lo stridente contrasto fra quella realtà e la nostra.

A Scampia siamo stati ospiti di padre Fabrizio, il coraggioso parroco della chiesa di Santa Maria della Speranza, che lavora con le famiglie, con progetti di formazione professionale degli adulti e coi bambini e i ragazzi (segue la comunità capi del gruppo Napoli 14 che ha il clan, e ora comincia a raggruppare ragazzi in età di reparto coi quali ha già fatto un'esperienza di campo estivo).

Con il suo pulmino ci ha portato in giro per questo quartiere - ghetto di Napoli, con circa ottantamila abitanti, dove si incontrano enormi statue di Padre Pio, del Redentore e della Madonna, poste dai boss per "segnare" il territorio; dove si vedono chiaramente a qualsiasi ora del giorno spaccio, uso di droghe, vedette che fanno il palo; dove non ci sono nego-

zi, ma solo qualche locale qua e là controllato dalla Camorra, dove c'è un bellissimo parco comunale che nessuno usa,

perché nessuno esce di casa, perché i problemi sono talmente tanti e talmente grossi che non esiste la "cultura" tutta nostra dell'andare ai giardini coi bimbi...; ma soprattutto dove ci sono quegli enormi, infiniti formicai, agglomerati di case uniti nei "lotti", come il lotto "P", famoso per gli arresti e gli agguati.

E qui vivono i bambini con i quali abbiamo fatto servizio per pochi giorni, bambini che vivono in strada, veri bambini di strada, spesso manovalanza della criminalità, spesso con un genitore in carcere o ucciso in qualche faida di camorra.

Raccontata così Scampia farebbe solo paura, invece vorrei essere capace di raccontare l'altra parte di questo mondo "sosceso": prima di tutto Fabrizio, con la sua calma unita alla forza delle sue idee e del coraggio di credere che qualcosa si può sempre fare per "lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato"; ed è incredibile l'incoraggiamento che riesce a dare ai rover e alle scolte, spingendoli a scuotersi dal loro torpore per appassionarsi a queste problematiche.

Poi ci sono i ragazzi del futuro reparto del Napoli 14, che ci hanno aiutato nell'animazione dei bimbi del quartiere; di loro mi è rimasto in mente il modo con cui ci hanno accolto, coccolato, la loro voglia di giocare con noi, di chiacchierare all'infinito, la gioia di portare l'uniforme e di sentirsi associazione con noi, il coraggio di vivere in quel quartiere spe-

«Il sentimento più forte che ho provato tornando dalla route alla normalità è la nostalgia, una profonda, forte voglia di tornare fra quei bambini così difficili, ma così accoglienti e traboccanti di affetto»

rando in una "normalità", stridente con la realtà...

Infine i bimbi di Scampia, che quando passi nei "lotti" si affacciano alle finestre chiedendo "oggi si gioca?" e poi te li ritrovi come una scia dietro di te, quasi ci fosse nell'aria un suono di piffero magico che li attrae, e ti montano sulle spalle con la solita agilità con cui sono capaci di scavalcare muretti di qualche metro di altezza, e hanno voglia e bisogno di contatto fisico e di "scoprirti"; e ti attirano con la loro simpatia e il loro meraviglioso dialetto e nello stesso tempo ti spaventano quando si ritrovano in bande e ti sfidano con un coraggio e un'esperienza di vita che neanche un adulto spesso sa trovare. Questa è la Scampia che è rimasta dentro di me, insieme all'idea che è in posti come questo che lo scautismo si gioca davvero fino in fondo col suo metodo e la sua genialità.

Come dice padre Fabrizio "in fondo B.-P. ha cominciato proprio con le bande di ragazzini..."

Si può avere nostalgia di un posto come Scampia? La risposta è certa: sì.

Benedetta Rauty
Maestra dei novizi
San Giorgio 1, Zona di Pistoia
Per informazioni:
benedettussy@tiscali.it



scoutismo oggi



Una route sul grande fiume

Da S. Benedetto Po (MN) a Mesola (FE) con sei canoe e due gommoni

“Sei tu che devi vivere la tua vita... nessun altro può farlo per te... e nel viaggio della vita devi spingere con la pagaia, non remare come in una barca.

Guida la tua canoa... stai partendo dal ruscello della fanciullezza per un viaggio avventuroso; di lì passerai nel fiume dell'adolescenza, poi nell'oceano della virilità per arrivare al porto che vuoi raggiungere”.

Così B.-P. esortava gli esploratori negli anni '20 e '30 e la canoa rappresentava metaforicamente il viaggio della vita alla conquista della felicità in cui ciascun ragazzo è chiamato ad essere protagonista. A questo si ispira l'avventura che noi del clan “La Ruota” del gruppo Agesci “Delta del Po 1” abbiamo vissuto quest'estate quando abbiamo disceso il fiume Po da S. Benedetto Po (MN) a Mesola (FE) con sei canoe e due gommoni.

Abbiamo deciso nel maggio 2005 di sperimentare una route su un fiume, abbiamo cominciato a vagliare alcune possibilità sulla base di percorsi già testati in precedenza da altri clan.

Finalmente a fine giugno si decide di navigare il fiume Po (il nostro grande fiume) che, nonostante le sue caratteristiche di pericolosità, si presentava, grazie alla situazione di secca dell'estate, molto tranquillo e sicuro. Un fiume suggestivo perché immerso, per le particolarità tipiche del suo territorio, in un ambiente naturalistico di suggestiva bellezza. Un'occasione perciò di conoscere meglio la nostra zona, di vivere immersi nella natura e di comprendere, nell'esperienza concreta, il messaggio di B.-P. toccando con mano la fatica e le difficoltà nel raggiungere una meta prestabilita.

Tutti noi ragazzi ci siamo cimentati nella realizzazione di un progetto, che si può definire ingegneristico per chi non è addetto ai lavori, di unire a due a due le canoe a mo' di catamarano per garantirne maggiormente la stabilità apponendo un timone mobile che potesse essere solle-

Abbiamo deciso nel maggio 2005 di sperimentare una route su un fiume. Dopo aver vagliato alcune possibilità sulla base di percorsi già testati in precedenza da altri clan alla fine la decisione è stata quella di navigare il Po

vato nei punti di secca. I due gommoni, di cui uno provvisto di motore, servivano per trasportare gli zaini e per assicurare i rifornimenti d'acqua e di cibo.

Il percorso è stato scandito in sei tappe di 20-22 Km ciascuna, partendo da S. Benedetto Po (MN), accampandoci nelle golene, per raggiungere Mesola (FE) dopo sei giorni di navigazione per un totale di 128 Km.

“Un PO di Valori” è stato il nostro tema, abbiamo cercato di approfondire, nei

momenti di sosta, alcuni valori che all'epoca dei nostri nonni o bisnonni venivano vissuti intensamente e che oggi sembrano invece essere scomparsi dallo stile di vita delle nuove generazioni; valori come la solidarietà, la laboriosità e la fatica, l'onestà, la religiosità, la semplicità, la famiglia e il rispetto per le tradizioni.

È stata un'esperienza molto formativa per tutti perché ha rappresentato la conquista non solo di una meta, ma anche della capacità di sapersi arrangiare nell'utilizzo dei materiali e di saper sopportare le difficoltà del viaggio legate alla fatica fisica e al disagio causato anche dalle giornate di caldo afoso, ma ha rappresentato soprattutto la conquista di quell'unità di gruppo che ha permesso di superare gli ostacoli incontrati lungo il percorso e di crescere nella consapevolezza che *“insieme si fa”*.

Clan “La Ruota” Delta del Po

Per informazioni: *Valentina Veronesi*
vale.ve@tin.it





L'Eremo di San Felice



Cos'è. San Felice è un'antica costruzione religiosa, edificata nel 1310, adibita ancora ad Eremo e base scout dal 1992; è dotato di una cappella "francescana" con 70 posti a sedere, una canonica con ambiente giorno a piano terra, estesa mq 50 (canonica/cucine/servizio igienico/dispensa/tavoli e panche per 40 persone); una mansarda (40 mq) con 11 letti a castello. L'Eremo non è dotato

d'energia elettrica, anche se è attivabile al bisogno un gruppo elettrogeno. L'acqua potabile sgorga da una sorgente vicina alla canonica. S. Felice è considerato la "porta principale" della riserva naturale orientata di "Pizzo Cane, pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto". Da qui possono avere inizio diverse attività escursionistiche e/o route in luoghi suggestivi, che in tutte le stagioni si possono apprezzare e godere nella loro naturale bellezza, nei colori, nei profumi intensi. Il panorama si estende fino a Cefalù, le isole Eolie, il porto di San Nicola, il castello e la città medievale di Caccamo, il lago Rosamarina, ecc. Il mare dista 9 Km (Trabia).

Dov'è. L'Eremo si erge a quota 560 metri s.l.m., sul maestoso Monte Cane, in zona "B" della suddetta R.N.O., nella provincia di Palermo. Si raggiunge percorrendo la strada provinciale Trabia-Ventimiglia di Sicilia, fino al Km 18.

Cosa si può fare. S. Felice è disponibile per le attività scout d'ogni branca, e inoltre per campi e corsi di formazione, botteghe della fantasia, campi Bibbia, campi "Ora et Labora", serate di osservazione dei corpi celesti, ecc. Nel bosco attiguo si possono effettuare anche campi estivi. L'associazione che gestisce l'Eremo, composta da molti ex scout, può rendere disponibile, a coloro che ne avessero bisogno, una ex jeep militare resa marciante anche a tale scopo.

Associazione di Volontariato AMICI DI SAN FELICE
Via Cortese n. 38 - 90019 Trabia (PA)
www.amicidisanfelice.it - tel. 333 8435040



S. Felice è considerato la "porta principale" della riserva naturale di "Pizzo Cane, pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto". Da qui possono avere inizio diverse attività escursionistiche e/o route in luoghi suggestivi

la voce del Capo



Il rispetto delle religioni

I cavalieri antichi, che erano gli scout di quei tempi, erano religiosi. Essi non mancavano mai di recarsi in chiesa o in cappella, specialmente prima di andare in battaglia o di affrontare qualche seria difficoltà. (...)

Quando incontri un ragazzo di una religione diversa dalla tua, non devi mostrarti ostile nei suoi confronti; anzi devi riconoscere che egli è come un soldato del tuo stesso esercito, per quanto in uniforme differente, e che è al servizio del tuo stesso Re.

In *Scoutismo per ragazzi* (cfr SpR p. 362) ho dato una piccola definizione della religione, che è estremamente chiara e semplice.

La religione non è che:

primo: credere in Dio;

secondo: far del bene al prossimo.

Ecco altre due o tre semplici definizioni della religione che persone che si interessano di noi scout mi hanno gentilmente inviato:

"la vera religione è vita, non un insieme di cerimonie";

"la vera religione è preoccuparsi concretamente per gli altri e vivere santamente noi stessi";

"l'essere utili agli altri è l'affitto che paghiamo per il nostro alloggio su questa terra";

"finché non cessiamo di vivere solo per noi stessi non possiamo dire di aver cominciato a vivere".

I nostri scout appartengono a tutte le religioni; molti di essi provengono da quartieri poveri delle grandi città dove non si pratica nessuna religione, ed alcuni appartengono a religioni in cui il giorno del Signore è il sabato anziché la domenica.

Ma tutti servono lo stesso Dio, e la prima promessa che fanno divenendo scout è di compiere il loro dovere verso Dio, che è quindi il primo dovere di uno scout.

Baden-Powell
(*Taccuino*, pag. 20)

Eventi regionali e dipartimentali Settore nautico 2006

BRANCA E/G

TITOLO E DESCRIZIONE	DATA	REGIONE	NOTE	AMBITO
Campo di avviamento alla Nautica	6 - 7 maggio	CND Sebino (Lovere)	Regione Lombardia segreg@lombardia.agesci.it	E/G 1 e 2 Tappa
Campo di avviamento alla Nautica	23 - 25 giugno	CND 'Narisi' Portoemepedocle	Regione Sicilia segreg@sicilia.agesci.it	E/G 1 e 2 Tappa
Campo di avviamento alla Nautica	1° settimana di luglio	Pescara	Regione Marche segreg@marche.agesci.it	E/G 1 e 2 Tappa
Campo di avviamento alla Nautica	16 - 18 giugno	Base Nautica Nazionale "Edo Biasoli" Bracciano	Regione Lazio segreg@lazio.agesci.it	E/G 1 e 2 Tappa
Campetto di specialità Corrispondente Radio	1 - 2 aprile	CND "Benaco-Ora" Peschiera (Veneto)	Regione Veneto segreg@veneto.agesci.it	E/G 1 e 2 Tappa
Campetto di specialità Corrispondente Radio	22 - 23 aprile	Cà du Pin Sori (Liguria)	Regione Liguria segreg@liguria.agesci.it	E/G 1 e 2 Tappa
Campetto di specialità Corrispondente Radio	6 - 7 maggio	Caccialanza Lodi (Lombardia)	Regione Lombardia segreg@lombardia.agesci.it	E/G 1 e 2 Tappa
Campetto di specialità Canoa	13 - 14 maggio	Falconara Marittima (AN)	Regione Marche segreg@marche.agesci.it	
Campetto di specialità Cucina marinara	13 - 14 maggio	Falconara Marittima (AN)	Regione Marche segreg@marche.agesci.it	
Campetti di specialità Pesca in navigazione	13 - 14 maggio	Falconara Marittima (AN)	Regione Marche segreg@marche.agesci.it	E/G 1 e 2 Tappa
Campetto di specialità Astronomia	1 - 2 aprile	Lago D'Orta San Giulio (Novara) CND Piemonte	Regione Piemonte segreg@piemonte.agesci.it	E/G 1 e 2 Tappa
Campetto di specialità Corrispondente Radio	10 - 11 giugno	Lago D'Orta San Giulio (Novara) CND Piemonte	Regione Piemonte segreg@piemonte.agesci.it	E/G 1 e 2 Tappa
AltaVoga Navigazione in Kajak delle Valli di Comacchio	3 - 4 giugno	Valli di Comacchio	Regione Emilia Romagna segreg@emiro.agesci.it	Alta Sq.
Fratelli della Costa	8-9-10 settembre	Rimini	Regione Emilia Romagna segreg@emiro.agesci.it	Reparti
Scout In Voga	27 - 28 maggio	Regione Marche	Regione Marche segreg@marche.agesci.it	Reparti
Campetto di specialità Nautica	10 - 11 giugno	Regione Sardegna	Regione Sardegna segreg@sardegna.agesci.it	E/G 1 e 2 Tappa
Campo nautico regionale	22 luglio - 2 agosto	Lago d'Iseo	Regione Lombardia segreg@lombardia.agesci.it	Reparti

BRANCA R/S

Navigazione in kajak o derive a Pescara	30 aprile - 1 maggio	Pescara	Regione Marche segreg@marche.agesci.it	R/S
Workshop vela e canoa	29 aprile - 1 maggio	Sardegna	Regione Sardegna segreg@sardegna@agesci.it	R/S
Incontro regionale gabbieri	22 - 23 aprile	Regione Puglia	Regione Puglia segreg@puglia.agesci.it	R/S singoli

CAPI

Stage Nautico per capi	3 - 4 - 5 giugno	Pattuglia Branca E/G Reg. Sicilia Settore Nautico	Regione Sicilia segreg@sicilia.agesci.it	Tutti i capi
Traversata per capi Rimini /Ancona	10 - 13 aprile	Dipartimento Alto Adriatico	Regione Emilia Romagna segreg@emiro.agesci.it	
Traversata per capi Ancona - Croazia	1 - 4 giugno	Zara / Ancona	Regione Marche segreg@marche.agesci.it	Tutti i capi

Tutti gli eventi regionali sono organizzati dal Settore nautico regionale e dai Dipartimenti, ma sono aperti a livello nazionale a discrezione di ogni singola Regione. Tutti possono partecipare agli eventi del Settore nautico, nautici e non. Per partecipare agli eventi nautici non bisogna essere dei grandi esperti di nautica o dei grandi navigatori. Per informazioni e iscrizioni puoi rivolgerti direttamente alle segreterie regionali all'indirizzo mail sopra riportato.



Conoscete Fausto Catani?

di Federico Colombo,
già Akela d'Italia

Visita al primo Akela d'Italia

Roma, 16 ottobre 2005. È possibile che la branca L/C abbia idealmente concluso il Convegno Nazionale Giungla non il 5 giugno ad Argenta, come inducono a pensare foto e discorsi ufficiali, bensì domenica 16 ottobre a Roma in prossimità della Basilica di S. Lorenzo fuori le mura.

Quadriportico, arcata n. 38. L'appuntamento con la Pattuglia nazionale e con gli Incaricati Regionali alla branca è qui. Io ci sono stato altre volte. Anche da solo. Ricordo quella volta nel 1988 quando ci riunimmo con la Pattuglia nazionale in occasione del decennale della sua scomparsa.

Oggi, sono grato a Fabrizio Coccetti, Paola Lori e don Andrea Lotterio – Incaricati e Assistenti nazionali della branca – per avermi affidato la guida di questa straordinaria caccia. Breve, ma di rara intensità. La caccia prevede un rapido percorso e l'incontro con un amico fraterno. Vorrei dire un maestro, ma è vivo il ricordo del Vangelo che ammonisce di non chiamare nessuno con questo termine se non il Signore.

Siamo arrivati. Il cerchio si forma spontaneo. Insieme a noi c'è Lupo Rosso Solitario. L'emozione è palpabile e ve-

ra. Gli occhi corrono veloci sulla piccola lastra di marmo e sul quel nome. Fausto Catani 23.06.1909 – 18.05.1978. In cerchio, al nostro fianco, c'è il primo Akela d'Italia.

Siamo venuti, Fausto, per portarti l'eco del Grande Urlo lanciato ad Argenta da 1800 vecchi lupi che a pieni polmoni hanno decretato la fine di un silenzio durato troppo a lungo. Sulle colline di Seonee sono usciti in tanti dalle tane, forse riprenderanno le lunghe cacce notturne. "Fare memoria non è mai sterile rievocazione del passato, ma impegno nel presente e profezia per il futuro". *Papa Giovanni Paolo II*

Siamo tornati da Fausto Catani desiderosi di trovare la sorgente del nostro comune impegno. Per i capi branco di oggi il Metodo è un insieme di regole e indicazioni ben strutturato, solido e in continua evoluzione. Generazioni di "lupettisti" hanno trasmesso ad altri capi la realtà rassicurante di un Metodo che conosceamo sin da bambini. Fausto alle spalle non aveva nulla. Il lupettismo italiano lo ha inventato lui. E con lui, ha avuto inizio la storia pedago-

gica della branca.

Chi era, Fausto? Instancabile protagonista della rinascita scout, Fausto fu profondo conoscitore del pensiero di B.-P.; padroneggiava tre lingue, francese, inglese, tedesco e tradusse dall'originale i testi base dello scautismo.

Entrò nell'ASCI a 13 anni, sul finire del 1922 nel Riparto del Roma 2. Nel 1926 era capo del riparto senior. Il primo contatto con i lupetti avvenne alla fine del 1927 quando il Roma 16 gli propose l'incarico di aiuto capo branco. Nell'aprile del 1928 il fascismo dispose lo scioglimento dello scautismo, decretato in realtà da P. Pio XI per evitare disordini con il Governo dell'epoca e con la speranza di preservare almeno l'Azione Cattolica.

Fu l'oblio. Fausto si laureò in scienze economiche e prese moglie. Alla ripresa delle attività nel 1944-45 il gruppo romano degli antichi amici si ricostituì presso l'Istituto "Massimo" e diede vita al Roma 5.

A partire da quegli anni gli venne affidata la responsabilità della nascente "categoria"

lupetti. Si lanciò nell'impresa profondendosi un patrimonio di intelligenza e di passione. Nel 1946 era Commissario per i lupetti del Lazio, nel settembre dello stesso anno il Consiglio generale lo nominò Commissario Centrale alla branca. Questo incarico lo mantenne per quasi un decennio sino al 1955.

Oggi parliamo con diffidenza del "branchismo": allora, semplicemente, non esistevano le branche. E Fausto pretese che al lupettismo venisse riconosciuta la dignità di "branca". "Il lupettismo non è un'anticamera dello scautismo; lo scautismo inizia a otto anni!". Banale per la sua ovvietà, questa affermazione appariva allora rivoluzionaria.

Ebbe inizio nel 1946 la mitica epoca dei "Tre moschettieri", dei tre amici che inventarono lo scautismo moderno: Fausto Catani branca lupetti, Salvatore Salvatori branca esploratori, Osvaldo Monass branca rover.

Cosa deve il lupettismo a Fausto? È utile tornare alla sorgente? "Se vuoi trovare la sorgente, devi proseguire in su, controcorrente. Penetra, cerca, non cedere, tu lo sai, dovrebbe essere qui, da qualche parte. Sorgente, dove sei? Dove sei, sorgente? Consentimi di aspergere le labbra d'acqua della sorgente, di

branca L/C

Il primo Akela



percepire la freschezza, freschezza vivificante” (*Papa Giovanni Paolo II, Trittico Romano. La sorgente*).

Andare controcorrente, a ritroso nel tempo per apprezzare la grande eredità che abbiamo ricevuto.

In che cosa consiste la lezione di Fausto?

- lo studio accurato delle fonti;

- grande rigore nella fedeltà alla tradizione;

- grande ricchezza di apporti personali nel realizzarla.

Insegnò a non accontentarsi delle conoscenze acquisite “un capo deve acquisire in continuazione nuove conoscenze e nuove esperienze” *Estote Parati, XII 1952*.

Fausto sognava un vasto movimento di bambini, ma occorreva un metodo; le scarse esperienze pre-scioglimento erano inservibili. Ed ecco spuntare l'educatore, il conoscitore della psicologia infantile e dei testi originali del fondatore. Il lupettismo di Catani ebbe per intelaiatura quella di B.-P. letta con cura e fedeltà, venne arricchito da alcuni apporti provenienti da movimenti di ispirazione

confessionale cattolica e in particolare da quelli francese e belga, e infine fu completato da taluni contributi originali di Fausto a cominciare dall'eccellente interpretazione della Giungla.

Per lui la Giungla non era una storia tra tante da raccontare ai lupetti, neanche la storia principale, bensì l'atmosfera permanente in cui il Branco vive; scartò subito pertanto l'ipotesi di studiare ex novo l'impostazione della branca come avevano fatto gli americani creando il “cucciolismo” e i polacchi con gli “zualy”.

Fausto fornì il lupettismo:

- di un linguaggio: Giungla e parole maestre

- di uno stile educativo: il rifiuto del paternalismo e della morale diretta

- di un'atmosfera gioiosa: la famiglia felice

- di una specifica spiritualità: quella francescana del “Poverello” di Assisi

- di uno stratagemma: battezzare col nome di Baloo la presenza del sacerdote

- di un ritmo serrato nelle attività: per tenere sempre interessato il bambino

- di uno stile dell'educatore:



programmare con precisione le attività nel corso dell'anno, il cosiddetto Ciclo Martin

- della continuità metodologica: fu grande assertore dell'idea del “gruppo scout” e della pari dignità delle branche.

Volle una stampa per adulti (*Attorno alla Rupe*), distinta da quella per i lupetti (*JAU*). La redazione di quest'ultima era costituita da pochi vecchi lupi e da una decina di lupetti in gamba che si riunivano il 24 di ogni mese per impostare il nuovo numero della rivista. Costituì la prima Pattuglia Nazionale dell'Asci e si circondò di 15 straordinari vecchi lupi.

Al termine di questo incompleto e sommario ricordo desidero offrire a Fausto un piccolo omaggio personale. De-

dico a lui il mio recente saggio sulla nuova lettura simbolica della Giungla presentato al convegno svoltosi ad Argenta. Autentico la dedica con la seguente nota: dicevo che le Storie di Mowgli iniziano al crepuscolo, si svolgono di notte e terminano all'alba. Nella Bibbia la sera e l'oscurità simboleggiano la prova, l'infelicità, l'insoddisfazione e la paura – Sal. 17,3 “saggia il mio cuore, scrutalo di notte, provami al fuoco”; 17,15 “al risveglio mi sazierò della tua presenza”; Isaia 17,14 “alla sera, ecco, era tutto uno spavento, prima del mattino non è già più” – l'ora del risveglio, l'alba e la luce simboleggiano il momento privilegiato dei doni divini, il tempo nuovo della giustizia e della salvezza.

*A Fausto Catani,
Akela d'Italia*





Dialogo o confessione?

Rapporto capo-ragazzo e modalità per crearlo: opinioni a confronto

All'indomani della pubblicazione dell'articolo della branca E/G "Sperimentazione: dalla schedona al CG 2006" sul n.8/2005 di PE, sono giunte in redazione le due lettere che seguono. Vista la delicatezza e importanza del tema, abbiamo chiesto agli Incaricati nazionali di Branca E/G, "custodi" di queste pagine, di chiarire la questione.

Carissima redazione, seguo con attenzione il dibattito sulla nuova proposta di sentiero E/G che in questi anni si sta consumando in associazione a tutti i livelli, anche attraverso i vostri articoli. Pur apprezzandone in parte i contenuti e le tensioni, continuo a stupirmi di come si continui a porre a senso unico l'accento su quelli che nel numero 8/2005 sono stati definiti "colloqui-confessione" e che nel numero 1/2004, perfino "aberrazione metodologica" e "sedicente psicoterapia individuale a buon mercato". Agli autori di questi articoli e a chi la pensa in questo modo, mi piacerebbe chiedere: dov'è finito l'ask the boy cui ci richiama B.-P.? Date forse per scontato che tutti i capi siano bravi nel cogliere le sfumature della comunicazione non verbale, nella deduzione dai comportamenti nelle imprese e nelle attività

o chissà forse nella lettura del pensiero o nella telepatia? (...) Ritengo sia fondamentale l'incontro con il singolo ragazzo, il parlare con lui proprio di ciò che abbiamo osservato nei suoi comportamenti in reparto ma non solo in essi. Sarebbe semplicemente una preziosa testimonianza di attenzione nei suoi riguardi. Certo evitando i toni paternalistici o da pseudo psicologi, è anche l'occasione di fissare delle mete o semplicemente ribadire quegli impegni presi nel consiglio della legge o di squadriglia, fra l'altro un compito che non possiamo delegare ai soli capi squadriglia. Ed è anche un loro bisogno. (...) L'importanza del dialogo colloquiale è una conquista nella formazione del carattere, che insegnava già il buon Socrate. È nel principio evangelico del buon pastore, nella pedagogia e nel nostro metodo. Spiegate una buona volta perché condannarlo? Forse perché troppo gravoso per noi capi? Perché ci stiamo appiattendendo anche noi sulla logica del fare, semplificare, ottimizzare? Non rinunciamo dunque alla gioia dell'incontro e alla ricchezza del dialogo interpersonale. Rischieremo di apparire agli occhi dei ragazzi quei fratelli maggiori troppo impegnati o troppo bravi per parlare di loro e con loro del-

le piccole-grandi-umili cose della vita. Fraternali saluti

Michele de Sanctis
Capo reparto Molfetta 1

Ciao PE, mi ritrovo, mio malgrado, a fare un appunto, che vuole diventare uno spunto di discussione. Leggo l'articolo "Sperimentazione: dalla schedona al CG 2006" sul n.8/2005 di PE, sintetico resoconto della revisione del Sentiero dei nostri esploratori e guide. Ad un certo punto, mi scuote un po'. "Questa conoscenza [del ragazzo] non è data dai famosi 'colloqui-confessione' che molti E/G subiscono (e che nulla hanno a che vedere con il sentiero)...". Questa frase, e soprattutto la puntualizzazione tra parente-

si, mi ha fatto pensare parecchio. Perché questo astio e scetticismo (fino quasi a ritenerlo sbagliato) nei confronti del colloquio personale? Il colloquio è stato uno degli strumenti che più mi ha aiutato a conoscere il ragazzo e che ha permesso al ragazzo stesso di avere, finalmente, anche solo per un'ora, un momento privilegiato con il capo reparto. Io credo nel colloquio come strumento aggiuntivo (mica l'unico, certo!) per la conoscenza del ragazzo e, per quanto mi riguarda, ha a che vedere parecchio con il sentiero! Se nella maggioranza dei casi è stato sentito come uno strumento mal funzionante, perché interrogarsi solo sulla sua utilità e non invece sulla capacità dei capi di affrontare



branca E/G

Dialogo



un rapporto a due con un ragazzo?

Preferiamo evitare al capo questa "fatica" e delegare esclusivamente all'E/G la costruzione di un sentiero che ha bisogno del dialogo e del confronto con il suo fratello maggiore?

Al mio campo di formazione metodologica, una sessione è stata dedicata alla conoscenza del ragazzo tramite il dialogo personale a due.

Negli ultimi CFM si tralascia questa pratica e, soprattutto attraverso la stampa associativa, viene quasi bandita da affermazioni come nell'articolo citato. Quante domande, vero? Proviamo a risponderci, parliamone. Buon Sentiero

Giorgio

Capo reparto Genova 30

Dalle due lettere giunte a Proposta educativa emerge da parte dei capi un grande inte-

resse sul tema della "relazione educativa in branca E/G", con particolare riferimento al dialogo capo-ragazzo. Emerge forse anche qualche timore e resistenza a ridimensionare "i colloqui", vivendo il dialogo capo-ragazzo *nei tempi e negli spazi delle normali attività di reparto*. Per tale motivo riteniamo opportuno dare qualche precisazione sull'argomento.

Inizieremo dalla famosa frase di B.-P.: "Ask the Boy", che spesso è tradotta in maniera letterale come: "chiedilo al ragazzo". Ma siamo sicuri che B.-P. volesse che il capo si mettesse a fare domande ai ragazzi?

B.-P. ha tratto l'idea dello scautismo osservando la situazione in cui vivevano i ragazzi dei sobborghi di Londra all'inizio del secolo scorso. Lui pensò che servisse fare qualcosa per quei ragazzi, qualcosa per farli diventare

Ricordiamoci che il dialogo non è l'unico strumento con cui si esplica la relazione educativa, per questo, dobbiamo imparare ad osservare bene il ragazzo

dei buoni cittadini. All'osservazione unì la sua esperienza, maturata in tanti anni di carriera militare e ottenne un metodo educativo che faceva leva sul protagonismo avventuroso dei ragazzi. Per capire se lo scautismo funzionava e riusciva a far leva sui giovani non si mise ad andare in giro a fare domande, ma convinse degli adolescenti a vivere a Brownsea un campo scout. L'esperienza, come ben sappiamo, fu un successo e confermò a B.-P. che la sua intuizione funzionava.

La sua più grande intuizione fu che per educare il ragazzo bisognava dargli la possibilità di misurare i propri limiti e, allo stesso tempo, di scoprire e valorizzare i propri talenti.

Il modo migliore perché questo avvenga è far vivere all'adolescente una serie di esperienze che gli diano modo di interagire con altri ragazzi.

Il compito del capo è quello di fare in modo che i momenti vissuti insieme siano quanto più possibile delle occasioni in cui il ragazzo cresca. Per farlo, il capo deve costruire delle occasioni (anzi, ad essere precisi, il capo crea tutti i presupposti affinché siano i ragazzi a pensarle e gestirle), in cui l'adolescente non sarà un semplice spettatore, ma un protagonista a tutti gli effetti. Anche il capo vivrà la stessa esperienza, avendo così modo di incontrare e confrontarsi con il ragazzo, di stargli accanto, come un fratello maggiore.

Diverso è, invece, il colloquio istituzionalizzato, ovvero quello che io capo programmo con tanto di agendina, per parlare con i ragazzi del loro sentiero o anche solo per conoscerlo più a fondo: questa è un'aberrazione, che ci allontana totalmente dalla geniale intuizione di B.-P.

Ribadiamo: la relazione educativa è basata sul "fare insieme", piuttosto che sul parlare a tu per tu (come è ben espresso nell'articolo 33 del Regolamento Metodologico Interbranca). È proprio in questo che emerge l'originalità del metodo scout: utilizzare strumenti diversi dalle esortazioni tanto care al mondo adulto. Questo non significa che non ci deve essere dialogo tra ragazzo e capo, ma che quest'ultimo deve utilizzare le occasioni offerte dalle attività: durante un'uscita, sotto un riparo di fortuna durante un temporale, mentre si costruisce un alzabandiera, ecc.

Ricordiamoci che il dialogo non è l'unico strumento con cui si esplica la relazione educativa, per questo, dobbiamo imparare ad osservare bene il ragazzo, perché nelle attività lui si racconta, ci dice se è capace di mettersi in relazione con gli altri, come sa svolgere il suo impegno, come sa superare le difficoltà: l'adolescente, in poche parole mentre "fa" ci dice "chi è", e ci fa capire molto di più di quello che potremmo comprendere, limitandoci al solo parlare con lui utilizzando modalità che sono spesso poco spontanee e naturali.

Non riteniamo che vivere in tal modo la relazione educativa significhi "delegare la responsabilità del capo", né sia un "appiattimento alla logica del fare" o paura del confronto, piuttosto significa accompagnare la crescita del ragazzo seguendo l'insegnamento di B.-P. dell'interdipendenza tra pensiero e azione.

Buona caccia

Carmelo Di Mauro
*Incaricato nazionale
di Branca E/G, a nome della
pattuglia nazionale*





Domande e risposte...

Capitolo e veglia, due strumenti per aiutare i ragazzi a chiedersi: “perché?”

di **Betti Fracaci**
Pattuglia nazionale
branca R/S

Perché?

È una domanda che fin dall’infanzia accompagna l’uomo nella sua crescita e che tende a svanire a mano a mano che si cresce, o perlomeno l’individuo tende ad essere meno insistente nell’esigere risposte, che tante volte non arrivano o non si cercano più di tanto.

Ma è ancora il caso di chiedersi i perché e di ricercarne insistentemente le risposte?

È questo che mi sono chiesta nel momento in cui mi sono trovata a pensare a Capitolo e Veglia, due strumenti del metodo che tendono ad essere poco usati.

La società in cui viviamo è in balia di un continuo cambiamento; la nostra è una società che si trasforma rapidamente nel suo assetto economico e culturale, una società che richiede flessibilità e adattamento, capacità di assumersi responsabilità e un saldo senso di efficacia personale e collettiva.

Credo che in tale realtà quotidiana la grande e principale sfida di chi si occupa di educazione sia quella di mettere

ogni individuo in grado di maturare competenze cognitive, sociali e interpersonali tali da poter gestire il proprio comportamento in relazione con se stesso, con gli altri e con il mondo che lo circonda. In quest’ottica, allora, è importante che chi ha scelto di vivere il proprio servizio educando i giovani veda prioritaria la propria azione educativa intenzionalmente agita nell’accompagnare i ragazzi non solo a vedere, ma a guardare ed osservare con attenzione il mondo in cui vivono, e quindi a maturare la capacità di agire responsabilmente, di compiere scelte consapevoli anche e soprattutto in vista del benessere sociale.

In una società in cui regna l’individualismo e il mero interesse personale, noi educatori siamo chiamati a remare coraggiosamente contro corrente per risalire e gridare a gran voce che l’agire responsabile è quello di chi sa ascoltare l’altro, di chi sa porsi dal punto di vista dell’altro, di chi sa valutare criticamente e sa progettarsi e progettare un’azione comune, capace di attuare il cambiamento, di chi sa leggere il mondo e nel mondo vive agendo per la collettività, di chi prima di tutto sa chiedersi il perché delle co-

se, il perché delle azioni, di chi sa chiedersi: “perché?”

Solo a questo punto credo che si possa parlare di Capitolo e Veglia.

Perché questi due strumenti?

Perché aiutano i ragazzi a porsi delle domande e a cercare risposte efficaci, capaci di orientare le loro future azioni in funzione di un progetto capace di attivare un cambiamento personale, nella comunità R/S, nel loro contesto di vita, capaci di stimolare il pensiero critico, capaci di aiutarli ad affrontare il mondo.

Ecco, in modo un po’ più tecnico, cosa sono un capitolo e una veglia, a partire da uno sguardo attento al regolamento metodologico.

• CAPITOLO

Il capitolo è uno strumento metodologico articolato in più fasi ed è il tentativo di cogliere i vari aspetti di un problema, cercando di risalire alle cause di fondo, valutarne gli effetti, e una volta che ci si è fatta un’opinione, dare un giudizio sul modo in cui il problema può essere superato o gestito e scegliere l’atteggiamento da prendere (come persone e come comunità). Lo scopo non è solo

quello di conoscere, ma di arrivare con il clan ad un coinvolgimento su quella particolare situazione.

Obiettivi di un capitolo

- Abituarsi ad approfondire un problema/situazione non accontentandosi della superficialità e del sentito dire
- Capire che anche il problema/situazione può essere affrontato, offrire vie d’uscita alla paralisi verso cui ci spinge spesso la complessità
- Abituarsi ad affrontare i problemi con i mezzi giusti
- Abituarsi a prendere posizione, a prendersi carico delle situazioni (Don Milani)

Fasi del capitolo

- Scelta del tema
- Approfondimento
- Esperienza
- Discussione
- Momento delle scelte
- Momento dell’impegno

} vedere
giudicare
agire

Scelta del tema

Un tema va scelto avendo presenti gli interessi, i bisogni le urgenze avvertite dai singoli e dalla comunità, va scelto insieme e condiviso con i capi.

L’importante è che il tema



SERVIZIO NELLA RISERVA NATURALE MONTERANO - LAZIO

La Direzione della Riserva naturale Monterano (Lazio), offre a comunità di Clan/Fuoco e Noviziati Agesci **nel periodo dal 1 luglio al 2 settembre 2006** la possibilità di svolgere un'interessante attività di servizio per: *avvistamento antincendio; riapertura e manutenzione sentieri e zone a verde; attività di pulizia e sistemazione di aree archeologiche etrusche e Città Morta di Monterano (ruderi di un abitato del 1700); piccoli interventi di bonifica; posizionamento nidi artificiali per uccelli; attività collaterali: lettura carte, conoscenza territorio, escursioni anche notturne.* Le attività verranno svolte all'interno dell'area della Riserva naturale in un ambiente collinare, tra le rovine di un antico abitato in fase di restauro, circondato da torrenti impetuosi, solfatare ribollenti e boschi di querce, castagno e macchia mediterranea.

Permanenza: minimo una settimana, con arrivo sabato pomeriggio entro le ore 16 e partenza il sabato mattina successivo. Minimo di 10 e massimo di 15 presenze a turno.

Per eventuali chiarimenti: Riserva Monterano tel. 06/9962724 oppure Bruno Capparucci capo scout Agesci collaboratore della Riserva per questo progetto Tel. 06/9964313 cell. 338 1229044

gatto.grigio@virgilio.it.

Iscrizioni: Direzione della Riserva Naturale Monterano fax 06/9964566 e per conoscenza a Bruno Capparucci via e-mail (con tutti i dati della comunità di Clan/Fuoco/Noviziato, numero dei partecipanti, nome cognome e recapiti dei capi responsabili presenti sul posto).

Francesco Maria Mantero
Direttore della Riserva Monterano
Bruno Capparucci
Coordinatore Agesci

Insegnamo ai ragazzi a guardare ed osservare con attenzione il mondo in cui vivono, e quindi a maturare la capacità di agire responsabilmente

non sia troppo astratto e che sia possibilmente collegato con l'esperienza e i bisogni del clan. Il tema scelto deve prestarsi ad una ricerca e ad un confronto di opinioni e deve essere misurato in base alle risorse della comunità.

L'approfondimento

Dopo avere scelto il tema, una discussione o una serie di discussioni (non troppe) devono far emergere gli aspetti del tema che ci sembra opportuno approfondire e soprattutto decidere le modalità di lavoro. Questa fase è molto importante perché i mezzi che si scelgono per approfondire il tema, condizioneranno il risultato del capitolo, sarà utile allora scomporre il lavoro in diverse pattuglie all'interno del clan (3 o 4 persone) in modo da responsabilizzare maggiormente i ragazzi. Questa fase non deve durare più di un mese, è auspicabile che i capi tengano monitorato il lavoro dei gruppi.

Se si blocca l'approfondimento, si blocca il capitolo.

I metodi più utilizzati per l'approfondimento sono:

- *l'inchiesta (interviste, video-box, caccia fotografica...);*
- *la ricerca (su testi, libri, riviste, conferenze, film...);*
- *personaggi significativi (testimonianza, esperto sul tema...).*

L'esperienza

Consiste nel fare esperienze concrete di vita collegate al tema che è stato scelto. Questa fase si integra con l'approfondimento, infatti lo scautismo è interdipendenza fra pensiero e azione. Non si può approfondire niente se parallelamente al lavoro teorico non si tocca con mano il problema, la situazione.

Il sapere esperienziale è complementare al sapere teorico.

La discussione

È il momento della **messa in comune** del lavoro dei gruppi, è il momento della **sintesi** delle idee dei contenuti emersi durante la fase di approfondimento. La messa in comune del lavoro dei gruppi è opportuno sia supportata da tecniche di animazione (veglia, psicodramma). La sintesi invece è meglio pensarla come una discussione comunitaria, è bene fissare i risultati/contenuti di questa fase nero su bianco. È la fase dove ciascun componente del clan, compresi i capi, avranno la possibilità di dire quello che hanno capito o pensato dei contenuti emersi dal lavoro di approfondimento.

Il momento delle scelte

È la fase in cui la comunità deve prendere una posizione, deve scegliere: non si può rimanere neutrali rispetto ad un contenuto. La comunità deve trovare il coraggio di formulare un giudizio.

Pedagogia della forcola: capacità di schierarsi e di fare delle scelte anche controcorrente. In questa fase i capi devono aiutare la comunità a dare un giudizio costruttivo nella consapevolezza che il cambiamento è possibile se c'è un impegno preso in prima persona.

Il momento dell'impegno

Dopo aver preso posizione bisogna assumersi delle responsabilità, non si tratta di cambiare il mondo, ma di chiedersi cosa possiamo fare noi, consapevoli dei nostri limiti, ma scommettendo anche sulle specifiche capacità e potenzialità.

L'impegno deve essere concreto e verificabile, può essere rivolto all'**esterno** del clan e tradursi ad esempio in un servizio, in un'azione di sensibi-

lizzazione, in una pubblica denuncia.

Oppure può essere rivolto all'**interno** del clan e riguardare la comunità e le singole persone: per esempio correggere atteggiamenti, fare rinunce, modificare la carta di clan...

• **LA VEGLIA** (tratto da un articolo scritto da Daria Giordani su *Camminiamo Insieme*, numero 2/2004)

Sullo Zingarelli ho trovato questa definizione di **veglia**: stato di chi è desto.

E veglia R/S?

È uno stato di una branca R/S desta? Di una branca R/S che non dorme e che ha gli occhi ben aperti? Che *vede, giudica, agisce?*... testimonianza, sensibilità, informa?

Mi sembra che nella veglia si racchiuda un elemento importante di quello che facciamo, o dovremmo fare: condividere ciò che abbiamo imparato, capito, ciò che ci ha cambiato. Allora la veglia, oltre che momento di espressione, è anche un gesto politico in cui la collettività viene arricchita dal nostro contributo. Veglia di un clan desto, che ha qualcosa da dire e che quindi non può dormire.

Per fare una veglia R/S ci vogliono alcuni ingredienti:

- Un messaggio da trasmettere
- Del tempo per organizzare.
- Tecniche espressive per passare il contenuto. Tecniche coinvolgenti, pensate, provate...
- Una giusta ripartizione di ruoli all'interno del clan: ognuno ha competenze e abilità diverse da donare... e a non tutti piace recitare.
- Un pubblico (amici, famiglia, comunità capi, compaesani...) con cui condividere il percorso svolto. ■



Dalle indicazioni emerse, alcuni validi spunti per ripensare il ruolo del settore all'interno dell'Associazione

settore
EPC

Scautismo e protezione civile: l'Agesci s'interroga

Breve bilancio del Settore dopo il Convegno di novembre

*di Arturo Laganà
Pattuglia Nazionale
Emergenza e Protezione Civile*

Cari amici, siamo qui con il Settore Emergenze e Protezione Civile per un'eccezionale intervista, un prezioso momento di condivisione dopo un evento importante come il convegno da poco realizzato a... Allora, caro Settore, un primo bilancio di questi due giorni di intensi lavori?

«Certamente. Il bilancio non può che essere positivo: avevo bisogno di conferme, ma soprattutto di capire bene in che direzione muovere i miei passi nel prossimo futuro, e le indicazioni che sono giunte mi aiuteranno a ripensare il mio ruolo all'interno dell'Associazione».

Il discorso diventa sempre più interessante, visto che si parla di un'Associazione nazionale, caratterizzata da una spiccata vocazione per il volontariato, che deve riflettere sul suo impegno in un ambito cruciale e difficile quale la protezione civile. Ma, caro Settore, vorremmo saperne di più: può farci un quadro dettagliato delle premesse e dei risultati di questo evento?

«Con vero piacere. Le premesse, mai scontate, come lei stesso ha anticipato si basano su dati di fatto: l'Agesci da sempre fa protezione civile, ma da alcuni anni si è dotata



Occorre formulare proposte concrete per rendere il lavoro del Settore sempre più efficace ed adeguato alle realtà che viviamo

di un'organizzazione interna che le consente di convertire le proprie strutture da educative in operative in caso d'emergenza, ma soprattutto di trasmettere ai propri associati (nelle normali attività) le nozioni e i messaggi idonei allo sviluppo di una vera e propria cultura di previsione e prevenzione.

In tal senso, concordo perfettamente con il primo degli ospiti che sono intervenuti al convegno, Massimo La Pietra

del Dipartimento di Protezione Civile, il quale ha chiaramente parlato del ruolo fondamentale dell'Agesci per la nascita e la crescita di una cultura di protezione civile nei ragazzi. La nostra forza, ha sottolineato Massimo, è data dalla possibilità di parlare ai giovani nel loro linguaggio, di inviare messaggi precisi che poi i ragazzi potranno divulgare al resto della cittadinanza. Il Dipartimento, conferma Massimo, vuole colloquiare con noi e con le altre Associazioni nazionali, perché è fondamentale avere intenti comuni e "parlare la stessa lingua", al fine di mantenere una collaborazione bene avviata e funzionale al comune obiettivo della salvaguardia della vita umana, caposaldo di ogni intervento di protezione civile, come lei ben sa».

Una precisazione, in tal senso. Al convegno erano presenti rappresentanti di altre organizzazioni: come si sono espressi al riguardo? Può brevemente delineare un quadro degli interventi?

«Non chiedo di meglio. Un primo, gradito contributo è quello di Enzo Zangrilli del Cngei, il quale ha evidenziato l'importanza del nostro specifico ambito d'intervento (logistico e socio-assistenziale) in un evento calamitoso, rilevando nel contempo l'estrema delicatezza della fase di superamento dell'emergenza ed il fattivo, insostituibile contributo degli scout per favorire il ritorno alla normalità. Ancora Enzo, nel rimarcare la stretta collaborazione esistente con il Dipartimento, ha evidenziato la sua preoccupazione per l'eccessiva smania, manifestata a livello politico, di delegare alle Regioni la materia della Protezione Civile, col pericolo di perdere il contatto a livello nazionale ed essere costretti a "piegarsi" alle richieste dei singoli enti locali. Nella stessa direzione si è mossa Francesca Rossi delle Misericordie, ribadendo inoltre che la forza delle Associazioni nazionali può esprimersi solo se ci si presenti alle Istituzioni in forma unitaria. Un ulteriore ed apprezzabile contributo è stato quello della Pro Civ-Arci, nella persona di Ivan Pontremoli, che ha sotto-

È emersa l'esigenza di rendere sempre più chiaro e delineato questo servizio, ribadendo la necessità di mantenere l'identità associativa e l'obiettivo educativo dell'impegno



lineato l'importanza di imparare ad ogni età, ma anche e soprattutto il carattere a volte dirompente del "saper essere" degli scout rispetto al comune modo di operare nella società. Più che dire che solo l'Agesci s'interroga, provocatoriamente afferma Ivan, "dovremo tutti interrogarci sul nostro ruolo in questo ambito". Ecco, quindi, il punto di vista di alcune "personalità" di un certo peso nel variegato mondo della Protezione Civile; ma i nostri rappresentanti cosa ne pensano? Per l'Agesci l'impegno in Protezione Civile e la vita stessa del Settore che futuro hanno?

«Domanda molto importante. Al riguardo, mi preme sottolineare l'intervento dell'Incaricato nazionale al Coordinamento metodologico, Sandro Repaci, che ha appunto parlato di un impegno e di un lavoro fondamentali, da non vanificare, ma anche di un sogno "concreto" che deve realizzarsi, della necessità di rimanere coi piedi per terra e di rispondere alle moderne istanze che si fanno strada all'interno dell'Associazione. La volontà, afferma Sandro, è quella di snellire le strutture,

alleggerire l'organizzazione; in quest'ottica, il Settore deve sentirsi sempre meno tale e sempre più ramificazione dell'intera Associazione. È un cambio di prospettiva importante, nell'ottica di una crescita educativa dei ragazzi nel servizio alla cittadinanza, ma anche di una crescita associativa come Organizzazione operante nello specifico campo della protezione civile.

Continua Marina D'Ottavio, Incaricata nazionale branca R/S, nella stessa direzione, rimarcando il ruolo del Settore nell'educazione alla prevenzione (soprattutto nella vita quotidiana), punto forte dei futuri progetti associativi.

È un impegno che deve essere chiaramente posto innanzi ai ragazzi, ma che deve anche e soprattutto essere condiviso dai capi, in piena e totale collaborazione con tutte le branche e i settori; così Fabrizio Tancioni, Incaricato Nazionale al Settore Specializzazioni. In sostanza, confermano i nostri quadri associativi, si tratta di trasmettere un modo di vivere la quotidianità e di impegnarsi nella società, alla luce dei valori dello scautismo, leggendo tutto con la lente

della protezione civile e sentendosi parte attiva e non separata dell'Associazione».

Nulla da eccepire, dunque, rispetto al lavoro finora svolto dalla Pattuglia nazionale in collaborazione con le Regioni e le rispettive pattuglie, nell'ottica di uno sviluppo del Settore quale componente educativa prima ancora che operativa dello scautismo in Agesci. Ma i veri e propri lavori del convegno, come si sono sviluppati? Che tematiche sono state trattate?

«Si è ritenuto opportuno individuare due ambiti di attività, separando l'impegno all'interno dell'Associazione e gli effetti dello stesso all'esterno, nei confronti delle altre organizzazioni o della cittadinanza. Nella giornata di sabato sono state affrontate le tematiche dei rapporti con le strutture interne (Formazione Capi e branche), con una domanda fondamentale: perché la Protezione Civile in Agesci? Domenica, invece, ci si è rivolti all'esterno, con tre tematiche da affrontare altrettanto importanti: Qualifichiamoci – Piano Operativo – Tutela dell'identità associativa e stile in emergenza.

I gruppi di lavoro si sono impegnati a fondo, dando vita a discussioni molto animate e in tempi non sempre sufficienti a rendere esaustive le considerazioni emerse.

Il lavoro, devo dire la verità, ha prodotto risultati qualitativamente apprezzabili, con riflessioni profonde sull'identità associativa del Settore, sui rapporti con branche e settori, sulle difficoltà nel rapportarsi alle altre realtà esistenti nel mondo del volontariato di Protezione Civile, sul modo di vivere anche in questo specifico campo i valori dello scautismo. Ciò che è emerso, a grandi linee, è la volontà di

proseguire nel servizio alla cittadinanza, consapevoli della forza ed importanza dell'Agesci quale Associazione nazionale operante nel campo della Protezione Civile, ma anche l'esigenza di rendere sempre più chiaro e delineato questo servizio, ribadendo la necessità di mantenere l'identità associativa e l'obiettivo educativo dell'impegno in tale settore.

Non, dunque, un punto d'arrivo, ma un punto di partenza. L'Agesci, per tramite del Settore EPC, si è impegnata e distinta finora all'interno della Protezione Civile quale componente viva e attiva della sua struttura, sia a livello nazionale che locale.

Adesso occorre riflettere a fondo sul ruolo del Settore all'interno dell'Associazione, adeguarsi alle istanze che prepotenti si avvertono nel suo alveo senza snaturare la funzione che il Settore ha, per rendere l'impegno nel campo della Protezione Civile uno strumento in primo luogo educativo, ad uso degli associati, e poi operativo, al servizio della cittadinanza.

Mi aspetta un compito davvero stimolante: mettere assieme i risultati di questo convegno, rileggere il tutto alla luce delle considerazioni fornite dall'Associazione, formulare proposte concrete per rendere il lavoro del Settore sempre più efficace ed adeguato alle realtà che viviamo».

Insomma, un grande evento pensato per fare il punto della situazione e fornire spunti per il futuro, che a quanto pare ha raggiunto il suo obiettivo.

Non mi resta, caro Settore, che farle il mio personale "in bocca al lupo", in attesa di leggere e condividere le riflessioni emerse da questo importante appuntamento.

Ad maiora semper... ■

Gli strumenti del mare

Traduzione metodologica in ambiente acqua



di Mario Lorido
e Anna Di Benedetto
Inc.nazionali Settore nautico

Cominciamo col dire ciò che lo scautismo nautico non è:

- non è uno scautismo per ricchi;
- non è uno scautismo più pericoloso;
- non è uno scautismo più difficile.

Ma è:

- lo scautismo di chi non si ferma quando si bagna le calze;
- lo scautismo di cui non si può far finta che...;
- lo scautismo, lasciatecelo dire, più scautismo che c'è!

Chi immagina che i reparti nautici non fanno campi invernali sulla neve, o siano costretti a vivere il mare solo d'e-

state si sbaglia di grosso. I paesi dove gli scout nautici hanno maggior seguito e supporto sono proprio quelli dove l'inverno è più "duro".

Alla domanda cosa hanno di diverso i "nautici", si può rispondere: *nulla*. Dal punto di vista strettamente metodologico, lo scautismo nautico utilizza le medesime leve di quello terrestre: la vita all'aperto, lo spirito di banda, lo spirito d'avventura, la curiosità propria degli adolescenti. I ritmi e gli strumenti sono adattati alle esigenze; quindi d'inverno si vivono imprese di cantiere per riparare o costruire le barche, si approfondiscono le tecniche e ci si appropria delle tradizioni marinare del luogo, si studia la meteorologia e la navigazione per progettare le crociere esti-

ve lungo le coste del mare e dei fiumi.

In primavera, estate e autunno si realizzano le imprese all'aperto: hyke (naturalmente lungo la costa o in barca), esplorazioni e quant'altro di solito fa un reparto "normale". La squadriglia, chiamata equipaggio, è il più possibile stabile nella sua formazione e oltre alle normali dotazioni di cui dispongono le squadriglie (tenda, attrezzature da campo ecc), possiede una o più imbarcazioni che le consentono di prendere il mare con tutto l'equipaggio.

La verticalità è importantissima come lo è il trapasso delle nozioni dai più grandi ai più giovani che, nella stabilità della formazione, garantiscono il prestigio dei primi a vantaggio di una necessaria disciplina che non susciti tensioni.

Il riconoscimento del "piede marino" per una guida e per un esploratore nautico, testimonia la presa di coscienza che per navigare, le cose bisogna saperle fare davvero. È questo il primo passo verso un concetto di competenza che trova immediati riscontri nell'attività di reparto e di squadriglia.

Lo scautismo nautico deve essere inteso come "scautismo di marinai", quindi sen-



za differenze metodologiche, ma capace di utilizzare al meglio gli strumenti a favore di un'autoeducazione più vera e avventurosa. ■



speciale

Orchestra scout

Tutti ne abbiamo sentito parlare, magari l'abbiamo anche sentita suonare, ma attorno all'orchestra scout aleggia un'aria di mistero.

Licia Arista, che da alcuni anni se ne occupa, è pronta a svelarci ogni segreto.

– Quando è nata l'orchestra e su iniziativa di chi?

«L'orchestra scout nasce nel 2000 in occasione della veglia della CICS e della CIGC per la Giornata Mondiale della Gioventù del Giubileo a Roma.

Tema: la restituzione del debito ai paesi poveri. La pattuglia nazionale R/S organizzò una veglia: dapprima un percorso vero e proprio per i viali di villa Borghese, poi la rappresentazione da parte dei clan del loro modo di dire “basta” a quella situazione, e poi per un finale di grande impatto sul pubblico di migliaia di scout presenti in piazza di Siena, si scelse di organizzare un'orchestra di scout che suonasse una musica d'effetto e che nello stesso tempo dicesse anche qualcosa di significativo ai ragazzi. E così fu.

Io facevo già parte della pattuglia nazionale R/S e mi fu affidato il compito di seguire questi ragazzi per l'eventuale assistenza (e alla GMG ce ne fu proprio tanto bisogno!).

Fu una serata magica, l'emozione era tanta: quanta gente e quanta attenzione a quelle note che si spargevano nell'aria... proprio una serata magica...

L'esperienza si doveva concludere lì, non era cosa facile mettere insieme quaranta ragazzi da tutta Italia. Poi il comune di Roma richiamò l'Agesci per riproporre quel percorso durante il summit dei premi Nobel per la pace, nel novembre dello stesso anno.

Fu di nuovo una corsa contro il tempo. Ancora una volta



Armonie

in uniforme

molta trepidazione e tanta emozione nel vederci applauditi dai Nobel come Gorbaciov, Walesa, Peres e tanti altri. Alla fine del concerto ci siamo guardati tutti in faccia consapevoli di essere stati parte di una cosa molto bella che però era finita, un'esperienza faticosa, ma unica. Avevamo legato molto in quei giorni, ci sentivamo davvero fratelli scout, fratelli che però stavano per salutarsi per sempre. I ragazzi guardavano me e il maestro Roberto Ciafrei con la richiesta e la speranza di suonare ancora insieme, era stato troppo bello per finire lì.

Alla fine Roberto ed io guardandoci in faccia ci siamo fatti strappare la promessa che almeno ci avremmo provato. Lo abbiamo fatto ed eccoci qui. Non è stato facile neanche per noi due, quasi due perfetti sconosciuti, lui con un passato da scout tumultuoso ma ormai passato ed io completamente ignorante di musica... davvero una gran bella scommessa. Se ritorno indietro con la memoria non mi ricordo neanche quale fu la molla che mi fece dire di sì a quella promessa. Una follia a guardare bene, una gran bella follia. Un sogno (dei ragazzi) che si è realizzato».

– E quindi dalla realizzazione e dal successo della prima veglia avete trovato lo stimolo per continuare. Con quale scopo prosegue l'orchestra?

«Lo scopo che inizialmente ci ha coinvolto era quello di non buttare alle ortiche una “cosa bella”, abbiamo visto l'impatto che aveva avuto un'orchestra davanti ad un certo pubblico. La musica è mezzo di comunicazione, linguaggio universale: perché allora non utilizzare le competenze specifiche di alcuni di noi per metterle al servizio dei valori che noi scout portiamo avanti? Questo è lo scopo di un'orchestra scout, senza tralasciare l'impatto che ha sui diretti protagonisti, i ragazzi. Sono tutti ragazzi splendidi, impegnatissimi tra gli studi o il lavoro e le famiglie, lo studio della musica e lo scoutismo... una fatica enorme: l'orchestra in questo li aiuta, perché oltre a far vivere da protagonisti delle esperienze bellissime con degli incontri eccezionali, fa coniugare le due passioni della loro vita, la musica e lo scoutismo».

– Insomma, un bilancio molto positivo per questi anni d'orchestra.

«Molto positivo, abbiamo fatto davvero delle belle cose (invito a visitare il nostro link su

area metodo). Siamo diventati più numerosi. Siamo fiduciosi nel poter essere sempre più utili alla nostra associazione in termini di immagine all'esterno e di trasmissione dei valori dello scoutismo».

Cosa avete in programma?

«Stiamo partecipando alla composizione del CD del Roverway, che ci vedrà protagonisti in una serata, avremo un concerto a Bologna finalizzato alla ricerca di nuovi fondi per continuare il progetto (spostare 40 persone ogni volta costa), stiamo programmando la registrazione dei nostri pezzi (compresi i canti scout orchestrati). Non escludiamo un concerto in prossimità del Santo Natale...e poi c'è un sogno nel cassetto: suonare al jamboree del centenario! (si può dire?)».

– Proviamo a dare qualche indicazione a qualche possibile nuovo membro. Com'è organizzata l'orchestra? Che ruoli ci sono? Quanti incontri?

«L'orchestra attualmente è composta da 43 musicisti, tra capi, ragazzi e qualche amico non scout. Questa è una particolarità ed una ricchezza per noi. Una comunità aperta. L'idea è nata dal fatto che ancora oggi non abbiamo l'organico completo, qualcuno dei



nostri ragazzi nel tempo ha coinvolto a partecipare ai concerti alcuni amici musicisti. È stato subito grande amore! Questi ragazzi che non hanno vissuto l'esperienza scout si sono appassionati al nostro modo di vivere la musica, al nostro modo e al nostro stile di fare le cose, con gioia, con dedizione, con spirito di avventura, e con tanta, tanta accoglienza. Si sono trovati bene e ci hanno chiesto se potevano continuare a venire. Per nessuno di questi musicisti è facile trovare un ambiente così fraterno nell'ambito della musica, dove la competizione e l'invidia spesso sono gli unici sentimenti che serpeggiano. Da noi invece non è così. Credo che questa sia una



nostra specifica particolarità, tutta scout.

C'è poi un staff di coordinamento, fatto da me che curo i contatti esterni (gli ingaggi per così dire), il reperimento dei fondi e l'organizzazione, dal direttore d'orchestra (non associativo), da due capi musicisti che si occupano delle attività fuori dalle prove, e da

un'altra persona che si occupa sia di logistica vera e propria ai concerti che dell'aspetto web e informatico, oltre a foto, ecc... Ci incontriamo solo per i concerti (di solito tre giorni prima) e per un campo estivo che ci serve per fare un po' di musica d'insieme e per mettere su qualche nuovo pezzo. I concerti non sono più di 4

speciale Orchestra scout

l'anno (altrimenti ci strozzerebbero)».

– Hai detto che l'organico dell'Orchestra non è ancora completo: come si può partecipare, quali requisiti servono, a chi ci si deve rivolgere?

«Partecipare è semplice: basta aver superato la metà del corso di studi al conservatorio o avere pari livello di istruzione nello strumento scelto, e inviare il proprio curriculum di studi o alla segreteria dell'aera metodo (metodo@agesci.it), oppure ai nostri indirizzi mail: licia.arista@libero.it, carlo.lar@tiscali.it. Saranno sottoposti al giudizio del direttore d'orchestra e se lui riterrà sufficiente la preparazione avverrà la convocazione al primo concerto utile». ■

ZOOM

La parola ai musicisti

• **Andrea (flauto traverso).** La mia avventura con l'orchestra Agesci comincia in un cocente pomeriggio del luglio di tre anni fa... avevo deciso di unirmi all'allegria combriccola dopo aver letto della loro esibizione di fronte al compianto Giovanni Paolo II in sala Nervi. L'impatto non è stato dei migliori, ho iniziato al campo estivo. Mi aspettavo un gruppo più folto, ma ho voluto guardarci dentro e sono stato lo stesso al gioco. Alla fine nonostante i pezzi mancanti, alcuni di noi hanno fatto gli straordinari e con spirito di servizio e dedizione verso l'ideale musicale siamo riusciti ad esibirci in pubblico con risultati apprezzabili anche grazie al prezioso aiuto del nostro esimio direttore "Bob". Dopo questo primo campo ho deciso che non mi sarei più separato da questa fantastica formazione, che ci permette di testimoniare attivamente il nostro piccolo operato in ogni concerto, sia in presenza di teste coronate che di persone comuni, sia davanti a cardinali che a lupetti e coccinelle. Nonostante le difficoltà che immancabilmente ci si presentano, ogni volta tutti insieme ci apprestiamo a superarle con il massimo impegno e cerchiamo di gratificare il nostro pubblico, sempre diverso, che ci rafforza e ci invita ad andare sempre avanti...

• **Luca (percussioni).** La mia storia con l'orchestra è iniziata per caso alla Giornata Mondiale della Gioventù di Roma: ne avevo sentito parlare ma non mi ero interessato. Fino a che non mi sono praticamente trovato accanto un gruppo di orchestrali che, appena saputo che suonavo, e per giunta le percussioni (sempre ricercatissime!), mi ha coinvolto. Per me rappresenta il punto d'incontro delle mie due più grandi passioni, lo scautismo e la musica: il linguaggio universale

della musica parlato da un'orchestra di scout, che cerca di farne veicolo per testimoniare valori profondi, per promuovere una condivisione e un confronto costruttivo, per esprimere un impegno costante. Esperienza arricchente quindi, anche dal punto di vista dei rapporti umani, in uno spirito di accoglienza reciproco e nel tentativo complesso di coniugare scautismo e professionalità.

• **Caterina (violoncello).** L'orchestra scout l'ho inseguita da quando è nata: appena saputo di questo progetto ho scritto alla segreteria per offrire i miei servizi musicali senza ottenere risposta. "Saranno al completo" mi son detta "però potevano anche rispondermi!" Un po' offesa ho lasciato perdere, ci ho riprovato tre anni dopo e subito la responsabile Licia mi ha calorosamente invitato a partecipare. La prima volta ero molto timorosa, non sapevo che aspettarmi. Ci sarà gente barbosa e pure un po' bigotta o dei pazzi scatenati? (Dei musicisti non c'è da fidarsi, figuriamoci di quelli scout). Nonostante la timidezza iniziale mi sono buttata nella mischia e ne è valsa la pena. Ho conosciuto delle persone bellissime con cui da subito si è instaurata una grande intesa. Forse il fatto di avere tutti un background comune ci aiuta in questo. È curioso che quasi sempre le impressioni dei nuovi arrivati coincidano con quelle che ho avuto io: un'atmosfera di grande accoglienza, la sensazione di conoscersi da tempo. Ecco, se oggi dovessi rispondere alla domanda "perché ritieni l'orchestra scout un'esperienza positiva?" la mia prima risposta sarebbe "perché mi diverto!" Sì, c'è lo spirito di servizio, la voglia di promuovere iniziative in cui crediamo e altre mille motivazioni più serie, però il divertimento – me lo dovete concedere – resta molto importante.

premio parlamentare

La politica premia lo scautismo



Assegnato a WOSM e WAGGGS il premio per l'azione educativa svolta a favore dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti nel mondo

a cura di **Luciana Brentegani**

Esploratori, guide ed esploratrici di Age-sci e Cngei nelle aule di Palazzo Montecitorio, l'On. Pierferdinando Casini che si sofferma con lupetti e lupette, ricordando che anche lui da bambino è stato scout, l'On. Anna Maria Leone che indossa sorridendo un cappellino da lupetto prima di pronunciare sincere parole di riconoscimento allo scautismo e al guidismo: tutto questo ha fatto da contorno – e nello stesso tempo da sostanza – alla premiazione che si è svolta domenica 20 novembre a Roma, nella sede della Camera dei Deputati, in occasione della Giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Per l'infanzia...

La Commissione parlamentare per l'infanzia è stata istituita con Legge 23.12.1997 n°451, ed è composta da venti deputati e venti senatori. Ha compiti di indirizzo e controllo sulla concreta attuazione degli accordi internazionali relativi ai diritti e allo sviluppo dei soggetti in età evolutiva. Formula osservazioni e proposte sugli effetti, sui limiti e sull'eventuale necessità di adeguamento della legislazione vigente. È presieduta dall'On. **Maria Burani Procaccini**.

Con la legge istitutiva della Commissione, è stata indetta la Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, da celebrare il 20 novembre di ogni anno, nella ricorrenza della firma della Convenzione di New York.

Ospiti d'onore: WOSM e WAGGGS, rappresentati rispettivamente da **Philippe Da Costa**, vice-Presidente del Comitato Mondiale WOSM e da **Elspeth Henderson**, Presidente del Comitato Mondiale WAGGGS. La Commissione parlamentare per l'infanzia ha infatti consegnato loro il Premio che annualmente riconosce a chi si distingue nel sostegno dei minori e nel loro sviluppo.

Philippe Da Costa in un passaggio del suo discorso ha dichiarato: "Lo scautismo intende favorire l'analisi critica e la partecipazione democratica dei ragazzi. Contribuisce così ad una migliore comprensione dei diritti dell'Uomo e prepara i giovani ad occuparsi meglio di se stessi. Lo scopo dello scautismo è proprio quello di permettere ai giovani di agire al servizio della comunità collocandosi nelle realtà concrete di questo mondo. Da una fraternità scoperta all'interno della squadriglia, invitiamo i ragazzi a crescere verso una fraternità mondiale attraverso un'educazione alla pace. Luogo di formazione personale e sociale, lo scautismo

insegna ai ragazzi a guardare il mondo in maniera critica".

Elspeth Henderson ha affermato: "Il tema triennale della WAGGS dal 2002 è stato "I Nostri Diritti, le Nostre Responsabilità". Ci siamo concentrate su: il diritto ad essere felici, a lavorare insieme, a vivere in pace, ad imparare, ad essere ascoltate e ad essere se stessa. Spesso diamo per scontati i nostri diritti. In molti paesi non è così. Le ragazze e le giovani donne ne sono particolarmente colpite, soprattutto negli ambiti dell'educazione e della salute riproduttiva. La WAGGGS sta lavorando per cambiare tutto ciò. Le nostre attività aiutano le ragazze a sviluppare autostima e capacità di assumere decisioni e a metterle in condizione di capire che hanno diritto a vivere a lungo ed in buona salute".

L'azione educativa del guidismo e dello scautismo procede silenziosa ed efficace ovunque, senza attendere riconoscimenti, ma anche una foresta che cresce fa rumore, e il Premio assegnato ne è la prova. Buona strada!

WOSM e WAGGGS

Lo scautismo dal 1922 si struttura in **World Organization of the Scout Movement (WOSM)**, di cui sono parte oltre 28 milioni di scout, in 216 paesi e territori attraverso le singole organizzazioni scout nazionali. WOSM è una Organizzazione internazionale, indipendente, apolitica e non governativa che ha per scopo la promozione, la diffusione e il sostegno delle organizzazioni scout nazionali nel mondo, favorendo la diffusione dei principi e delle finalità del metodo educativo scout. www.scout.org

Il guidismo dal 1928 si struttura in **World Association of Girl Guides and Girl Scouts (WAGGGS)**. L'Associazione ha carattere internazionale, non politico, indipendente e non governativo e riunisce 145 paesi per un totale di oltre dieci milioni di membri. L'obiettivo fondante dell'Associazione è quello di permettere alle ragazze e alle giovani donne di sviluppare pienamente, attraverso l'autoeducazione, il servizio e le responsabilità civili, il loro potenziale di attive e consapevoli cittadine del mondo. www.wagggsworld.org

Bambini in stato di abbandono, situazioni di abuso e sfruttamento... Per questi piccoli servono politiche adeguate

premio parlamentare

Supplemento d'anima per i membri della commissione

L'On. Maria Burani Procaccini presiede la Commissione parlamentare per l'Infanzia. Le abbiamo rivolto alcune domande per cercare di conoscere più da vicino questa realtà

Tra le problematiche che toccano il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, quali ritiene siano in Italia le emergenze che richiedono un intervento più immediato?

Credo che oggi in Italia si debba intervenire particolarmente a favore dei bambini in stato di abbandono e semiabbandono, nel settore delle adozioni e degli affidamenti, nelle situazioni di abuso e sfruttamento e si debba garantire in modo efficace una copertura vaccinale in età pediatrica.

L'Italia è un Paese di transito per molte persone che sopravvivono grazie all'accattonaggio e al piccolo furto. Anche da noi esistono i c.d. "bambini ombra", che non risultano iscritti in alcuna anagrafe. La proposta della Commissione è che tutte le città si dotino di un centro d'accoglienza adeguato ai bambini, dove possano essere portati dalle forze di polizia locale, dove ci siano operatori specializzati anche per verificare eventuali maltrattamenti. I genitori, una volta rintracciati, devono essere sensibilizzati sulle loro responsabilità, possono riprendere i bambini dimostrando le generalità loro e del minore ed essere inseriti in piani di monitoraggio con verifiche del servizio sociale, con la possibilità di perdere la potestà genitoriale nel caso in cui i bambini vengano ritrovati sulla strada.

Che grado di applicazione ritiene abbia in Italia la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo?

L'Italia ha ratificato e reso interamente esecutiva la Convenzione del 1989 con la legge 27 maggio 1991, n. 176.

Ritengo che ci sia un ottimo grado di applicazione della Convenzione. Un esempio tra tanti è quello della legge sull'affidamento condiviso dei figli in caso di separazione e divorzio: è partita come proposta di legge "adultocentrica" e ora riten-

do non lo sia più, anche per volere e impulso della Commissione che presiedo.

Sono convinta che nell'approccio alla realtà dei minori, sia da evitare un atteggiamento di tipo paternalistico o buonista, e che sia invece necessario applicare il principio espresso nella Convenzione e cioè che l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente.

In che modo vengono attuate le funzioni della Commissione di controllo, consultive e di indirizzo? Esiste uno spazio d'azione concreto?

A livello teorico, lo spazio è garantito dal riconoscimento istituzionale della Commissione, nella pratica poi dipende dallo spirito di chi affronta le questioni.

In Commissione ho chiesto agli aderenti "un supplemento d'anima": affrontiamo temi di tale importanza e delicatezza, che ci impongono di non essere schierati per sostenere ragioni particolaristiche. Devo dire che quasi tutti gli atti della Commissione sono stati deliberati all'unanimità.

La compattezza politica ha portato a superare divisioni partitiche e a produrre atti importanti.

La Commissione è stata formalmente costituita il 17 novembre 1998. Quali ritiene siano stati gli interventi più significativi in questi sette anni?

Si è fatto molto nel campo delle indagini conoscitive, e poi ogni indagine ha avuto come seguito un documento d'impegno per il Governo, comunicato anche alle Camere. Abbiamo ottenuto buoni risultati in materia di comunicazione, nel campo della prevenzione della diffusione di malattie infettive, abbiamo elaborato proposte di legge in materia di adozione per poter trasformare gli affidi familiari internazionali in adozioni, in mo-

do tale che l'affido iniziato per motivi di salute o di studio possa, a seguito di un congruo periodo di inserimento familiare, trasformarsi in adozione.

La legge istitutiva della Commissione ha anche istituito la giornata italiana per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, da celebrare il 20 novembre di ogni anno, nella ricorrenza della firma della Convenzione di New York. In che modo viene celebrata questa giornata, con quali iniziative e quale coinvolgimento?

L'idea di fondo ovviamente è che dei bambini non ci si occupi solo nella giornata a loro dedicata. Siamo convinti che il bambino abbia diritto innanzitutto alla normalità. Ogni anno, in occasione della giornata, vengono organizzati convegni di approfondimento e giornate di studio su temi legati all'infanzia.

E poi un momento significativo della giornata è dal 2003 la consegna del Premio parlamentare. Siamo orgogliosi che vi siano così tante realtà che operano a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, e siamo convinti che il riconoscimento del loro operato possa diventare mezzo per diffonderne la conoscenza.

Per l'anno 2005, la Commissione ha deciso di assegnare il premio anche a WAGGGS e WOSM. Quali sono state le motivazioni decisive nell'assegnazione?

Da sempre lo scautismo offre un alto servizio di aiuto ai bambini - e in alcuni casi di supplenza alle famiglie - per insegnar loro a essere autonomi e quindi persone a tutti gli effetti.

Come Commissione abbiamo valorizzato l'azione preventiva dello scautismo, che opera nell'ottica dell'educazione.

Un grazie sincero va a tutti i volontari che nel mondo, e qui in Italia, si impegnano nell'ambito scout animati da passione, competenza e dedizione. ■

pietre viventi



Pietre viventi Duc in altum!

Portogallo, dicembre 2005:
un'esperienza indimenticabile

“Siamo pietre vive, nous sommes pierres vivantes, we are living stones...”. le note di questa canzone hanno accompagnato i magnifici giorni vissuti durante il Campo Pietre Viventi 2005, svoltosi ad Aveiro, in Portogallo, dal 27 dicembre 2005 al 1 gennaio. L'entusiasmo e la voglia di mettersi in gioco ha caratterizzato noi 18 giovani capi, ospiti del Seminario della città, provenienti da vari paesi europei (Francia, Slovenia, Repubblica Ceca, Portogallo, Italia) e da due stati medio-orientali (Libano e Giordania), insieme per approfondire e condividere la nostra scelta di vivere lo scautismo alla luce del Vangelo.

Tutto ciò che abbiamo vissuto resterà indelebile nella nostra memoria, sia i momenti di profonda spiritualità che quelli di confronto: gli attimi di condivisione e riflessione, nei quali ci siamo ritrovati con le mani intrecciate a pregare il *Padre Nostro* in lingue diverse ed ascoltare la Parola del Signore, consapevoli di avere la grande responsabilità di esserne testimoni; l'esperienza del deserto, camminando in solitudine, a pochi metri dall'Oceano Atlantico, per interrogarci sulla nostra scelta di fede e sul nostro modo di essere capi e testimoni; la giornata trascorsa presso alcune famiglie povere, confermando che, facen-

do servizio è più quello che si riceve che quello che si dona; l'allegria delle serate internazionali, in cui abbiamo scoperto la cultura e gli usi delle altre nazioni e il modo di vivere lo scautismo nelle diverse associazioni; la strada fatta assieme, in montagna, per sentirsi paragonati a pietre, non pietre normali, ma *pietre viventi...* in continua evoluzione, mai statiche, pronte ad essere portatrici di grandi valori...e poi la condivisione, l'incontro con l'altro, la fratellanza internazionale, lo scambio culturale e l'amicizia... “*Duc in Altum*” (Luca, 5,4) è stato il motto del campo, per esortarci a puntare sempre in alto, ma soprattutto per ricordarci chi siamo, chi vogliamo essere e quali scelte sono importanti per la nostra vita di cristiani e di capi. Ora, come i discepoli scesi dal Tabor, torniamo ai nostri gruppi, con un rinnovato slancio, per essere pietre vive nella vita di tutti i giorni e per le persone che incontreremo. Ringraziamo l'Agesci, in particolare il settore Internazionale, per averci dato l'opportunità di vivere questa splendida esperienza.

Silvio Bagnato e Andrea Proto
(Reggio Calabria 8)

Ilaria Calisti (Montorio1)

Tommaso Casalgrandi
(Rovereto s/S 1)

Vania Nasato (Paese 1)



ZOOM

CICG - CICS... Dietro le sigle

Il Campo delle Pietre Viventi, giunto nel 2005 alla 3ª edizione, è un evento di formazione per giovani capi promosso da CICG – Regione Europa e CICS – Regione Europa e Mediterraneo (le due precedenti edizioni del Campo si erano svolte nel dicembre 2003 e 2004 a Trento, con la preziosa collaborazione dell'Agesci Trentino Alto Adige).

Le Conferenze Internazionali Cattoliche del Guidismo e dello Scautismo (in sigla, appunto, CICG e CICS) sono organismi mondiali a cui aderiscono le associazioni nazionali di guide e scout che si definiscono cattoliche, o che annoverano, fra i capi e ragazzi aderenti all'associazione, fedeli alla religione cattolica. CICG e CICG sono riconosciute da WAGGGS e WOSM, dalla Chiesa Cattolica, e fanno parte della Conferenza delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche.

La CICG, nata nel 1945, conta attualmente circa 40 associazioni a livello mondiale, mentre CICS, fondata nel 1962, sfiora le 65 associazioni. L'Agesci (al tempo ancora suddivisa in AGI e ASCI) è tra le associazioni fondatrici sia della CICG sia della CICS, ed è tuttora una delle associazioni più attive in entrambe le Conferenze, in particolare a livello di coordinamento regionale europeo.

CICG e CICS forniscono alle associazioni strumenti di formazione di vario tipo, in particolare sulla dimensione spirituale del guidismo e dello scautismo e sul rapporto tra pedagogia scout e educazione alla fede: pubblicazioni, organizzazione di campi per capi, seminari per assistenti ed animatori alla fede, eventi internazionali per quadri e dirigenti ecc.

Il Campo delle Pietre Viventi rappresenta un'importante novità tra gli eventi formativi proposti da CICG e CICS, perché per la prima volta si tratta di un evento organizzato insieme dalle due Conferenze. E non finisce qui: almeno a livello europeo, CICG e CICS intendono infatti proseguire sulla strada della collaborazione e dell'organizzazione congiunta di eventi. Il Campo Pietre Viventi 2006 si svolgerà, con tutta probabilità, in Ungheria. Per informazioni potete rivolgervi alla segreteria Agesci:

internazionale@agesci.it

NOMINE A CAPO

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 22.10.2005

859 ALESSANDRINI CHIARA	JESI 4
860 ANELLI FILIPPO	TRIGGIANO 1
861 ARESTIA MARA	MODICA 1
862 ASCARI LUCA	POVIGLIO BORETTO 1
863 BAJOCZO MATTEO	COLOGNA 1
864 BARBOLINI RODOLFO	SASSUOLO 3
865 BARIGELLI MICHELE	ANCONA 4
866 BARLETTA CARMELA	TARANTO 10
867 BAROZZI MIRIAM	SPILAMBERTO 1
868 BARTOLUCCI ELISENA	JESI 4
869 BATTISTA GIORGIA	SANTO SPIRITO 1
870 BATTISTA ROSANNA	CASERTA 2
871 BATTISTELLA FEDERICO	R. DEI LEGIONARI 1
872 BELTRAMI LUCIA	REGGIO EMILIA 3
873 BENOSSI FRANCESCA	GORIZIA 2
874 BERTI ELENA	SIENA 2
875 BOCCONI SILVANA	ANCONA 1
876 BONOMI GIORGIO	LUMEZZANE 1
877 BORGHI VALENTINA	SASSUOLO 3
878 BOSCHETTI MARILINA	ARZIGNANO 1
879 BREDA LUCIA	CONEGLIANO 1
880 BREVI DAVIDE	CASSANO D'ADDA 1
881 BRUNO FEDERICO	GENOVA 13
882 BUGANE PAOLA	RIOLO 1
883 BUSI ANDREA	CESENA 9
884 CALCAGNO PAOLA	ARENZANO 1
885 CALDERONE MARIA	GENOVA 26
886 CAMAGGI AGNESE	VALSANTERNO 1
887 CAPPIO VALERIO	CASAGIOVE 1
888 CARBONE CLAUDIO CARMINE	CATANIA 1
889 CARELLA DAVIDE	PALERMO 14
890 CARUSO MAURO	PALERMO 14
891 CARUSO PAOLA	AVOLA 3
892 CASALE GIANFRANCO	MAZARA DEL VALLO 4
893 CASTANGIA GIANLUCA	IGLESIAS 2
894 CASTIGLIONE MARGOT	ACIREALE 4
895 CAVALLI EMMANUELE	LODI 2
896 CICCOCIOPPO ANDREA	RIVA DEL GARDA 1
897 CINGANELLI SIMONA	FIRENZE 2
898 COLOMBO LAURA	MONZA 4
899 COLONNA DONATO DOMENICO	MATERA 1
900 CRESCINI SARA	GUSSAGO 1
901 D'AMBROSIO MARIA	GENOVA 18
902 DE BENEDETTI GINEVRA	SAVONA 8
903 DE LUCA MATTEO	ROMA 147
904 DELEO FRANCESCA	PALERMO 19
905 DELLO IACONO ANTONELLO	AVELLINO 6
906 DI CERA JOLE	TORREMMAGGIORE 1
907 DI NARDO GIANCARLO	ACERRA 1
908 DI PALMA GIUSEPPINA	RECALE 1
909 FASSEUR FABIENNE	AGROPOLI 1
910 FASSINA MARIA CHIARA	TREZZO SULL'ADDA 1
911 FOGLIA CATERINA	S.NICOLA LA STRADA 1
912 FRANCHI VALERIO	PISA 5

913 GALMOZZI SILVIO	SEGRATE 1
914 GENTILE FRANCESCA	CAPO D'ORLANDO 1
916 GIACOBBE PAOLO CLAUDIO	LOMELLINA 1
915 GIAGINTUCCI LUCIO	CEPAGATTI 1
917 GIANGASPERO CORRADO	MOLFETTA 1
918 GORDIGIANI GAIA	FIRENZE 12
919 GRAIFF ELISA	CLES 1
920 GRAVAGNONE CONCETTA	CASALNUOVO NA
921 IANNIELLO CONCETTA	CASAGIOVE 1
922 IANNUZZO FRANCESCO	CASAGIOVE 1
923 INTONDI LUIGI	LESINA 1
924 LAGRAVINESE PIETRO	CASTELLANETA 1
925 LAMEDICA ANNAFRANCESCA	TORREMAG. 1
926 LANDI MARIA	POMIGLIANO 1
927 LANZISERA EMMA	PALO 1
928 LEONARDI MARCO	SASSUOLO 1
929 LONNARDO RAFFAELLA	GENOVA 13
930 LOMINI PAOLO	CASSANO D'ADDA 1
931 LUNATI ITALO	VAPRIO D'ADDA 1
932 MALACASA MAURIZIO	BARRAFRANCA 1
933 MARCHEGANI GIULIO	PESCARA 9
934 MARINELLI PAOLO	AGUGLIANO 1
935 MARRA UMBERTO	PIGNATARO 1
936 MASELLI GENNARO	PORTOPALO C.P. 1
937 MESSA VALENTINA	VILLASANTA 1
938 MINALE MASSIMILIANO	POMIGLIANO 1
939 MOLIGNANO ROSSELLA	ROGGIANO 1
940 MURAROLI CECILIA	FIRENZE 21
941 NASO PASQUALE	REGGIO CALABRIA 16
942 NOLDIN ANNA	CLES 1
943 OSSOLA ANNAMARIA	VARESE 3
944 OWEN ALESSANDRO	JESI 2
945 PACE ALESSANDRA ROTICIANI	ORVIETO 1
946 PAGETTA MARIO	ANCONA 4
947 PASSUELLO CLAUDIA	PISA 2
948 PELLEGRINI MAURO	COMO 3
949 PERRONE MICHELE	STATTE 2
950 PIANA DONATELLA	CASALMAIOCCO 1
951 PICARDI ANTONIO	ACERRA 1
952 PICCOLO DOMENICO	MARIGLIANO 2
953 PISANA MAURIZIO	MODICA 1
954 PITTALA CLORINDA	PIANO TAVOLA 1
955 PUCACCO ANTONIO	MILANO 29
956 REGA CONCETTA	PIEDIMONTE MATESE 1
957 RESCHINI LINDA	MILANO 30
958 RICCI ANGELO	L'AQUILA 1
959 RICCIO ARTURO	PIEDIMONTE MATESE 1
960 RIZZA CORRADO	AVOLA 3
961 RODA LAURA	LODI 1
962 RUSSITTO VINCENZO	MELILLI 3
963 SAVI LUCA	SERIATE 1
964 SCARDINO ADRIANA	LICATA 2
965 SCHIAROLI SOLUSTRI OLGA	PIANELLO 1
966 SCIOLAN ROBERTO	BARI 12
967 SOLIANI LUCA	POVIGLIO BORETTO 1
968 TAMBURRINI TOMMASO	PISA 1
969 TOMMASI DAVIDE	SEGRATE 1
970 TOMMASI VALENTINA	SEGRATE 1
971 TORELLI DANIELA	POVIGLIO BORETTO 1

972 TOZZA TANIA	AVELLINO 6
973 TREBESCHI PAOLO	VILLA CARCINA 1
974 TREMANTE GIUSEPPE	CASALNUOVO NAPOLI
975 TROPEA NICOLETTA	ACIREALE 4
976 VASIRANI ALESSANDRO	REGGIO EMILIA 1
977 VIGONE GIUSY SABRINA	PIEDIM.MATESE 1
978 ZAGAGLIA MANUELA	AGUGLIANO 1
979 ZAGANELLA LAURA	MANCIANO 1
980 ZOCCHI ERICA	ROMA 39
981 ZUCALI MADDALENA	MILANO 51

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 3.12.2005

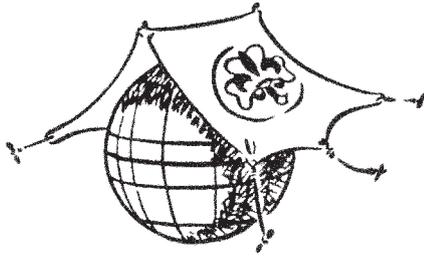
982 ACCURSO TAGANO ONOFRIO	AGRIGENTO 2
983 ARNALDI DARIO	SAVONA 8
984 BARBAGALLO LUANA	RAMACCA 1
985 BELLISSIMO FRANCESCO	BELPASSO 1
986 BERTAGNA DAVIDE	REGINA MARGHERITA 1
987 BOFFA SARA	ALBA 9
988 BONANNO GIOVANNI	CASTELLAMMARE 1
989 BORGHETTI CECILIA	SANTHIA 1
990 BOSCO PAOLA	CASORZO 1
991 BRESCIA FABIO	MAIDA 1
992 BURTON LUISELLA	SCORDIA 1
993 CALLERI LUISA	SCORDIA 1
994 CANNIZZARO ANTONELLA	SCILLA 1
995 CARRERA MARILENA	LATERZA 2
996 CASSONE IMMACOLATA	STATTE 1
997 CEOLIN STEFANO	DRUENTO 1
998 CERIANI LORENZO	GORIZIA 2
999 CHILLEMI VALENTINA	TORINO 40
1000 CHIRICO ILENIA	REGGIO CALABRIA 4
1001 CINO MASSIMILIANO	COSENZA 1
1002 CORTINOVIS MATTEO	BERGAMO 3
1003 COSI VINCENZO	PARMA 2
1004 CRAPANZANO ANNALISA	SCIACCA 2
1005 CRUCIATA STEFANO	CASTELLAMMARE 1
1006 CURATOLA CRISTIANA	VILLA S. GIOVANNI 1
1008 D'ALTERIO GESUALDO	GIUGLIANO 2
1007 DALLERA MARCO	TORTONA 1
1009 DAVOLI ELISA	REGGIO EMILIA 3
1010 DE CATA GIUSEPPE	GORIZIA 3
1011 DE IURE ANNALISA	LATERZA 2
1012 DE ROSA BARBARA	GIOIA 1
1013 DELLA CROCE CAROLA	TORINO 24
1014 DI DOMENICO MAGDA	IMPERIA 2
1015 DI FEBBO GIOVANNI	SILVI 1
1016 DI ROVASENDA FRANCESCA	GENOVA 6
1017 DIGRIGOLI ANTONINO	CAMMARATA S. GIOV.1
1018 DODARO ALESSANDRA	FORLI 10
1019 DORIA GIUSEPPE	VITERBO 5
1020 DREI SABRINA	LUGO 1
1021 ERBACCI MATTEO	FAENZA 1
1022 FAROLFI MAURO	LUGO 1
1023 FERRERO GIULIA	ALBA 9
1024 FONTANOT CHIARA	RONCHI LEGIONARI 1
1025 FRACASSI LAURA	COM. ZONA OSTIENSE

1026 FRANCAVIGLIA GIANPIERO	TORINO 24	1085 TONON ANDREA	MONFALCONE 3	1139 GOTTOLI SARA	VERONA 6
1027 GALANTE VINCENZO	CASTELLAMMARE 1	1086 TORRINI CRISTINA	CASTELNUOVO G. 1	1140 GRECO CARMEN	SALERNO 1
1028 GALLETTA MATTEO	VILLA S. GIOVANNI 1	1087 UGOLOTTI SERVENTI VICTORIA	PARMA 9	1141 GUIDA LUCIANA	ANGRI 3
1029 GARBARINI DANIELA	GATTINARA 1	1088 ULIAN ELENA	RONCHI DEI LEGIONARI 1	1142 GURRIERI AURORA	RAGUSA 1
1030 GIBERTI MAURIZIO	SAN DAMIANO 1	1089 VILLACCIO DOMENICO	SALINE JONICHE 1	1143 LA TERRA GIORGIO	RAGUSA 1
1031 GIACOMINI LUCA	TORINO 6	1090 VIVIANI RITA	VERONA 12	1144 LOMBARDI FRANCESCA	CATENE 1
1032 GIARRAPUTO ANTONINO	AGRIGENTO 2	1091 VRECH GABRIELE	TORINO 40	1145 LUCIDI GIANLUCA	GROTTAMMARE 3
1033 GIGLIETTA MARINA	CAMPO CALABRO 1	1092 VULLO FILIPPO	SAN DAMIANO 1	1146 LUDOVICI FABIO	FOLIGNO 2
1034 GIGLIOTTI ANGELA	MAIDA 1	1093 ZANON ENRICO	CAMPOSAMPIERO 1	1147 MALIZIA MARIO	CALTAGIRONE 1
1035 GIOVA CARMELA	SIRACUSA 1	1094 ZOBOLI MAURO	BAGGIOVARA 1	1148 MANZATO GIOVANNA	GRADO 1
1036 GULLOTTA GRAZIANA	ADRANO 1			1149 MARCHINI VITTORINO	MESTRE 9
1037 IACOLINO ANGELO	ZAFFERANA ETNEA			1150 MARIANI MARTINA	TREVISO 3
1038 IACONA SALVATORE	SCORDIA 1			1151 MARTORANA ROSA	MARIA VICARI 1
1039 IMPARATO CLAUDIA	LODI 2			1152 MELE MARIA GRAZIA	SALERNO 1
1040 INNOCENTI DIEGO	VALSANTERNO 1			1153 MICALEF GIOVANNA	SOLARINO 1
1041 LAGRAVINESE ALESSANDRO	CASTELLANETA 1	1095 AMBROSI GIORDANO	VENEZIA 1	1154 MILLO FRANCESCO	BOLOGNA 6
1042 LANFRANCO DENISE	CALLIANETTO 1	1096 AMBROSI LUCA	CASALEONE 1	1155 MION GIOVANNI	SCHIO 5
1043 LATTANZI LUCA	MOSCIANO 1	1097 BASEGGIO MATTEO	PADOVA 9	1156 MODENA FRANCESCO	VALPOLICELLA 1
1044 LEONARDI MATTEO	GATTINARA 1	1098 BATTISTELLA ANTONIO	ODERZO 1	1157 MONFREDA MARIA GIOVANNA	SPARANISE 1
1045 LIAS LUDOVICO	GENOVA 56	1099 BERGIANTI ROBERTO	RUBIERA 1	1158 PALLAORO MATTEO	BORGOSIESA 1
1046 LONGO MELINDA	BELPASSO 1	1100 BILLI MATTEO	FORLI 10	1159 PAVONE ALFREDO	FORLI 10
1047 LORUSSO MARIA	CAPURSO 1	1101 BIRRA CINZIA	FRATTAMAGGIORE 3	1160 PAVONE MARIO	ACIREALE 5
1048 MACCIONE CHIARA	CHIETI 4	1102 BOANO GIUSEPPE	RIVOLI 2	1161 PETRINI MASSIMILIANO	MUGGIA 1
1049 MALASPINA STEFANIA	OVADA 1	1103 BOCCHI CLAUDIA	MESTRE 9	1162 PICCINELLI DANIEL	BOLOGNA 5
1050 MARCHESI ROSARIO	CATANIA 11	1104 BOMPADRE LUCA	PESARO 3	1163 PIETTRIBIASI ETTORE	BREGANZE 1
1051 MARCHI TOMMASO	BOLOGNA 3	1105 BRAZZALE ELIO	BREGANZE 1	1164 PULTRONE GIUSEPPE	SPILIMBERGO 2
1052 MASCANZONI ELISA	LUGO 1	1106 BRIAN LORETA	SARCEDO 1	1165 PULVANI KATIA	SALERNO 1
1053 MOLON DINO	LATINA 6	1107 BRUNI MARISA	S. BENEDETTO DEL TRONTO 2	1166 RAIMONDI PIERO	VICARI 1
1054 MORREALE ANTONELLA	AGRIGENTO 2	1108 BRUNO MARIA CONCETTA	AGIRA 1	1167 RIMONDI MARIA ELENA	BOLOGNA 6
1055 MOTTA DANIELA	BELPASSO 1	1109 BUSOLIN MATTEO	SCORZE 1	1168 ROMANO ANDREA	FIUMEFREDDO 1
1056 NATTA DORA	ALESSANDRIA 2	1110 CAGNO GIULIANA	NAPOLI 1	1169 ROSSI MASSIMILIANO	VERONA 16
1057 PAJOLA CRISTINA	VERONA 9	1111 CALDERA CLAUDIO	FOSSANO 1	1170 RUOCCO MARIA	STABIA 2
1058 PALMESANO UMBERTO	PIGNATARO 1	1112 CALZOLARI DENIS	CASALEONE 1	1171 SARTORI CLAUDIA	TREVISO 5
1059 PALMISANO IVAN	CASTELLANETA 1	1113 CANCELANI GABRIELLA	CAMERI 1	1172 SCAVINI MARINA	VERONA 7
1060 PANTANI FRANCESCO	MAIDA 1	1114 CARUSO GIUSEPPE	RECOARO TERME 1	1173 SCHIAVO FRANCESCO	VERONA 5
1061 PARMIGIANI GIORGIA	PARMA NORD OVEST	1115 CASSANELLI FABIO	BOLOGNA 15	1174 SESSA GEMMA	S. MARIA CAPUA VETERE 1
1062 PENNACCHIA SILVIA	VERONA 5	1116 CESCO MAURO	MESTRE 6	1175 SETTE MARCO	BORGOSIESA 1
1063 PERETTI RAFFAELA	OMEGNA 1	1117 COCCO SONIA	SANT'ANTIOCO 1	1176 SIBILLA MARCO	VENEZIA 5
1064 PETRALIA ALBERTO	CATANIA 12	1118 CODIN DIEGO	SCORZE 1	1177 SMERZINI GIULIA	FANO 2
1065 PIZZOLATO GIORGIO	RIO S. MARTINO 1	1119 COLONNA SARAH	VENEZIA 6	1178 SPATARO SEBASTIANA	PACHINO 2
1066 POMANTE AURORA	GIULIANOVA 1	1120 DALLA ROSA FABIO	ARONA 1	1179 SPINELLA MARINA	VENEZIA 6
1067 PRIVITERA SANTI	ACIREALE 5	1121 DAMIAZZI ANGELO	OLBIA 1	1180 THIELLA FRANCESCO	SCHIO 6
1068 QUARANTA PIETRO	TARANTO 10	1122 DANDREA FRANCESCO	BORGO VALSUGANA 1	1181 TOMARCHIO SALVATORE	ACIREALE 5
1069 RAPPOCCIO STEFANIA	CAMPO CALABRO 1	1123 DI COSTANZO COSIMO	STABIA 2	1182 VANNICOLA LUCA	ASCOLI PICENO 1
1070 ROMANI CHIARA	GENOVA 2	1124 DI MAURO MANUELA	CATANIA 14	1183 VELLA CRISTINA	ALTAVILLA MILICIA 1
1071 ROMANO ANDREA	CATANZARO 10	1125 DORIGO MASSIMO	CORNUDA 1	1184 VENTURI IRENE	BOLOGNA 6
1072 ROSSI ANNA	ACIREALE 6	1126 FAZZI ANDREA	S. BENEDETTO DEL TRONTO 3	1185 VENTUROLI MAURA	IMOLA 4
1073 ROSSI SERENA	REGGIO EMILIA 1	1127 FERRO DAVIDE	VERONA 9	1186 VIANELLO ANDREA	VENEZIA 5
1074 RUOTOLO MONICA	LAMEZIA TERME 7	1128 FIORENTINI PAOLO	FAENZA 3	1187 VITALI ROBERTA	RAVENNA 4
1075 SALETTI BARBARA	LESSINIA 1	1129 FLANGINI SIMONE	LEGNAGO 1		
1076 SALVIATO KAREN	ZIANIGO 1	1130 FLORIAN PAOLO	MONASTIER 1		
1077 SANTESE NADIA	TARANTO 17	1131 FOIS FABIO	SANLURI 1		
1078 SANTI FABIO	SAN MARTINO DI LUPARI 1	1132 FRISONI LAURA	PADOVA 6		
1079 SAPIENZA GIUSEPPA ANGELA R.	ZAFF. ETNEA	1133 GAIGHER MAURIZIO	BOLOGNA 17		
1080 SAVIOTTI FEDERICO	PAVIA 4	1134 GASPARIN BARBARA	MARANO 1		
1081 SEGINO SARA	ALBA 9	1135 GATTAMORTA ILARIA	BOLOGNA 15		
1082 SIMONETTI GIAN ANTONIO	SIRACUSA 1	1136 GIRARDI MATTEO	MONTEMERLO 1		
1083 SIRIANNI FEDELE	COSENZA 4	1137 GIUFFRIDA GIOVANNI	CATANIA 18		
1084 SORRENTINO LUIGI	LAMEZIA TERME 7	1138 GIUSTOLISI ROSA	ACI SANT'ANTONIO 1		

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 17.12.2005

Nomine

Il Comitato nazionale ha nominato:
 – nella riunione di novembre 2005, Silvia Bon-
 tempi al ruolo di Incaricata nazionale al Setto-
 re Specializzazioni.



Uganda 100 anni dopo



Nel 2006 ricorre il centesimo anniversario della scalata scientifica dei Monti Rwenzori, in Uganda, da parte del Principe Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi, che fu condotta da una spedizione avvenuta tra aprile e giugno del 1906. Tale avvenimento segnò una tappa importante nella storia dell'alpinismo e un progresso negli studi e nella conoscenza del più grande massiccio Africano, la cui cima principale, Margherita, 5.109 metri, è terza in Africa. Per la ricorrenza, diverse istituzioni in Italia e in Uganda (CAI, Museo della Montagna, Ambasciata d'Italia a Kampala, altri) stanno organizzando una serie di eventi. Un sito internet curato dall'Ambasciata d'Italia a Kampala è operativo per fornire tutte le informazioni utili, all'indirizzo: www.rwenzoriabruzzo.com. Il momento culminante sarà la riproposizione della storica scalata, nel giugno 2006.

Giochi olimpici scout



Il 21/22/23 luglio 2006 si svolgerà il Genboree, cioè il Jamboree di Genova, durante il quale si terranno i Giochi Olimpici Scout, una competizione su discipline un po' particolari e tipicamente scout.

L'attività avrà luogo a San Desiderio, paesino sulle alture di Genova, e sarà organizzata dall'associazione "Il C.A.S.T. - Cultura, Arte, Storia e Tradizioni popolari - di San Desiderio", che negli anni passati ha ideato nello stesso luogo i Bivacchi Internazionali, insieme al gruppo scout locale Genova 3, appartenente alla Zona Genova Levante.

Il Genboree è aperto a scout di tutte le età. Chiunque può partecipare, in gruppo o da singolo, il Genboree è rivolto a tutte le associazioni scout, anche straniere. La tematica proposta è quella dello spirito olimpico, come massima espressione della competizione sportiva e come occasione di incontro di culture e civiltà diverse fondata sulla comune osservanza delle regole e sul reciproco rispetto.

Sono state scelte sei discipline olimpiche inerenti le attività scout: Orienteering - Corsa orientamento; Skyrunning - Corsa in montagna; Scoutball - Pallascout; Junglecleaning - Pulizia del bosco; Pathfinding - Ripristino sentieri; Pionering - Pionieristica.

Per informazioni: www.genboree.sandesiderio.com

Per contattare gli organizzatori: casapoma@yahoo.it

Jota/Joti: com'è andata



Ogni anno, il terzo fine settimana di ottobre, si tiene il JOTA/JOTI (Jamboree On The Air/ Jamboree On The Internet). Oltre un milione di guide

e di scout di tutto il mondo prendono una radio (JOTA) o un computer (JOTI) e li sfruttano per conoscere altri scout e guide. Per un movimento che vuole educare alla mondialità, è un'occasione economica e semplice per portare avanti quest'obiettivo. Non è facile verificare un evento così. Chi organizza un Jamboree "dal vivo" può contare chi è presente, quante nazioni, e così via, ma se parliamo di un evento che si svolge via radio o su Internet è impossibile fare conti precisi, anche perché non tutti mandano verifiche. A giudicare dal traffico, i partecipanti sono forse aumentati del 30-40% rispetto al milione di scout e guide dell'anno scorso. Quello che possiamo già dire è che ci sono stati alcuni "punti nevralgici" che hanno raccolto centinaia di guide e scout della nostra associazione. Ad esempio, le postazioni a Roma, a Costigliola, a Padova, a Portici, a Genova... ma ci sono stati anche tante altre unità, e tantissimi singoli che hanno scaricato da Internet il software relativo e si sono collegati. Ma al di là di questi numeri, ciò che importa sono le esperienze delle ragazze e dei ragazzi. Qualcuno ha ritrovato amici conosciuti all'estero, qualcuno ne ha trovati di nuovi, qualcun altro ha scoperto i distintivi usati sulle uniformi di altre nazioni, ed ha così potuto confrontare la nostra progressione personale con la loro. Qualcuno, ahimé, pur avendo tutto il mondo a disposizione, ha parlato solo con altri italiani. Ha sfruttato così solo in piccola parte questa stupenda opportunità. Ma questo, comunque, è sempre più di quanto ha fatto chi non ha partecipato per niente.

Gino Lucrezi

Oscar Internazionale di volontariato



Anche quest'anno, nella **Gior-nata Mondiale del Volontariato** istituita dalle Nazioni Unite, "Volontari nel mondo-FOCSIV" (Federazione nata nel 1972 che riunisce gli Organismi cristiani di servizio internazionale volontario presenti in Italia) ha assegnato l'**OSCAR Internazionale del Volontariato**. L'iniziativa festeggia il suo undicesimo anno di vita e premia il lavoro di chi ha scelto di dedicare se stesso agli altri. Con l'OSCAR del Volontariato, la FOCSIV vuole dare voce al lavoro dei volontari che sono stati definiti *professionisti della speranza*. La cerimonia si è svolta il **3 dicembre presso la sede RAI di Viale Mazzini di Roma**, ed è stata un po' diversa da quelle degli anni precedenti perché il premiato non è stato un volontario ma *una coppia* di volontari, sposati da un anno e mezzo, che lavorano in Ecuador per un progetto della durata di due anni. Si tratta di **Luca Mulazzani e Rosa Manrique Peredes** (a sinistra nella foto in alto), impegnati in un progetto di sviluppo agricolo e formazione delle famiglie dei campesinos di Pueblo Viejo e Baba in Ecuador. Beneficiari del progetto sono 165 campesinos e le loro famiglie. Quella di Rosa e Luca è una bella storia, di quelle che si fa fatica a trovare, di amore, coraggio e determinazione.



scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

LE PROPOSTE DEL MESE

SCAUTISMO E DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

Giangavino Dettori, Luisa Lo Scalzo, Zeno Marsili, Lara Palletti, Vincenzo Schirripa
Ed. Fiordaliso, Collana Tracce, Serie Metodo - Roma 2005
Pagg. 180
Euro 10,00



Nel dubbio "chiedi al ragazzo". Così Baden-Powell anticipava quasi cent'anni fa quell'*interesse superiore del bambino*, che è il principio di riferimento della Convenzione dei Diritti dell'Infanzia. Questa pubblicazione lo ripropone

agli educatori di oggi, capi scout e non solo, proprio a ripartire da una rilettura del metodo e dell'esperienza scout. Il tema dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza non è nuovo per un movimento che deve il suo successo ad una formula capace di rendere i bambini e i ragazzi protagonisti della propria crescita. Il libro fa il punto su quanto l'Agesci ha maturato sul tema in questi anni e si pone l'obiettivo di lanciare qualche esca per una riflessione che vada oltre i limiti di queste pagine: stimolare i capi a leggere il metodo con gli occhiali dei diritti, per riscoprire strumenti che aiutino gli educatori a meglio servire.

TRUCCARSI A SARAJEVO Storia e storie di un assedio dimenticato

Alberto Bobbio
Ed. Messaggero, Padova 2005
Pagg. 120
Euro 7,50



A dieci anni dalla fine dell'assedio di Sarajevo, il libro racconta storie di persone che l'autore - giornalista, inviato speciale del settimanale "Famiglia Cristiana" - ha incon-

trato nel corso della guerra nei Balcani tra il 1991 e il 1995 e nel dopoguerra. Storie di donne, uomini, bambini, che riportano in primo piano le sofferenze e le speranze, storie raccontate al presente nel tentativo di riproporre oggi avvenimenti che non possono essere spazzati via.

IL GENITORE CHE ASCOLTA La funzione educativa dei padri e delle madri nella costruzione dell'autonomia dei figli e delle figlie

A cura di Daniele Novara
Ed. Berti, Piacenza 2005
Pagg. 112
Euro 8,00



Il testo raccoglie i contributi di pedagogisti, psicologi, psichiatri e sociologi sul tema dell'ascolto, cioè della capacità del genitore (e quindi dell'educatore) di accettare il proprio ruolo e di porre la propria autorità al servizio della crescita originale del minore e della sua autonomia. A partire da un quadro generale di cambiamento della famiglia, dei figli, dei genitori, gli autori offrono utili approfondimenti relativi all'educazione all'autonomia e alla gestione dei conflitti.

PRENDI IL LARGO Appunti di catechesi in ambiente acqua

Edo Biasioli
Ed. Fiordaliso, Collana Tracce, Serie Spiritualità - Roma 2005
Pagg. 64
Euro 6,50



"Se saprai mantenere saldo il timone scoprirai che un'altra mano poggia sopra la tua", diceva ai suoi ragazzi Edo Biasioli, capo carismatico degli scout nautici. La ricchezza delle opportunità che le attività nautiche presentano, anche nella proposta di fede, è offerta in questo libretto con semplicità, insieme a note, suggerimenti, appunti e qualche esempio di esperienza vissuta. Ogni capo potrà tradurre le idee di fondo nella situazione educativa in cui si trova: i propri ragazzi, il proprio ambiente, le proprie attività.

PRIMA LETTERA DI PAOLO AI CORINZI

Assistenti ecclesiastici Agesci Piemonte
Ed. Fiordaliso, Collana Tracce, Serie Spiritualità - Roma 2005
Pagg. 96 - Euro 5,50

Questo quaderno propone di affrontare la Prima lettera di Paolo ai Corinzi nella sua in-





Per celebrare i 100 anni dello scautismo in Italia, da **maggio** sarà finalmente disponibile, in serie limitata, in tutti gli Scout Shop l'Agenda scout. Chiedi informazioni presso il tuo Scout Shop o visita il sito www.fiordaliso.it.

terezza. Lettera lontana (scritta tra il 55 e il 57), tuttavia molto vicina per le caratteristiche della comunità, cui si rivolge, chiamata a vivere la fede in un contesto multietnico, ricco, movimentato, con presenze culturali e religiose diversificate. Dalla lettura, meditazione, approfondimento di queste pagine di Paolo, saremo stimolati ad affrontare domande chiave per vivere la fede nel nostro tempo.

L'ALBUM DEI SANTINI
A cura di Vittorio Pranzini
Ed. Pubblicazioni Srl
Pagg. 96 - Euro 3,00



Un vero e proprio album di figurine, una curiosa novità nel settore delle raccolte di figurine: oltre 400 santini, immagini antiche e preziose, italiane ed europee, che raccontano 500 anni di storia. È suddiviso in dieci capitoli: Introduzione, Natività, Gesù, Madonna, Gesù Bambino, Sacra Famiglia, Angelo Custode, Sante, Santi, Ricordini di Prima Comunione e Cresima. L'album è destinato a tutti:

dai giovani, che potranno avvicinarsi alla storia con un taglio diverso e trasversale rispetto a quello convenzionale, ai più grandi che avranno modo di apprezzare un prodotto non solo storico, ma anche artistico.

Presentazione del Card. Ersilio Tonini e patrocinio dell'Arcidiocesi di Ravenna e Cervia. L'album e le bustine di figurine sono in vendita in tutte le edicole. Presso l'editore (tel. 0545 288824) è disponibile anche l'opera completa al costo di 36,00 euro più 6,00 euro di spese postali. Gli ordini possono essere effettuati anche on line al sito:

www.raccoltemagiche.com

UN CONIGLIO RACCONTA
Carlo Catalano
Illustrazioni di Desiderio Sanzi
Biblioteca Comunale Terni 2005
Euro 10,00



L'autore, scout da sempre, nel 1983 è "volato" mentre arrampicava e da allora siede su una sedia a rotelle. Questa nuova situazione non ha soffocato la sua passione per la vita, pur modificando la sua quotidianità:

tra le tante cose, si diletta ad inventare favole.

Il libro "Un coniglio racconta" è una raccolta di ventidue brevi favole che lanciano un chiaro messaggio di fiducia: ogni vita è diversa, ma va vissuta pienamente, giorno per giorno. Nella forma della favola per bambini, il libro si rivolge anche agli adulti invitandoli a guardare la realtà con lo sguardo innocente e curioso dei più piccoli.

All'indirizzo: <http://www.desiderio.biz/coniglio.htm> è possibile visionare il testo.

RACCOGLIAMO UNA TRACCIA PER NON PERDERE LA MEMORIA
a cura di Antonio Scalini
AGESCI Sicilia - Centro Studi e Documentazione, Gravina di Catania, 2005
Pagg. 131
Euro 7,00



Dopo la pubblicazione del dvd sul Trentennale dell'Agesci in Sicilia, vede la luce il volume — il primo edito dal Centro Studi e Documentazione dello Scautismo in Sicilia — contenente gli atti dell'incontro capi regionale tenuto nel 2004. Raccoglie gli interventi "storici" di Edo Patriarca, Cristina De Luca, Mariella Lucchese, Mario Cavallaro, Salvatore Zappardino, Nuccio Costantino e Matteo Rampulla su AGESCI, CNGEL, FSE, MASCI e ASSORAIDER (le principali associazioni scout) e con-

tiene la relazione di don Emilio Lonzi sulle «Situazioni eticamente "problematiche"». In esso si è cercato di uniformare al meglio i contenuti delle diverse relazioni per offrire un testo scorrevole. La raccolta contiene un saggio inedito del curatore sulla nascita dell'Agesci in Sicilia ed è ulteriormente arricchita da tavole ed elenchi cronologici sui Gruppi, i quadri regionali e i Consigli generali dell'Agesci Sicilia dal 1974 al 2004, e altri esposti nelle mostre... Molte foto impreziosiscono il lavoro. Infine un glossario essenziale illumina la lettura dei profani.

«[...] raccogliere la memoria permetterà di comprendere meglio la nostra storia. Perché la storia rappresenta le nostre radici, è maestra di strada, documenta il nostro cammino, ci dà consapevolezza ed energia per andare avanti in questo magnifico gioco dello scautismo, ci aiuta ad imparare dal passato, ci accompagna nel progettare il futuro.»

Chi fosse interessato può richiederne copia a: archivio@sicilia.agesci.it





lettere in redazione



In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

Forma e sostanza

Sono orgoglioso del mio fazzolettone, apprezzo l'uniforme e cerco di trasmettere l'importanza di questi simboli, ma sono rimasto un po' male leggendo di capi che si descrivono come *highlanders* impegnati contro orde di pagliacci appartenenti ad ogni branca e quadro associativo, ma rigorosamente in blue jeans.

Quel che mi fa pensare è che nella supposta deriva modaiola si veda un venir meno dei capi al loro ruolo di educatori; pensiamo davvero che da un paio di pantaloni blu a coste dipenda la validità della nostra testimonianza dei va-

lori scout? Ho visto filmati di balilla in divisa perfetta che camminavano in fila per due sul bordo di una strada, eppure dubito che per questo si possa riconoscere alla loro "associazione" una validità educativa!

Parlando di addobbi natalizi, l'articolo 37 del regolamento metodologico descrive il fazzolettone come un *segno personale* e lo vede dotato di una *forza simbolica e visiva*; può darsi che sia una lettura superficiale, tuttavia credo che le "cianfrusaglie" appese concordino con questa prospettiva. Credo infine che sia molto più scout una squadriglia con dei campanacci legati al collo e una valigetta del pronto soc-

corso, piuttosto che una fasciatura eseguita con un fazzolettone stirato e ben piegato, senza considerare che una partita di palla scout persa a causa di uno scalpo voluminoso è sufficiente a far capire che forse il posto migliore per la coperta-ricordo-della-prima-notte-in-tenda-in-reparto-tanti-anni-fa non è propriamente accanto alla spilla di Ferao! Buon sentiero

Luca Pidello
Torino 3

Non distruggete l'uniforme

Incontro un gruppo di ragazzi con zaino in spalla, provo un moto di simpatia; questa volta però la simpatia si smorza subito. Mi rendo conto che sono scout della mia associazione dal solo foulard annodato alle cocche e da qualche rettangolo di stoffa azzurra. Il resto del "vestiario" è quello di qualsiasi giovane: jeans più o meno stinti e magliette di ogni tipo. Altri ragazzi si avviano ai binari, tutti indossano un'uniforme scout in cui prevale il blu – le gonne, i pantaloni, i calzettoni – e il kaki

della camicia. Nessuno indossa capi diversi dall'uniforme. Sono di un'altra associazione. Riaffiora in me la simpatia, spontanea, ma si insinua nella mia mente una domanda. Perché? Perché questa differenza? Eppure sono ragazzi della stessa età e della stessa città. Queste mie righe non nascono da una riflessione o atteggiamento mentale preconcetti. Sorgono da cose viste: basta con la straccioneria, no alle stranezze, no all'esotico, no al disordine.

Sono d'accordo con Lorenzo del Gavardo 1 (PE 7/2005) per eliminare o modificare alcuni capi di vestiario, d'accordo pure con Giulio del Cetraro 1 sull'uso strano del foulard da parte dei ragazzi (col permesso dei capi) dove appendono ogni sorta di "merce": al campo nazionale le "mercanzie" appese al foulard, durante un gioco spaccarono due denti a una guida. A questo punto, come membro della Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi, mi domando se il grosso sforzo che facciamo per migliorare l'uniforme serve veramente a qualcosa.

Gennaro Lorido

Scout Jam

Pedaso (AP), 27 e 28 maggio 2006

Nel 2005, circa 250 iscritti provenienti da tutta Italia: Marche, Umbria, Emilia Romagna, Lazio, Puglia, Calabria e ... addirittura della Sicilia (mitico il clan di Caltagirone che ha intrapreso un viaggio in pullman di quasi una giornata per giungere fino a Pedaso). Inoltre abbiamo avuto l'onore di avere come assistente don Lucio Sembrano, assistente nazionale di branca R/S. Quest'anno l'evento sarà strutturato in tre momenti: il Mercato delle idee (occasione per mostrare attività, ca-



pitoli, route, progetti, sogni realizzati o da realizzare), le Botteghe sull'internazionalità e la mondialità (lo scorso anno abbiamo organizzato ben 12 laboratori, organizzati da capi dell'associazione e da organismi esterni, come ad esempio Amnesty, Emergency, Caritas) e, momento clou, il Festival di musica scout del sabato sera. Novità 2006: laboratorio formativo per capi in collaborazione con la pattuglia internazionale nazionale. Vi aspettiamo!

Ivan e tutto lo staff Scout Jam
www.scoutjam.org

Un quinto punto

Carissimi, come tutti saprete B.-P. fonda il metodo scout su quattro punti fondamentali: carattere, abilità manuale, salute fisica e servizio civico. Mi sembra, dopo circa 37 anni di vita associativa che manchi un quinto punto. B.-P. è evidentemente stato un genio dell'educazione, ma rimane sempre un figlio del suo tempo per cui la mancanza di quanto ho osservato credo sia più che giustificabile. Il punto che



manca, secondo, me è l'educazione alle emozioni. Se ci si pensa è una "materia" assente in quasi tutta la cultura recente e anche nel percorso educativo scolastico non si affronta mai questo tema nonostante viviamo continuamente, anche quando dormiamo, con uno sfondo emotivo che comunichiamo agli altri inconsapevolmente ma sempre. Anche a livello medico (io sono un medico), la questione si limita al solo asse depressione - ansia - stato maniacale con i relativi farmaci, ma non si parla mai di tristezza, o di rabbia, o di orgoglio o di frustrazione... Credo che sia una "materia" che prima o poi dovremo affrontare insieme all'educazione alla nonviolenza cui senz'altro appartiene: come posso essere pacifico quando sono arrabbiato? Come posso ritenermi un buon Cristiano quando le più svariate emozioni e passioni agitano la mia mente e il mio cuore? Credo che dovremo studiare questa questione per avere un'azione educativa ancora più efficace e competente. Grazie per l'attenzione

Marco Bolognesi
Capogruppo Rosignano 2

Il ruolo del papato

PE 8/2005, pag. 48: non sono un bigotto e ho un'età tale che ormai mi impedisce di stupirmi di poche cose. Col tempo però i "fastidi" sono sempre più difficili da sopportare e non riesco più a far finta di nulla. Come è possibile definire il Cardinal Ratzinger uno "sterminatore di Teologia", parlare di culto della personalità per Giovanni Paolo II, parlare di papolatria nel clima "urbi et orbi" creato dalla morte di Giovanni Paolo II?

Fra un po' qualcuno dirà che Ali Agca è stato pagato dallo Ior per creare un po' di sana suspense attorno al Papa polacco non troppo simpatico agli italiani. Mi viene da rimpiangere la definizione di "Pastore Tedesco" affibiata dal 'Manifesto' all'elezione del nuovo Papa o il "geniale" gio-

co di parole "Paparazzi" coniato da qualche mente eletta (almeno loro sono atei). Che cattolici siamo se non rispettiamo nemmeno il Vicario di Cristo in terra? Il Papa è stato eletto soprattutto dall'opera dello Spirito Santo, che in quanto tale agisce per vie che magari a noi possono sem-

brare contorte, ma che un minimo di umiltà (dov'è finita?) dovrebbe metterci in condizione di accettare con fede (parola fuori moda che magari andrebbe un po' riscoperta). La dietrologia e il voler buttare tutto in politica, mi sembrano sport ormai vecchi e ammuffiti che continuano

Cittadini del mondo

Segue la dichiarazione che i capi della Zona Val Susa hanno ritenuto opportuno esprimere a seguito delle note vicende dell'Alta Velocità. La dichiarazione è stata pubblicata sui giornali locali La Valsusa (www.lavalsusa.com) e Lunanuova (www.lunanuova.it)

Noi capi AGESCI della Zona Val Susa, che fino ad ora abbiamo partecipato e partecipiamo attivamente agli avvenimenti legati all'Alta Velocità in Val Susa, come cittadini, in modi diversi, sentiamo forte la necessità di esprimere il nostro sentire comune.

Condanniamo la violenza gratuita delle istituzioni, il cui compito è garantire i diritti, ma nello stesso tempo condanniamo coloro che rispondono alla violenza con la violenza.

Crediamo nelle istituzioni, che sappiano ascoltare, dialogare e non offendere.

Crediamo in un'informazione completa, trasparente e leale.

Crediamo in un modello di sviluppo in cui le ragioni dell'economia non prevarichino l'uomo, la sua dignità e la giustizia sociale. In questo modo continuiamo ad impegnarci "Per lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato" (come affermava Robert Baden-Powell, fondatore dello Scouting).

Alessia Bellone, Ruggero Longo, don Giorgio Nervo (Responsabili di Zona Val Susa, Gruppi di appartenenza: Bussoleno 1, Sant'Antonino 1, Bardonecchia 1)

Pietro Ainardi, Valeria Allizond, Silvia Massara, Michele Potenza, Ilaria Scalet, Adriana Ugetti, Cinzia Vachet, Pasquale Villani (Gruppo Bardonecchia 1)

Irene Bologna, don Ettore De Faveri, Luca Favro, Emiliano Grassi, Davide Grosso, Maja Justesen, Michele Pellissero, Federica Perdon-

cin, Federico Ragalzi, Virna Rossi, Davide Savigliano, Elisa Tessari (Gruppo Susa 1)

Francesca Allasio, Marta Bottazzi, Alan Bruno, Cinzia Cappadona, Chiara Cavargna, Elena Cavargna, don Pierluigi Cordola, Gualtiero Giuglard, don Erman Lorenzin, Alessio Meyer, Fabio Rosso, Maria Rita Sala (Gruppo Bussoleno 1)

Luisa Bellando, Matteo Blandino, Massimo Blandino, Michela Blandino, Sara Di Benedetto, Marco Fazzalari, Gino Giovanni, Roberto Perotto, Chiara Peyron, Sarah Elena Poletti, Anna Potenza, Alberto Tomalino (Gruppo Condove 1)

Alessandro Bandera, don Sergio Blandino, Davide Buonocore, Elena Buonocore, Andrea Cordola, Alessandro Gini, Roberto Giuglard, Ruggero Longo, Alberto Martinasso, Anna Maria Nemo, Monika Pettigiani, Lorenza Rodinò, Emanuela Simoni (Gruppo Sant'Antonino 1)

Valentina Adamante, Franco Avanzi, Claudio Barella, Paolo Bonato, Elisa Castagno, Antonella Cugno, Simone Oliva, Michele Pastore, Isabella Poggio, Maurizio Pollone, Cecilia Ponti, Stefano Radoni, Rebecca Rotatori (Gruppo Sant'Ambrogio 1)

Francesca Biddoccu, Marcella Biddoccu, Gianni Bussetti, Mirko Fantino, Andrea Ferri, Oliver Fossato, Luigi Fuiano, Davide Giordano, Gabriele Maniaci, Roberto Pich, Ilenia Regis, Erica Toscani, Marco Usseglio, Elena Zanella, (Gruppo Avigliana 1)

Lucia Amapane, Angela De Santis, Lorenzo Naia, Mara Orsingher, Stefano Ponti, Roberta Rossetti (Gruppo Ferreria 1)

Laura Alemanno, Massimiliano Bert, Susanna Bert, Michele Blandino, Maria Caterina Bossù, Diego Bunino, Alessia Conca, don Luigi Chiampo, Angela Chiavarino, Stefano Ghiani, Paolo Picco, Chiara Pollano, Giulia Pollano (Gruppo Almese 1)



lettere in redazione



solo a far grossi danni. La Chiesa è prima di tutto incontro di persone nella preghiera e nel conseguimento del bene collettivo tramite l'opera dello Spirito Santo. Se non crediamo in questo, facciamo altro.

Arrigo Viale

Carissimi fratelli di P.E., tantissimi complimenti per la rivista che continua a migliorare e ad offrire utile supporto a noi capi. Ho letto con molto interesse le due lettere sulla figura di Papa Benedetto XVI. Mi trovo d'accordo con Giovanni che evidenzia come sia da fuggire il culto della personalità. Il centro della nostra fede è Cristo e lo stesso Benedetto XVI lo ha ribadito con forza nella dichiarazione "Dominus Jesus" la cui rubrica è "circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa". Nella stessa si può leggere che "l'azione salvifica di Gesù Cristo, con e per il suo Spirito, si estende, oltre i confini visibili della Chiesa, a tutta l'Umanità". Io non sono un teologo e neppure un filosofo, ma quello che ho capito di questo documento è che credere in Cristo significa credere che l'unica vera Salvezza è proprio Gesù, di cui noi Chiesa siamo Corpo Mistico, e che il Figlio di Dio ha steso le braccia sulla croce per l'intera Umanità, non per un gruppo di "eletti". Buona strada a tutti

Alberto de Sapia
Aiuto capo reparto
Monteforte Irpino 1

Leggo la lettera di Giovanni Gaiera e non condivido le posizioni espresse. Non mi dilungo su tante questioni che pure sarebbe interessantissimo approfondire e vado al nocciolo della questione, os-

sia il ruolo del papato. Giovanni scrive che occorre provare "a pensare al vescovo di Roma in una pratica di servizio e non di potere". Se non fraintendo, dunque, il papato attuale penserebbe se stesso soprattutto in termini di potere. Ma questa tesi è smentita dalle stesse parole di papa Ratzinger. Penso in particolare a quella lucidissima catechesi che è l'omelia in occasione del suo insediamento sulla *cathedra romana*, lo scorso 7 maggio: la *potestas docendi* del vescovo di Roma "spaventa tanti uomini dentro e fuori della Chiesa. Si chiedono [...] se non sia una presunzione contrapposta alla libertà di pensiero. Non è così. Il potere conferito da Cristo a Pietro e ai suoi successori è, in senso assoluto, un mandato per servire. La potestà di insegnare, nella Chiesa, comporta un impegno a servizio dell'obbedienza alla fede. Il Papa non è un sovrano assoluto, il cui pensare e volere sono legge. Al contrario: il ministero del Papa è

garanzia dell'obbedienza verso Cristo e verso la Sua Parola. Egli non deve proclamare le proprie idee, bensì vincolare costantemente se stesso e la Chiesa all'obbedienza verso la Parola di Dio, di fronte a tutti i tentativi di adattamento e di annacquamento". Insomma, il *servizio alla verità* come prima forma di servizio. Ce n'è di che meditare... Buona strada

Giacomo Mussini
Pavia 4

Solo succo d'arancia

Scrivo in risposta alla "spremuta d'arancia" (PE 6/2005). Per fortuna ci sono anche risposte positive e propositive. Fare scoutismo, giocare il gioco, non è sempre facile ma è gustoso e divertente solo se ci si crede. Non si fa scoutismo nel tempo libero, si è capi scout per scelta, per vocazione, perciò dobbiamo essere abbastanza maturi per indivi-

duare sino a che punto possiamo metterci in gioco a servizio di quei ragazzi che il Signore ci ha affidato.

Anche io mi sono spremuta; ecco, la questione è questa: non sono gli altri che lo fanno per noi, siamo noi che, facendo una scelta consapevole, ci mettiamo in gioco in relazione a quello che possiamo dare. Sono d'accordo che molto importante è la comunità capi, come luogo di crescita e confronto, ma altrettanto importante è sapere riconoscere il proprio limite, di tempo, di disponibilità, per poter dire non sempre, ma per sempre "eccomi".

Alla base della scelta che si fa, non deve prevalere l'egoismo ma la consapevolezza della propria scelta, strutturata in un tempo definito. Quindi sì alla spremuta, che è gradevole, soprattutto se è fresca, ma se è di solo succo e non di polpa, altrimenti è amara!

Francesca - Palermo 19
Capo reparto, capo gruppo
... e non solo

Roverway 2006

Tutte le news sul Roverway 2006 sono state comunicate ai 150 partecipanti all'incontro del 4 e 5 febbraio a Loppiano/Incisa. Presenti i capi di tutte le route che costituiscono la prima parte dell'evento, lo staff RW al completo, ma anche Fabiola Canavesi del Comitato europeo Waggs, i Commissari e Incaricati di branca di Agesci e Cngei, insieme alle pattuglie nazionali, rappresentanze dei Commissari e Incaricati al Settore internazionale.

Sono stati presentati i contenuti delle route e l'organizza-

zione del campo fisso. A Loppiano si svolgeranno tavole rotonde, workshop, veglie serali. Ci saranno Maestri di bottega, invitati speciali e le associazioni del Forum dei Giovani. Suoneranno l'Orchestra scout e il Gruppo Immagini. Molti di più dei 1700 previsti gli italiani iscritti e molti in lista di attesa. Gli stranieri continuano a iscriversi numerosi. In testa Portoghesi e Spagnoli. In coda Tedeschi e Olandesi. Il motto è "dare to share" e proprio in questo spirito di piena condivisione lo staff sta organizzando questo evento

chiedendo la collaborazione di tutti i partecipanti.

Il sito www.roverway.it è aggiornato con le proposte per i "promoter" e gli articoli comparsi sulla stampa italiana.

Una proposta nuova anche per i gruppi che non parteciperanno all'evento: adottare un Team di paesi in difficoltà, che chiedono un supporto economico, Bielorussia, Romania, Estonia... un'occasione per conoscere un pezzo di Europa e incontrarsi la settimana prima del Roverway a casa propria... We're waiting for you!



I ragazzi devono ritrovare nelle loro esperienze le tappe del Sentiero, che li accompagna nella crescita

Lettere in redazione

La foglia di mahobahoba

Verifica del sentiero E/G: osservare, dedurre e scegliere

Ci racconta B.-P. che, durante la campagna dei Matabele, dal suo aiutante zulù Jan ricevette una lezione di osservazione e deduzione.

Durante un'avanscoperta per la raccolta di informazioni sui nascondigli dei Matabele, B.-P. e Jan si imbattono in tracce fresche impresse nell'erba e in una foglia di mahobahoba, che giaceva a circa 10 m dalla pista di tracce.

Jan, guardate bene le tracce e odorato la foglia, disse: *"Dal senso in cui sono ripiegate le foglie si capisce la direzione verso cui andavano le persone; dal tipo di impronte e dalla distanza fra loro si capisce che si trattava di donne e bambini che camminavano tranquilli; dalla presenza della foglia senza alberi di quel tipo nei dintorni e dall'odore di birra che emana si capisce che le donne portavano dei vasi di birra indigena sul capo coperti da ciuffi di foglie di mahobahoba; dalla distanza della foglia dalla pista di tracce si capisce che sono passati alle sette di questa mattina quando c'era un vento abbastanza forte. Se quindi seguiamo questa pista adesso potremo fare tutte le ricognizioni con tranquillità perché arriveremo quando tutta la birra bevuta dagli indigeni avrà sortito l'effetto sonnolenza"*.

Così fu e tutto questo era accaduto grazie alla testimonianza di quella foglia.

Ci avviamo alla conclusione del lavoro di verifica del sentiero E/G, con la votazione, al prossimo Consiglio generale, delle modifiche al regolamento metodologico. È un

momento importante per la branca e per l'associazione. Porta a termine il lavoro entusiasta e generoso di tanti e chiama altri a spendere mente e cuore per discernere ciò che è meglio per i nostri ragazzi: i consiglieri generali che voteranno le modifiche e i capi reparto che applicheranno il nuovo regolamento. Ognuno è invitato a essere un po' come Jan, con la foglia di mahobahoba: capace di bene interpretare ciò che ci dicono gli esploratori e le guide e che osserviamo nei loro comportamenti.

Condividiamo la necessità di fissare mete e impegni con gli strumenti concreti della progettazione e verifica del cammino educativo; condividiamo anche la necessità che ogni momento temporale ed educativo del sentiero sia scandito nei tre momenti della Progressione Personale Unitaria, traduzione dello scouting nell'educare la persona: **intuizioni** che la **sperimentazione** ci ha offerto e che ci pare indispensabile far rientrare nella revisione del regolamento metodologico.

Tuttavia, la riflessione su quanti momenti debba avere il sentiero in reparto è delicata, e volendo indossare i panni di Jan, non siamo così certi che adeguare il sentiero E/G ai ritmi di crescita dei ragazzi di oggi voglia dire ristrutturare le tappe secondo cadenze mutate dal processo di scoperta-competenza-responsabilità, indicate nel regolamento interbranca come struttura di guida all'azione degli adulti.

È parere di molti che tale processo sia ugualmente rispettato anche mantenendo una cadenza in 4 tappe, più aderente ai momenti evolutivi in età di reparto.

Le fasi di crescita che i ragazzi

in età di reparto vivono manifestano una complessità di lettura, ma ci pare che la necessità di partire dai loro bisogni, l'attualità dell'educazione per modelli positivi, l'esigenza di un modello strutturato, di ricorrenze temporali, la valenza educativa dei riti, di un linguaggio simbolico che coniuga avventura e natura, siano invece peculiarità non messe in crisi dai cambiamenti sociali.

Se si fosse evidenziato un cambiamento dei momenti di crescita, con un significativo spostamento in avanti o all'indietro dei gradi di apprendimento, si dovrebbero cercare soluzioni nuove per ritmare diversamente i momenti nei quali suddividere l'itinerario di crescita in Branca esploratori e guide. Concordemente si è invece ritenuto di dover confermare quanto già detto nel regolamento di branca.

Per questo **l'attualità delle 4 tappe** sta nella possibilità di suddividere la permanenza in reparto **in momenti la cui successione temporale non sia troppo distante dalle cadenze di sviluppo di ciascuno.**

È esperienza di tutti i capi reparto che, all'inizio, il ragazzo/a si **inserisce** nel Reparto, lo scopre, e, **solo successivamente, passa a sentirsi davvero appartenente alla comunità. I pedagogisti chiamano questa fase di appartenenza fase di inclusione.** Non semplice inserimento, ma momento in cui si acquisiscono stabilmente, dopo averle scoperte, le caratteristiche della vita di reparto per essere veramente parte di esso.

Si tratta di un momento educativo fondamentale per i preadolescenti, i quali manifestano "bisogni speciali" d'i-

dentità, riconoscimento, appartenenza, e richiedono pertanto risposte speciali, in vista di un inserimento nel gruppo e nella società non temporaneo o funzionale a un obiettivo, ma che sia caratteristica stabile di vita.

Il procedere di scoperta-competenza-responsabilità ha bisogno, in questa fase di crescita, di questo ulteriore momento in cui i ragazzi, dopo aver scoperto l'avventura scout, ricercano il sentirsi davvero parte con tutti dell'avventura che stanno vivendo.

Solo in seguito, e parliamo di **un terzo momento**, è possibile approfondire la propria competenza **per rendersi autonomi** e infine, in **un quarto momento**, mettere a disposizione degli altri questa competenza **divenendo animatori responsabili** di cose e persone.

Osserviamo con attenzione la foglia di mahobahoba per scegliere il vestito adatto alla pelle e all'età degli adolescenti che crescono con grande rapidità dagli 11/12 ai 15/16 anni.

I ragazzi vivono esplorazione, avventura, scoperta, gioco, scouting, imprese, autonomia, vita di squadriglia, animazione e responsabilità verso gli altri. Devono ritrovare in queste loro esperienze le tappe del Sentiero, che li accompagna nella crescita da ragazzi ad adolescenti e giovani, insieme a simboli e nomi che evocano direttamente stile e valori della loro vita vissuta.

Chiara Giannatempo,
Alessandra Minervini
Antonio Intini, Roberta Vincini
Roberto Ballarini
Incaricati regionali branca E/G di Piemonte, Puglia ed Emilia Romagna

Strada e liturgia per celebrare la Pasqua da Rapallo a Bargagli (GE), dal 12 al 15 aprile 2006.

Per novizi, novizie, rover e scolte, capi, rover scout, scolte di S. Giorgio, adulti di qualsiasi associazione scout, amici de-

Route di Soviore

gli scout, genitori degli scout. Proposta di un gruppo di capi ed assistenti spirituali scout di varie provenienze associative,

accomunati dall'esperienza vissuta nelle route ideate da don Sandro Crippa e dalla Comunità Scout di Soviore.

Assistente don Guido Gallesse
don.guido@tiscali.it

cell 348 8112020

Capo campo Alessandra Toniato
alegi1@libero.it

Tel. 051 6310466 - 348 0052208

www.levanto.com/pasqua

CINQUE
PER MILLE
attività
AGESCI

Una firma: cinque per mille attività per tutti.

Con la nuova normativa fiscale, puoi destinare a organizzazioni non profit il 5 per 1.000 delle tue imposte.

Nello spazio dedicato alla scelta per la destinazione del cinque per mille che trovi sui modelli CUD 2006, 730/2006 ed UNICO 2006, è possibile firmare nel riquadro "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" e marcare il codice fiscale dell'AGESCI.

☎ 80183350588

SCISSA PER LA
DESTINAZIONE
DEL CINQUE
PER MILLE
ALL'IRPEF

In caso di scelta FIRMARE su UNO degli spazi sottostanti

Supporto al volontariato, alle associazioni con fini sociali, alle associazioni di promozione sociale, alle associazioni e fondazioni

Marco Rossi

80183350588

L'AGESCI finalizza tali entrate a progetti specifici da individuare di volta in volta in base alle risorse raccolte e al impegno di realizzazione in modo chiaro e trasparente tali progetti.

La destinazione del 5 per mille e quella dell' 8 per mille non sono in alcun modo alternative tra di loro ed è quindi possibile effettuare entrambe le scelte.

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- Ragazzi e hip-hop
- Parlare in pubblico e farsi comprendere
- Educazione e identità sessuale
- Statuto: articolo 10
- Spirito Scout: Pentecoste

e tanto altro ancora.

SCOUT - Anno XXXII - Numero 04 - 27 marzo 2006 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - 0,51 - Edito dall'AGESCI - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 Ciampino (Roma) - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel marzo 2006.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

Il CD allegato

Allegato a questo numero di Proposta Educativa, i capigruppo (uno per ogni Gruppo) troveranno un cd. Ecco cosa contiene.

Cara/o capogruppo, il cd che ti inviamo contiene materiali per il lancio della discussione e approfondimento su una delle tematiche più attuali rispetto al tempo che viviamo. Il progetto Fuori Registro - disagio e nuove povertà, infatti, nasce dal Progetto nazionale per il quadriennio in corso, dalla sensibilità dell'Associazione verso la persona e in particolare verso chi a vari titoli vive in difficoltà.

I materiali che troverai nel cd vogliono essere un aiuto per te e la tua comunità capi che con impegno raccogliete direttamente la sfida educativa in realtà e con ragazzi che talvolta sembrano incomprensibili; non è una raccolta completa, non troverai tutto, solo alcuni dei temi che a noi sembrano importanti, ma sicuramente ci è sfuggito qualcosa! Per questo abbiamo bisogno della tua collaborazione.

Ciò che ti proponiamo infatti è un itinerario, in collaborazione con tutti i livelli associativi, per riflettere, comprendere e poi costruire insieme gli strumenti che ci aiutino a camminare con i ragazzi che qualcuno chiama difficili (e la comunità capi, invece, chiama Anna, Giovanni, Lorenzo...) ma anche con quelli che sembrano senza problemi, i ragazzi che stanno bene... Un percorso per favorire l'inserimento di tutti, ma anche per cercare le chiavi di lettura di un vissuto di bambini e adolescenti che sempre più manca-

no di punti di riferimento e di relazioni autenticamente educative.



Il percorso - riconoscibile da questo simbolo

lo, che continuerà dopo il cd attraverso articoli su Proposta educativa e sul sito dell'Associazione - si propone di essere una piazza nella quale l'Associazione si incontra, dibatte e approfondisce: per questo vi invitiamo a vedere quanto abbiamo pensato, copiato e scritto e a pensare, discutere, sia in comunità capi che in Zona, e a scriverci, inviarci cosa pensate, cosa possiamo aggiungere e diffondere a beneficio di tutti.

Il punto di arrivo provvisorio è un convegno per tutti i capi che sono interessati a questi temi, i capi che giornalmente sono in sede, inventano attività, che aiutano i bambini e giovani a costruire sentieri e comunità e che lavoreranno per costruire i nuovi orizzonti di impegno dell'Associazione e per tutti coloro che sono di supporto in questo lavoro, in particolare le Zone: i veri esperti dunque!

Ma sarà una sosta provvisoria, una tappa - dopo aver confrontato e magari aggiornato le nostre mappe - per riprendere un nuovo cammino che ci riporti da Anna, Giovanni, Lorenzo e tutti gli altri.

Chiara Sapigni, Marco Sala

Presidenti del

Comitato nazionale

Sabrina De Cianni

e Stefano Andreoli

Incaricati nazionali al

Settore pace, nonviolenza

e solidarietà